

capitolo terzo

IL SISTEMA DI WELFARE

1. - CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

1.1. - Non basterà la ripresa economica per ricostruire un welfare sostenibile e adeguato

Diventa sempre più evidente che le difficoltà del welfare non potranno trovare una risposta adeguata nella ripresa, che comunque stenta a decollare. Infatti la crisi di creazione di nuovo lavoro, le disuguaglianze e il blocco della mobilità sociale generano un micidiale attacco su due fronti al welfare italiano:

— dal lato del finanziamento, perché meno lavoratori significa meno redditi da tassare o da cui enucleare le risorse necessarie a pagare le prestazioni sociali;

— dal lato della domanda di prestazioni, perché cresce la domanda dei senza lavoro e dei senza reddito, e cresce la domanda di chi un lavoro ce l'ha ma non ha comunque redditi sufficienti.

È così che il welfare finisce prigioniero di difficoltà sistemiche che toccano il cuore del funzionamento della nostra economia che stenta a ripartire e, anche quando riparte, stenta a creare nuovo lavoro di qualità con redditi adeguati.

Solo la sistemicità della crisi che avvolge il welfare può spiegare numeri scioccanti, come gli italiani che rinviando prestazioni sanitarie o gli occupati in condizione di povertà assoluta, e può spiegare perché il welfare vede capovolta la *mission* per cui è nato: da moderatore ad amplificatore delle disuguaglianze sociali.

Sono i segni di una crisi strutturale, di lungo periodo, che è stata resa ancora più evidente dai tagli di questi anni che, ai diversi livelli e nei diversi ambiti, hanno reso la vita difficile anche a comparti, come la sanità che tradizionalmente, al di là degli eclatanti episodi di malasanità altamente mediatizzati, è stata e per molti versi è ancora, un motivo di orgoglio per il nostro Paese.

Una cosa è certa: la scure non può guarire la sanità e tanto meno il welfare italiano. E in questi anni, di fatto, la sola strategia che ha avuto continuità nel tempo è stata quella del contenimento delle

risorse pubbliche per il welfare, senza al contempo processi reali di ridefinizione dell'allocazione delle decrescenti risorse.

Fare figli, ad esempio, è diventata sempre più una avventura controcorrente che richiede ai genitori un surplus di impegno per oltrepassare gli ostacoli, da quelli relativi al proprio lavoro a quelli per la ricerca di soluzioni per le esigenze dell'età evolutiva; e le difficoltà si moltiplicano quando si deve fronteggiare una condizione di disabilità o quando una patologia cronica rende le persone non autosufficienti.

Eppure i cittadini non si sono tirati indietro rispetto ad una nuova responsabilità nel welfare; infatti, nella sanità è notoriamente alto il contributo finanziario diretto, di tasca propria delle famiglie, e nel sociosanitario e nell'assistenza è elevato l'impegno di tempo ed energie delle famiglie italiane, in particolare delle donne, nella produzione di servizi e prestazioni.

La crescente responsabilizzazione dei cittadini si rileva anche nell'approccio all'informazione sanitaria, con l'estrema cautela verso la disintermediazione indotta dal web e una rinnovata attenzione nei confronti del ruolo di intermediazione esperta ed autorevole dei professionisti della sanità di fronte all'ipertrofia informativa.

Già da tempo è scomparsa dall'orizzonte degli italiani l'idea di una copertura totale pubblica e gratuita e i bilanci familiari registrano la pressione crescente delle spese dirette di welfare, dalla sanità all'assistenza fino alla formazione dei figli.

In tale contesto, mettere in campo le soluzioni richiede una serie di prerequisiti di metodo come:

— la presa d'atto coraggiosa delle radici profonde delle difficoltà del nostro welfare che, nella percezione collettiva, ormai garantisce solo prestazioni essenziali e per il resto lascia che i cittadini paghino di tasca propria;

— una capacità di capire la complessità delle diverse condizioni, dalla povertà come fatto multidimensionale all'articolazione estrema di condizioni di vita semplicisticamente unificate con etichette comuni, come accade troppo spesso ai pensionati, alla dimensione geografica che ormai taglia trasversalmente i territori.

Se nella vita quotidiana si diffonde l'incertezza e gli italiani reagiscono accumulando senza freno *cash* subito disponibile, solo una iniziativa di lunga lena che ridefinisca su più pilastri il welfare, dal finanziamento all'erogazione dei servizi, renderà possibile un nuovo ampliamento della copertura.

E troppo poco si ragiona su quanto l'individualizzazione evidente di rischi sociali un tempo coperti dal welfare incida su scelte di vita dalle ineludibili implicazioni sociali, come la genitorialità o, su un altro piano, la avversione all'investimento imprenditoriale. Anche per questo oggi è essenziale costruire un sentiero che renda sostenibile un welfare più ampio, in grado di dare alle persone coperture che vincano l'incertezza diffusa che colpisce ambiti sensibili, dalla salute al futuro dei figli alla propria vecchiaia.

Il welfare non può essere solo il luogo della redistribuzione delle risorse perché può essere, da subito, un motore di nuovo sviluppo: perché offrendo una piattaforma di protezione rispetto a grandi rischi di vita aumenta la propensione al rischio imprenditoriale (come nella tradizione italiana) e perché è anche il luogo di formazione di lavoro di qualità e conseguente generazione di redditi da lavoro. Occuparsi di welfare oggi significa occuparsi di sviluppo: la piena e lucida comprensione delle ragioni della sua crisi rende più accessibile la strada per le soluzioni possibili.

2. - I PROCESSI SETTORIALI

2.1. - La scure non guarirà la sanità italiana

Il progressivo restringimento del welfare legato agli obiettivi di finanza pubblica appare evidente nella dinamica recente della spesa sanitaria ed anche la Corte dei Conti nel suo Rapporto 2016 sul coordinamento della finanza pubblica ha affermato che “negli anni della crisi, il contributo del settore sanitario al risanamento è stato di rilievo.”

L'operazione di controllo dei costi nella sanità sembra aver funzionato sotto più profili, ad esempio appare significativa la riduzione delle passività fatta registrare dalle Regioni con piano di rientro, con un disavanzo prima delle coperture che tra il 2009 e il 2014 è passato da quasi 3,5 miliardi di euro a poco più di 275 milioni di euro.

Nel complesso, l'andamento della spesa sanitaria pubblica dal 2009 al 2015 appare contrassegnato da una lieve riduzione in termini reali, con una diminuzione più significativa rispetto all'anno precedente nel 2011, una sostanziale stabilità negli anni più recenti ed un incremento registrato tra il 2014 e il 2015 (tab. 1).

Di fatto, nella situazione attuale la spesa sanitaria pubblica italiana si attesta su valori decisamente più bassi rispetto a quelli degli altri principali Paesi europei, con l'unica esclusione della Spagna: la spesa pubblica pro-capite annuale del nostro Paese (2.475,1 dollari Usa espressi in Ppp) risulta di 2.000 dollari inferiore a quella della Germania e di quasi 1.000 rispetto alla Francia (tab. 2).

Tuttavia, nella valutazione di questo dato è importante considerare anche alcuni altri aspetti che evidenziano le conseguenze delle manovre di contenimento sulla situazione dell'offerta e sulle capacità di risposta del Ssn ai bisogni sanitari dei cittadini.

Il dato forse più evidente è quello dell'andamento della spesa sanitaria privata che, nello stesso arco di tempo considerato, dopo una fase di crescita significativa in termini reali, si riduce a partire dal 2012, per riprendere ad aumentare negli ultimi due anni (dal 2014 al

Tab. 1 - Spesa sanitaria pubblica e privata in Italia, 2009-2015 (milioni di euro correnti e var. % reali)

| | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 |
|--------------------------------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| Spesa pubblica | 110.663 | 112.795 | 111.559 | 109.955 | 109.254 | 110.642 | 111.784 |
| var. % | | 0,7 | -1,2 | -0,8 | 0,0 | 0,2 | 1,1 |
| Spesa privata (delle famiglie) | 30.631 | 30.954 | 33.254 | 32.765 | 32.703 | 33.627 | 34.838 |
| var. % | | 0,0 | 2,3 | -6,1 | -1,6 | 1,4 | 2,4 |
| Totale spesa sanitaria | 141.294 | 143.749 | 144.813 | 142.720 | 141.957 | 144.269 | 146.622 |
| var. % | | 0,5 | -0,4 | -2,0 | -0,4 | 0,5 | 1,4 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 2 - La spesa sanitaria pubblica e privata nei Paesi Big Ue, 2015 (1) (dollari Usa espressi in Ppp e val. %)

| Paesi | Totale | Pubblica | Privata |
|------------------------------|-----------|-----------|---------|
| Milioni di US\$ correnti (1) | | | |
| Francia | 293.249 | 230.630 | 62.619 |
| Germania | 427.679 | 363.494 | 64.185 |
| Italia | 196.946 | 150.150 | 46.796 |
| Spagna | 146.455 | 102.373 | 44.082 |
| Regno Unito | 260.485 | 205.727 | 54.758 |
| Paesi Big Ue | 1.324.813 | 1.052.374 | 272.439 |
| US\$ correnti pro-capite (1) | | | |
| Francia | 4.415,4 | 3.472,5 | 942,8 |
| Germania | 5.267,1 | 4.476,7 | 790,5 |
| Italia | 3.246,4 | 2.475,1 | 771,4 |
| Spagna | 3.153,0 | 2.204,0 | 949,0 |
| Regno Unito | 4.015,2 | 3.171,1 | 844,1 |
| Paesi Big Ue (2) | 4.145,2 | 3.292,8 | 852,4 |
| Val. % | | | |
| Francia | 100,0 | 78,6 | 21,4 |
| Germania | 100,0 | 85,0 | 15,0 |
| Italia | 100,0 | 76,2 | 23,8 |
| Spagna | 100,0 | 69,9 | 30,1 |
| Regno Unito | 100,0 | 79,0 | 21,0 |
| Paesi Big Ue (2) | 100,0 | 79,4 | 20,6 |

(1) Stime Ocse relativamente a Francia, Spagna e Regno Unito, dati Ocse provvisori per la Germania, dati Istat per l'Italia

(2) Stima Censis

Fonte: elaborazione Censis su dati Ocse e Istat

2015 di 2,4 punti), fino a raggiungere nel 2015 i 34,8 miliardi di euro e a rappresentare il 24% del totale della spesa sanitaria.

Ma altrettanto emblematico del contributo di fatto richiesto ai cittadini per la sostenibilità del sistema è il dato relativo all'aumento della compartecipazione: dal 2009 al 2015 la compartecipazione alla spesa (sia sotto forma di ticket per le prestazioni sanitarie che di compartecipazione alla farmaceutica come ticket e come quota di compartecipazione sul prezzo di riferimento) cresce del 32,4% in termini reali, con un incremento decisamente più consistente della compartecipazione alla farmaceutica (+74,4%) attestandosi sui 2,9 miliardi di euro. Aumenta così anche la sua incidenza sul totale della spesa sanitaria dall'1,5% del 2009 al 2,0% del 2015 (tab. 3).

Sono importanti da segnalare anche gli effetti socialmente regressivi delle manovre di contenimento, segnalate dal crescente numero di italiani, 11 milioni circa, che hanno dichiarato nel 2016 di aver dovuto rinunciare o rinviare alcune prestazioni sanitarie, specialmente odontoiatriche, specialistiche e diagnostiche.

Nel momento in cui l'accesso ai servizi appare in qualche modo condizionato dalla situazione economica individuale e familiare, per il pagamento del ticket per accedere ad una prestazione del Ssn o per il ricorso alla sanità privata sempre più spesso motivato dalla necessità di superare le liste d'attesa, si determina un inevitabile meccanismo di penalizzazione e di riduzione delle possibilità di cura, soprattutto in campo diagnostico e specialistico, per coloro che dispongono di minori risorse.

Ma altre conseguenze, forse meno evidenti ma non meno rilevanti, sono collegate alle scelte di politica sanitaria di questi anni, tutte contrassegnate dalla chiara necessità di garantire un controllo della spesa.

La situazione della spesa farmaceutica evidenzia infatti un andamento interessante di sostanziale contenimento a fronte dei meccanismi stringenti del tetto di spesa e del *payback*, ma anche in questo caso appare chiaro il peso crescente della spesa a carico dei cittadini. In particolare aumenta l'incidenza della compartecipazione sia sul totale della spesa farmaceutica territoriale (pubblica e privata) dal 4,3% del 2009 al 7,0% del 2015 che sulla sola componente privata: l'incidenza della compartecipazione sulla spesa privata era del 12,3% nel 2009 e raggiunge il 18,2% nel 2015.

Ancora più interessante è notare quanto emerge dai più recenti dati Farindustria: l'incremento del totale della spesa farmaceutica pubblica (territoriale più ospedaliera) registrato tra il 2014 e il 2015

Tab. 3 - Compartecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria pubblica (1), 2009-2015 (milioni di euro correnti, val. % e var. % reale)

| Anni | Compartecipazione per prestazioni sanitarie | Ticket sui farmaci e quota di compartecipazione sul prezzo di riferimento | Totale compartecipazione | Val. % compartecipazione sulla spesa sanitaria totale (2) |
|-------------------------------|---|---|--------------------------|---|
| 2009 | 1.322 | 863 | 2.185 | 1,5 |
| 2010 | 1.224 | 998 | 2.222 | 1,5 |
| 2011 | 1.352 | 1.337 | 2.689 | 1,9 |
| 2012 | 1.533 | 1.406 | 2.939 | 2,1 |
| 2013 | 1.521 | 1.436 | 2.958 | 2,1 |
| 2014 | 1.447 | 1.500 | 2.947 | 2,0 |
| 2015 | 1.403 | 1.521 | 2.924 | 2,0 |
| Var. % reale (3) 2009-2015 | 5,0 | 74,4 | 32,4 | - |

(1) Ticket sui farmaci e quota di compartecipazione sul prezzo di riferimento più compartecipazione alla spesa per prestazioni sanitarie

(2) Rapporto percentuale calcolato rispetto alla spesa sanitaria pubblica e privata

(3) Andamenti reali ottenuti deflazionando i dati attraverso la spesa sanitaria pubblica

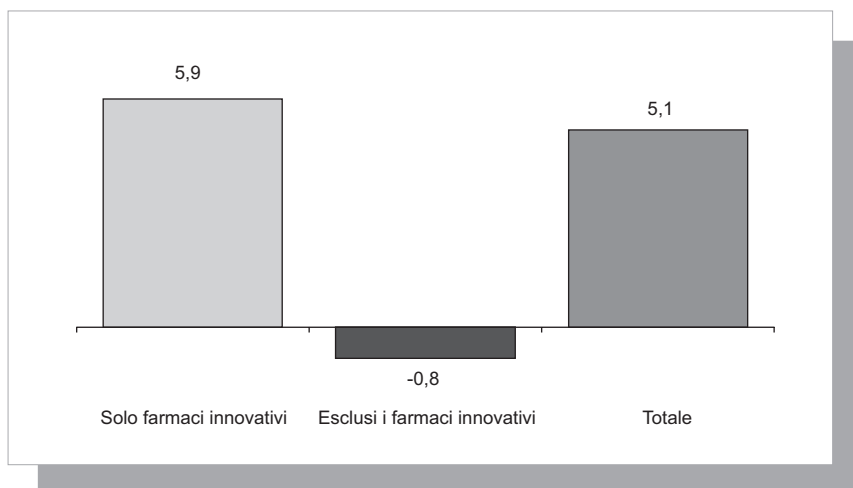
Fonte: elaborazione Censis su dati Corte dei Conti e Istat

pari al 5,1% è sostanzialmente addebitabile ai farmaci innovativi (sia di classe A che di classe H) che comprendono tra gli altri anche quelli contro l'epatite C, che hanno fatto registrare una variazione pari al +5,9%, mentre al netto di questi farmaci l'andamento risulta negativo (-0,8%) (fig. 1).

È questo un segnale importante nella dinamica della spesa che mette già in luce l'andamento che sarà sempre più evidente nell'immediato futuro, legato all'impatto dei grandi progressi della medicina in campo farmaceutico (e non solo), che al momento si tenta di arginare con una serie di meccanismi di controllo in entrata che, di fatto, stanno ritardando l'accesso all'innovazione nel nostro Paese.

Considerando i dati di Farindustria sui tempi di accesso ai nuovi prodotti misurati in giorni trascorsi dall'autorizzazione dell'Agenzia europea per i medicinali (Ema), la media italiana, pari a 445 giorni, risulta ben più elevata rispetto a quella dei 5 principali Paesi europei (272), soprattutto a quella di Germania (42 giorni) e Regno Unito (44) ed è meno elevata solo di quella della Spagna che raggiunge i 467 giorni in media dall'autorizzazione. L'ulteriore passaggio dell'inserimento nei Prontuari regionali allunga ulteriormente e spesso crea forti disparità nei tempi e nelle possibilità di accesso ai farmaci innovativi tra i cittadini di diverse regioni: nel complesso si è registrata

Fig. 1 - Evoluzione della spesa farmaceutica pubblica (territoriale e ospedaliera) al netto del *payback*, 2014-2015 (var. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Farmindustria

una differenza in negativo delle vendite pro-capite di nuovi farmaci autorizzati dall'Ema tra il 2011 e il 2015 in Italia rispetto ai 5 Paesi europei principali del 30% circa.

Quello legato all'innovazione è un *driver* strutturale di incremento della spesa sanitaria che appare difficile da controllare con gli strumenti finora utilizzati. Allo stesso modo, gli interventi di razionalizzazione dell'offerta finora messi in campo cominciano a mostrare molti limiti, a fronte di dinamiche di aumento di spesa legate ad altri fattori strutturali finora affrontati solo marginalmente.

Un'ulteriore importante evidenza di questa situazione emerge dall'analisi della attuale situazione dell'offerta ospedaliera. Le politiche di razionalizzazione che hanno riguardato l'attività ospedaliera, con il dato più eclatante della progressiva riduzione dei posti letto (3,3 per 1.000 abitanti in Italia nel 2013 secondo i dati Eurostat, contro i 5,2 in media dei 28 Paesi Ue e gli 8,2 della Germania e i 6,3 della Francia), insieme agli interventi come quelli sui ricoveri impropri, hanno determinato una significativa riduzione dei ricoveri ospedalieri.

In particolare, dal 2009 al 2014 le dimissioni ospedaliere degli istituti pubblici e privati (la cui stragrande maggioranza è rappresentata da privati accreditati) sono passate da 11,7 milioni a 9,5 milioni, ri-

ducendosi del 18,3% nel periodo e di circa il 4% all'anno, con un ridimensionamento che ha riguardato sia i ricoveri in regime ordinario che in *day hospital* (tab. 4).

Il contributo reale alla riduzione è quello attribuibile ai ricoveri per acuti, che rappresentano oltre il 90% del totale e che si sono ridotti del 19,4%, con un tasso medio annuo del 4,2%.

Le tipologie di ricoveri che pesano meno, quelli di lungodegenza e di riabilitazione, sono rimasti sostanzialmente stabili. In generale, considerando l'età delle persone ricoverate si ribadisce il dato che vuole che si registri un numero particolarmente elevato di ricoveri riferito agli anziani: nel complesso i ricoveri delle persone dai 65 anni in su rappresentano il 42,6% del totale e si tratta di una quota in crescita rispetto al 2009.

Questo peso contribuisce in parte a spiegare perché, a fronte della più marcata riduzione delle dimissioni, l'andamento della spesa ospedaliera pubblica mostri un decremento molto meno significativo: infatti sempre nello stesso periodo si registra un andamento caratterizzato da un tasso medio annuo di variazione reale di -1,2%.

Nonostante i tagli ai posti letto e la riduzione dei volumi di attività ospedaliera, la spesa non si riduce in modo corrispondente proprio a causa dell'impatto ineludibile dell'invecchiamento che condiziona anche la complessità della condizione patologica dei ricoverati.

È un ulteriore esempio di un dato importante che rischia di condizionare l'evoluzione futura della spesa ma anche dell'assetto di offerta del nostro sistema sanitario: la razionalizzazione basata sui tagli lascia sullo sfondo gli effetti di aspetti strutturali strategici che rappresentano *driver* oggettivi di spesa, come le nuove opportunità di cura e di diagnosi legate all'innovazione e l'impatto epidemiologico dell'invecchiamento.

E proprio tali fattori strutturali devono indurre a una valutazione complessiva, che vada oltre le visioni settoriali e di breve periodo, considerando, ad esempio, l'impatto che l'introduzione di una terapia innovativa più costosa può comportare in termini di riduzione della spesa sanitaria complessiva legata alla gestione della malattia o il risparmio legato alla reale attivazione di strategie di prevenzione delle malattie croniche legate all'invecchiamento.

Tagli agli sprechi e strumenti di razionalizzazione come l'individuazione di prezzi di riferimento e di centrali di acquisto, meccanismi di controllo come quelli basati sul contenimento delle prestazioni sanitarie, il blocco del *turn over* del personale o la definizione

Tab. 4 - La spesa ospedaliera pubblica e i ricoveri ospedalieri totali, 2009-2014 (milioni di euro correnti e var. % reale)

| | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | Tasso medio annuo di var. % 2009-2014 |
|--|--------|--------|--------|--------|--------|--------|---------------------------------------|
| Spesa per servizi ospedalieri pubblici (1) | 52.960 | 53.091 | 52.778 | 51.073 | 49.879 | 50.408 | -1,2 |
| Totale ricoveri ospedalieri (2) (3) | 11.658 | 11.278 | 10.749 | 10.258 | 9.842 | 9.527 | -4,0 |
| <i>Regime</i> | | | | | | | |
| Ordinario | 7.882 | 7.674 | 7.358 | 7.156 | 6.954 | 6.801 | -2,9 |
| Diurno | 3.247 | 3.083 | 2.885 | 2.586 | 2.386 | 2.229 | -7,2 |
| <i>Tipo di attività</i> | | | | | | | |
| Acuti | 10.769 | 10.397 | 9.880 | 9.384 | 8.981 | 8.681 | -4,2 |
| Riabilitazione | 359 | 360 | 362 | 358 | 359 | 350 | -0,5 |
| Lungodegenza | 110 | 113 | 104 | 109 | 111 | 110 | -0,1 |
| Val. % ricoveri di anziani (65 anni e oltre) | 40,7 | 41,1 | 41,9 | 42,2 | 41,6 | 42,6 | |

(1) Dati ricavati dai rapporti sull'attività di ricovero ospedaliero (Sdo) del Ministero della Salute relativi agli istituti pubblici, privati accreditati e privati non accreditati, questi ultimi nella misura del 5% circa rispetto agli istituti totali censiti

(2) I dati articolati per regime e tipo di attività sono stimati

(3) Prevede anche la voce nido

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Ministero della Salute

di tetti e regole di *paypack*, la selettività dei criteri di eleggibilità dei pazienti ad alcune prestazioni e delle regole di compartecipazione hanno sicuramente contribuito alla razionalizzazione della spesa.

Tuttavia ancora poco è stato fatto in termini di riduzione delle profonde differenze territoriali e di adeguamento dell'offerta per far fronte ai cambiamenti strutturali già in atto, in termini di sviluppo della medicina del territorio ad esempio o sul fronte dell'adattamento alle esigenze della cronicità e dei bisogni assistenziali ad essa collegati, a tutt'oggi ancora in capo alle famiglie.

Già oggi gli interventi di ridimensionamento della spesa hanno rappresentato per molti italiani tagli di sanità reale ed utile, costringendoli all'aumento della spesa privata o in qualche caso alla rinuncia alle prestazioni sanitarie. Le differenze regionali sono ancora ampie, e senza un ripensamento complessivo della sanità che rimoduli in modo complessivo l'offerta e la sua necessaria evoluzione strutturale, alla luce dei fattori strutturali di cambiamento e delle interconnessioni tra i comparti troppo spesso oggi ignorate, anche gli sforzi di risanamento finanziario mostreranno presto tutta la loro fragilità.

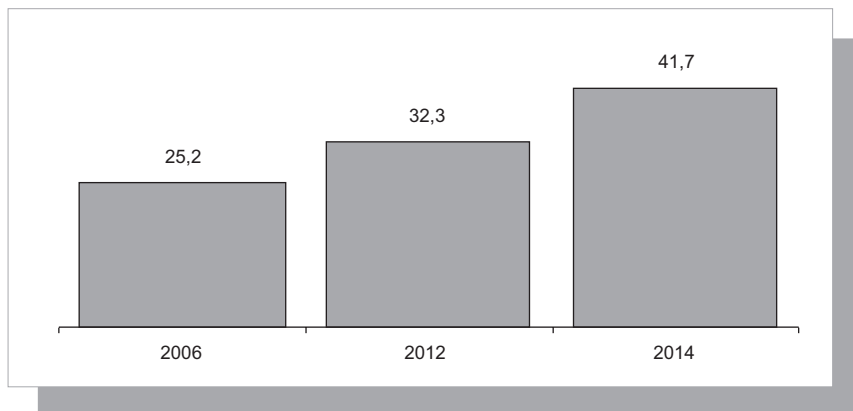
2.2. - La salute e i limiti della disintermediazione

Non si può negare che l'ampio utilizzo di internet abbia contribuito a ridefinire l'approccio dei cittadini nei confronti dell'informazione sanitaria, aumentando anche l'attenzione rispetto a questi temi. L'ultimo Rapporto sulla comunicazione del Censis ha messo in luce come i fruitori della rete rappresentino nel 2016 il 73,7% della popolazione italiana. Guardando all'utilizzo in relazione alla salute, da una recente indagine del Censis si rileva che il 41,7% della popolazione usa il web per questioni relative alla salute, e soprattutto per ottenere informazioni su patologie e aspetti riguardanti la salute (come prevenzione, stili di vita), ma anche per ottenere informazioni su medici e strutture (29,3%), e per aspetti pratici come prenotare visite ed esami (25,2%). Dal confronto con le precedenti rilevazioni del Censis, si osserva che negli anni non solo è aumentata la quota di internauti che utilizzano il web per la salute (era il 25,2% nel 2006 e il 32,3% nel 2012), ma anche di coloro che ne differenziano l'uso oltre l'informazione e verso finalità più pratiche (fig. 2).

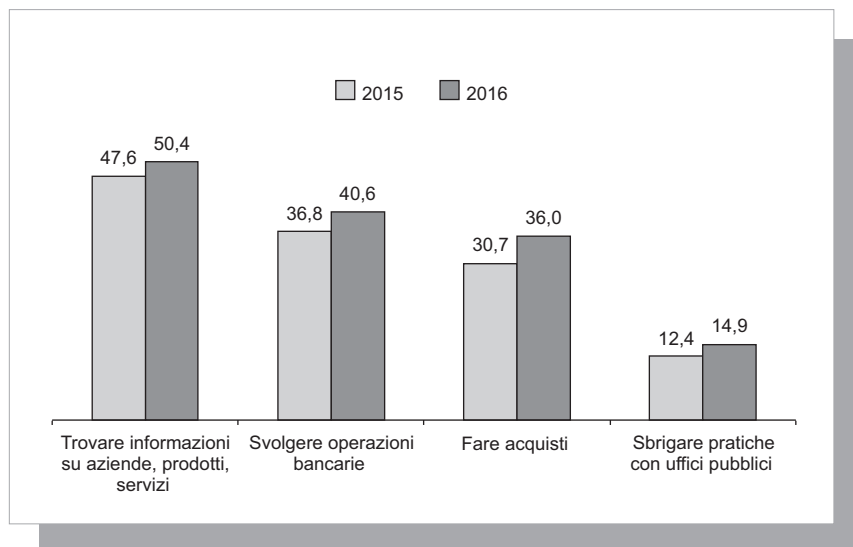
Si tratta di una tendenza comune a molti altri ambiti ed attività, per i quali la rete ha rappresentato un formidabile strumento di semplificazione, garantendo ai cittadini-utenti l'accesso diretto non solo alle informazioni, ma anche a servizi e prestazioni.

Sono sempre più numerosi gli utenti che utilizzano personalmente internet per compiere una serie di attività: l'home banking, ad esempio, con il 40,6% degli italiani internauti che nel 2016 controlla direttamente i movimenti del conto corrente bancario via internet (era il 36,8% nell'anno precedente). Il 36,0% ha invece utilizzato il web per compiere acquisti (+5,3%), il 14,9% per sbrigare pratiche con uffici pubblici (+2,5%). È vero che l'utilizzo di internet per rispondere a un bisogno di informazione rimane centrale: la metà circa (50,4%) degli utilizzatori di internet ha infatti usato il web per trovare informazioni su aziende, prodotti, servizi e in misura più frequente rispetto allo scorso anno (+2,8%) (fig. 3).

Il sempre più ampio utilizzo del web per compiere attività di diversa natura, dall'informarsi all'acquistare beni e servizi, fino all'accesso diretto alle prestazioni di amministrazioni pubbliche e private, ha determinato in certi ambiti un evidente indebolimento del ruolo di figure di intermediazione; si pensi ad esempio al ruolo chiave del web nell'organizzazione delle vacanze degli italiani, che ha reso quasi marginale il ruolo delle agenzie e tour operator. Secondo l'Istat,

Fig. 2 - Utenti di internet che usano il web per questioni relative alla salute, 2006-2014 (val. %)

Fonte: indagini Censis, 2006-2014

Fig. 3 - Utenti di internet che negli ultimi 30 giorni hanno utilizzato personalmente il web per svolgere le seguenti attività, 2015-2016 (val. %)

Fonte: indagini Censis, 2015-2016

infatti, nel 2015 il 46,9% dei viaggi è stato organizzato senza prenotazione, l'altra metà con prenotazione diretta (45,2%), di cui il 34,0% tramite internet: un dato in crescita, considerando che nel 2014 il 31,8% dei viaggi è stato prenotato tramite web e nel 2013 il 29,0%. Si conferma anche nell'ultimo anno residuale la quota di viaggi prenotati tramite agenzia (7,7%).

L'accesso diretto all'informazione sanitaria, certamente enfatizzato dalle potenzialità praticamente infinite della rete, ha avuto un impatto dirompente anche sulla trasformazione della relazione medico-paziente, tradizionalmente caratterizzata da una supremazia del medico fondata proprio sulla asimmetria informativa.

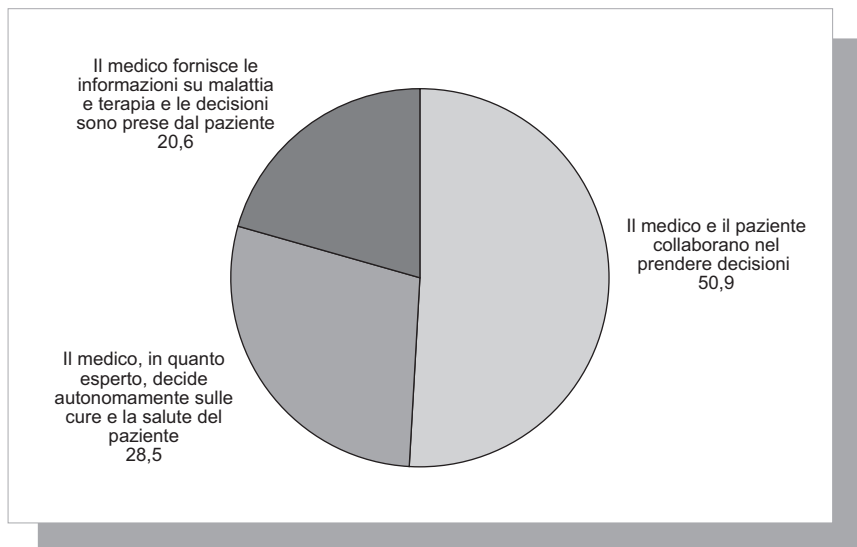
Nella nuova strutturazione della relazione, tuttavia, non si assiste a un ribaltamento: solo il 20,6% degli italiani ritiene che il medico abbia solo il compito di informare il paziente, perché sia lui in maniera autonoma a prendere le decisioni riguardanti la propria salute. Il modello a cui si riferisce la quota maggiore degli intervistati (50,9%) è quello della scelta terapeutica condivisa: una relazione basata sul dialogo nella quale il medico e il paziente collaborano nel prendere decisioni riguardanti la salute di quest'ultimo. Non residuale, tuttavia, e più ampia tra gli anziani, è la percentuale (28,5%) di chi richiama il modello tradizionale in cui, in virtù del suo sapere e della sua esperienza come professionista della salute, spetta al medico di decidere autonomamente sulle cure e la salute del paziente (fig. 4).

Anche il paziente informato e pro-attivo, utente del web anche sui temi della salute, ribadisce il ruolo strategico del medico come fonte principale di informazione sanitaria (il 73,3% degli italiani cita il medico di medicina generale), mentre circa un italiano su 5 ammette la funzione strategica di televisione ed internet.

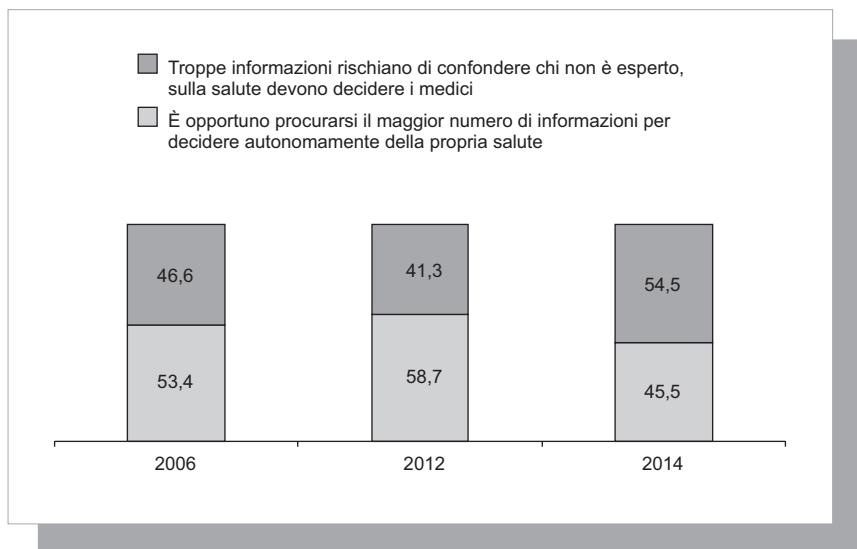
Paradossalmente, l'eccesso di informazioni rese disponibili dal web accentua il valore attribuito al ruolo di intermediazione esercitato dal medico: in questi ultimi anni, gli italiani hanno sperimentato che l'accesso ad una grande mole di informazioni acquisite online e da fonti non sempre certe e verificate ha finito in non pochi casi per accrescere i loro dubbi e incertezze sui temi della salute.

La quota di chi ritiene che troppe informazioni possano rischiare di confondere chi non è esperto e che su questioni riguardanti la salute a decidere debbano essere i medici è cresciuta nel tempo, passando dal 46,6% del 2006 al 54,5% del 2014 (fig. 5).

Nel 2016 quasi la metà degli italiani attribuisce al medico di medicina generale la responsabilità di dare informazioni circostanziate ai

Fig. 4 - L'approccio privilegiato nel rapporto medico-paziente (val. %)

Fonte: indagine Censis, 2014

Fig. 5 - L'approccio migliore all'informazione e alla gestione della propria salute, 2006-2014 (val. %)

Fonte: indagini Censis, 2006-2014

pazienti e di guidarli verso le strutture più adatte, a fronte del 12,1% che attribuisce ad Internet un ruolo strategico nella selezione delle strutture e dei professionisti attraverso la disponibilità di informazioni sicure e certificate sui servizi.

Ed infatti nell'esperienza concreta legata nell'ultima occasione di rapporto con il Ssn è il 50,1% a riferire che la figura a cui si sono rivolti per avere le informazioni necessarie è il medico di medicina generale, che distacca di gran lunga tutti gli altri riferimenti indicati, compreso il Cup, citato dal 14,6% e lo sportello della Asl o dell'ospedale (12,2%).

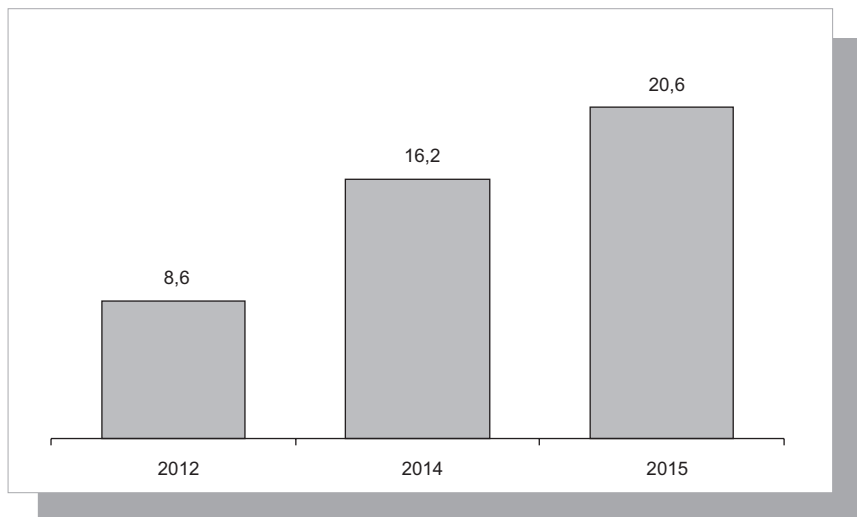
Anche la rete in certi casi può rappresentare uno strumento in grado di favorire l'interazione con i professionisti della sanità, confermando il valore che il parere del medico riveste per il paziente nella gestione della propria salute. Tra gli utilizzatori dei social network (cui ha fatto ricorso in maniera abituale nel 2015 il 47,2% della popolazione), cresce la quota di chi cerca un confronto diretto con il medico: nel 2012 l'8,6% della popolazione internauta aveva dichiarato di aver utilizzato un forum per chiedere un consulto medico, nel 2014 la percentuale si presenta raddoppiata (16,2%). Inoltre, considerando una più recente indagine condotta nel 2015 su un campione di genitori fino a 55 anni, la quota di chi dichiara di aver utilizzato un forum per chiedere un consulto medico appare ancora più ampia e pari al 20,6% (fig. 6).

Si diffondono anche le app che mettono in comunicazione utenti e medici specialisti iscritti, tramite commenti o chattando privatamente. Anche nella ricerca sulla rete diviene sempre più importante la ricerca dell'autorevolezza della fonte ed il confronto con il medico che rimane un momento centrale dell'approccio con l'informazione e la gestione della propria salute.

2.3. - L'Italia non è un Paese per genitori

Che in Italia si facciano pochi figli e sempre più avanti negli anni sono consapevolezza ormai diffuse nell'immaginario dei cittadini. Secondo una recente indagine del Censis, raggiunge l'87,7% la quota di popolazione che pensa che nel nostro Paese ci sia una situazione di scarsa natalità, in particolare i più anziani (91,5%), che con tutta probabilità si richiamano a realtà caratterizzate da una natalità più elevata.

Fig. 6 - Utenti di internet che hanno chiesto un consulto medico su un forum online, 2012-2015 (val. %)



Fonte: indagini Censis, 2012-2015

E in effetti, ormai da quasi un decennio assistiamo a un cronico rallentamento delle nascite che non presenta alcun andamento in controtendenza e che di nuovo nel 2015 ci ha reso il Paese europeo in cui si fanno meno figli, con un tasso di natalità che è scivolato a 8,0 per 1.000 abitanti. Si stimano in 485.780 i nati nel 2015, più di sedicimila in meno rispetto all'anno precedente, un dato che ci porta per la prima volta dopo l'Unità d'Italia sotto la soglia dei 500.000. E intanto cresce progressivamente l'età media delle donne al momento del parto, una tendenza che inevitabilmente produce degli effetti sui livelli di natalità: nel 2015 si stima pari a 31,6 anni l'età media delle donne al parto. Ancora più rilevante il dato dell'età media al primo parto: secondo le ultime stime dell'Eurostat, le italiane diventano madri per la prima volta mediamente a 30,7 anni, il valore medio più alto dal confronto con il resto dei Paesi dell'Unione europea.

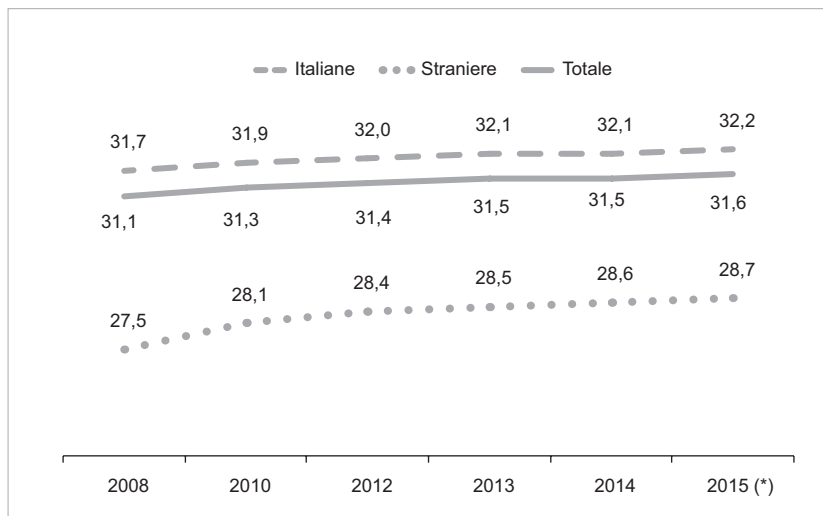
Su questo dato, comunque, gioca un ruolo decisivo anche la presenza delle donne straniere che risultano tendenzialmente più giova-

ni alla nascita di un figlio. La più giovane età delle donne straniere al parto è un fattore che contribuisce ad abbassare il valore medio complessivo e relativo all'età media delle donne residenti in Italia alla nascita di un figlio a prescindere dalla cittadinanza, ma è interessante osservare che dal 2008 al 2015 l'età delle donne straniere al parto è cresciuta in maniera più consistente rispetto a quanto rilevato per le donne italiane (rispettivamente +1,2 anni e +0,5 anni), un dato che lascia intendere come la tendenza a ritardare nel tempo la procreazione si stia diffondendo anche tra le donne straniere, quel segmento della popolazione che fino ad ora ha avuto un impatto decisivo nell'innalzare i livelli complessivi di natalità nel nostro Paese (fig. 7).

Il contributo delle madri straniere si rintraccia anche prendendo in esame un altro indicatore relativo al tasso di fecondità, dato dal numero medio di figli per donna, che risulta ogni anno mediamente più elevato di quello registrato per le donne italiane. Ma considerando la sua evoluzione negli ultimi dieci anni e confrontandola con i dati di due Paesi europei come la Spagna e la Germania si osserva che, da un lato, come accade in Italia, il tasso di fecondità delle straniere (nel 2014 era in media 1,61 in Spagna e 1,86 in Germania) si presenta mediamente più elevato di quello registrato per le donne di nazionalità spagnola e tedesca (nel 2014 rispettivamente 1,27 e 1,42). Tuttavia, a differenza di quanto accade in Italia, nei due Paesi considerati il numero medio di figli per donna straniera continua tendenzialmente a crescere, contribuendo di fatto a mantenere elevato il tasso di fecondità totale (tab. 5).

Un primo importante segnale che il contesto italiano e la situazione di crisi che lo ha caratterizzato in questi ultimi anni hanno creato un clima di incertezza e difficoltà che ha influenzano anche la natalità delle straniere.

Non è un caso che per l'83,3% degli italiani la crisi economica ha avuto un impatto sulla propensione alla natalità rendendo più difficile la scelta di avere figli anche per chi li vorrebbe. Al di là del richiamo a fattori contingenti, le opinioni degli italiani convergono anche sulle cause principali della denatalità, con l'85,3% che fa riferimento a cause economiche, segnalando oltre all'impatto della crisi economica, gli elevati costi che avere un figlio comporta e la precarietà lavorativa. Il 40% cita cause di natura culturale e sociale, legate all'aumento dell'età media per sposarsi o per avere figli, in gran parte dovuto al ritardato ingresso nella fase di autonomia lavorativa ed abitativa dei giovani, ma anche i cambiamenti che hanno riguardato il ruolo della donna

Fig. 7 - Età media della donna al parto per cittadinanza, 2008-2015 (*) (anni)

(*) Dato stimato

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 5 - Numero medio di figli per donna in Italia, Spagna e Germania, 2011-2015

| Anni | Italia | | | Spagna | | | Germania | | |
|------|---------------|-----------|--------|---------------|-----------|--------|---------------|-----------|--------|
| | Non straniere | Straniere | Totale | Non straniere | Straniere | Totale | Non straniere | Straniere | Totale |
| 2011 | 1,32 | 2,36 | 1,44 | 1,29 | 1,58 | 1,34 | 1,34 | 1,82 | 1,39 |
| 2012 | 1,29 | 2,37 | 1,42 | 1,27 | 1,56 | 1,32 | 1,36 | 1,79 | 1,41 |
| 2013 | 1,29 | 2,10 | 1,39 | 1,23 | 1,53 | 1,27 | 1,37 | 1,80 | 1,42 |
| 2014 | 1,29 | 1,97 | 1,37 | 1,27 | 1,61 | 1,32 | 1,42 | 1,86 | - |
| 2015 | 1,28 | 1,93 | 1,35 | - | - | - | - | - | - |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Ine, Destadis

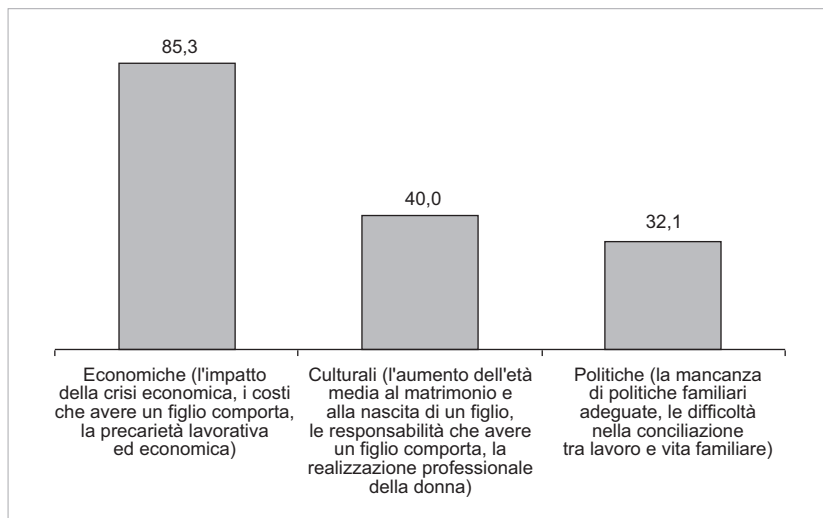
come il desiderio di realizzarsi professionalmente. Il 32,1% menziona invece cause connesse alle politiche a sostegno della famiglia che non sono di aiuto alle coppie nella scelta di avere figli o non favoriscono una conciliazione tra il lavoro e la famiglia (fig. 8).

Se secondo gli italiani sulla scelta di avere figli impattano dunque fattori di diversa natura, il 60,7% dei rispondenti è tuttavia convinto che se migliorassero gli interventi pubblici su vari fronti (sussidi, asili nido, sgravi fiscali, orari di lavoro più flessibili, permessi per le esigenze dei figli) la scelta di avere un figlio sarebbe più facile e la creazione di un contesto facilitante e non ostile potrebbe contribuire ad aumentare la propensione degli italiani ad avere figli.

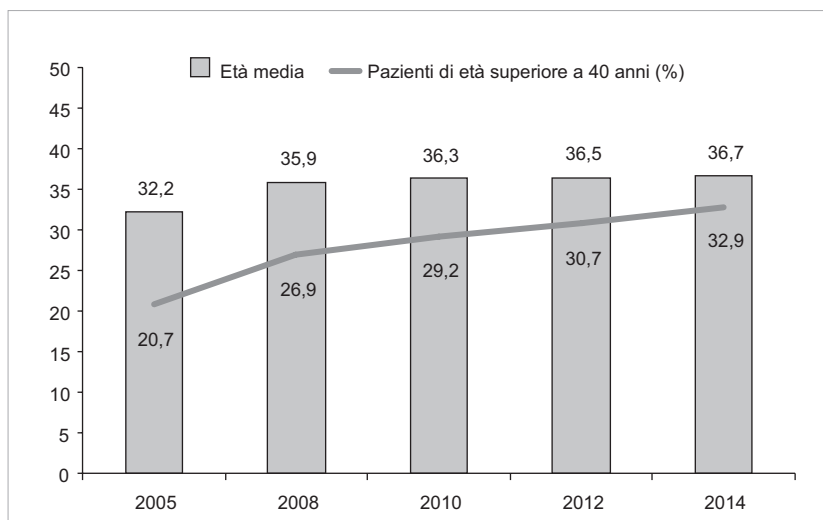
Posticipare la scelta di diventare genitori, a prescindere dalle motivazioni, chiama inevitabilmente in causa aspetti connessi con la fertilità dei partner, e dunque la possibilità che con l'avanzare dell'età la coppia incontri maggiori difficoltà nell'ottenere una gravidanza. Secondo due recenti studi del Censis, attraverso i quali è stato approfondito il tema della infertilità, il 72,0% degli specialisti in ginecologia, andrologia e urologia intervistati dichiara che negli ultimi due anni ha avuto in cura (per problemi connessi alla infertilità e sterilità) pazienti a partire da 35 anni, un dato in linea con quella che è l'opinione più diffusa, in poco meno della metà della popolazione (46,2%), sull'età oltre la quale una donna che desidera avere un figlio debba cominciare a preoccuparsi di non averlo ancora.

La scelta o la necessità di avere un figlio sempre più avanti con l'età si somma con una presa di coscienza tardiva circa la presenza di eventuali problemi di infertilità ed allunga inevitabilmente anche i tempi di accesso alle cure, influenzando inevitabilmente la loro efficacia.

Parallelamente all'aumento dell'età media delle donne al parto, aumenta negli anni anche l'età media delle coppie coinvolte in un percorso di procreazione medicalmente assistita, come si evince dal Registro nazionale italiano della procreazione medicalmente assistita. L'età media delle pazienti sottoposte a tecniche di II e III livello a fresco è infatti passata da 35,2 nel 2005 a 36,7 nel 2014 e aumenta, nello specifico, anche la quota di pazienti di 40 anni e oltre sottoposte a queste tecniche che rappresentano il 32,9% nel 2014 (rispetto al 31,0% nel 2013 e al 20,7% del 2005): un dato che è oggi tra i più elevati in Europa, considerando che in Paesi come la Francia, la Spagna e il Regno Unito le donne trattate con più di 40 anni rappresentano una quota inferiore al 20% (fig. 9).

Fig. 8 - Cause della scarsa propensione ad avere figli in Italia (val. %)

Fonte: indagine Censis, 2014

Fig. 9 - Pazienti di oltre 40 anni sottoposte a tecniche di Pma di II e III livello a fresco, 2005-2014 (val. % e anni)

Fonte: elaborazione Censis su dati Iss

Non è sempre immediato associare l'assenza di concepimento ad eventuali problemi di fertilità nella coppia, e questo dipende anche dal livello di conoscenza che la popolazione ha sui rischi dell'infertilità, informazione che non appare del tutto adeguata. Il 60,1% degli italiani si ritiene infatti poco e per nulla informato sui rischi della infertilità e analizzando i dati in base al livello di istruzione si osserva che a livelli di istruzione più elevati si associa una maggiore conoscenza sul tema, ma anche tra i più istruiti la percentuale di chi riconosce di saperne poco o nulla rimane comunque elevata (49,5%). Anche la maggioranza degli specialisti che hanno in cura pazienti con problemi di infertilità e sterilità constatano un basso livello di informazione nei propri pazienti (il 62,0% pensa che ne sappiano poco e nulla di infertilità e sterilità, il 66,0% poco e nulla di procreazione assistita) nonostante il loro coinvolgimento diretto (fig. 10).

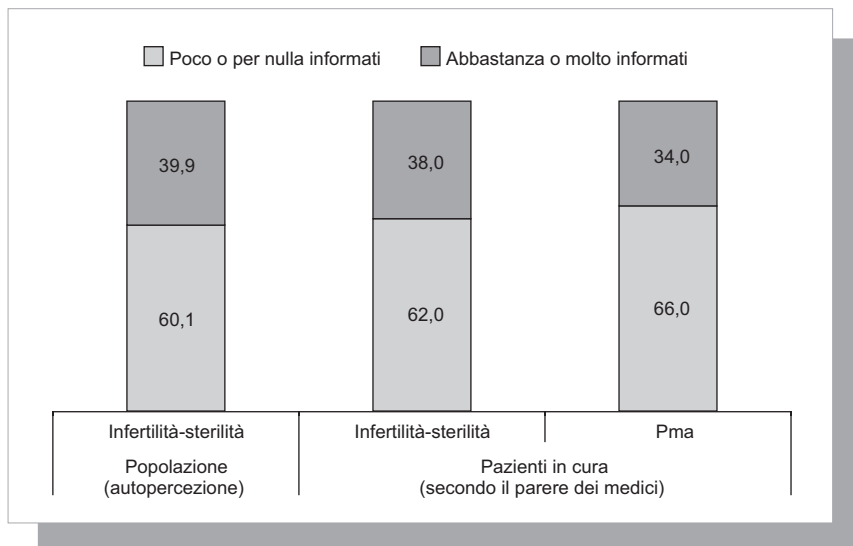
Anche rispetto all'accesso alle tecniche di Pma, i dati segnalano gli ostacoli e le difficoltà sperimentati dalle coppie. Le coppie italiane infatti sperimentano un percorso articolato, con modalità di accesso ed opportunità, in termini ad esempio di gratuità delle cure, molto differenziate tra le diverse regioni: il 76,0% delle coppie in trattamento pensa infatti che chi ha problemi di questo genere in Italia sia svantaggiato rispetto a chi vive in altri Paesi europei, il 79,5% pensa che non in tutte le regioni italiane sia assicurato lo stesso livello di qualità nei trattamenti, così come la gratuità dell'accesso alle cure (74,3%) (fig. 11).

L'accesso alle nuove opportunità ammesse solo di recente dalla legge come quella della fecondazione eterologa appare anch'esso tutt'altro che facile: secondo i dati del Registro nazionale italiano della procreazione medicalmente assistita nel 2014 risultano pari a 237 le coppie che hanno effettuato la fecondazione eterologa (di cui 205 sottoposte a tecniche di II e III livello), con 246 cicli iniziati, 94 gravidanze ottenute, 50 parti ottenuti e 62 nati vivi ma è ancora acceso il dibattito sulla sua regolamentazione.

Ad oggi le profonde differenze nella struttura di offerta, con la prevalenza di strutture private di II e III livello al Centro e al Sud (rispettivamente il 54,3% e il 69,4% del totale nel 2015), rendono i percorsi fortemente differenziati e con essi le opportunità effettivamente messe a disposizione per combattere i loro problemi di infertilità.

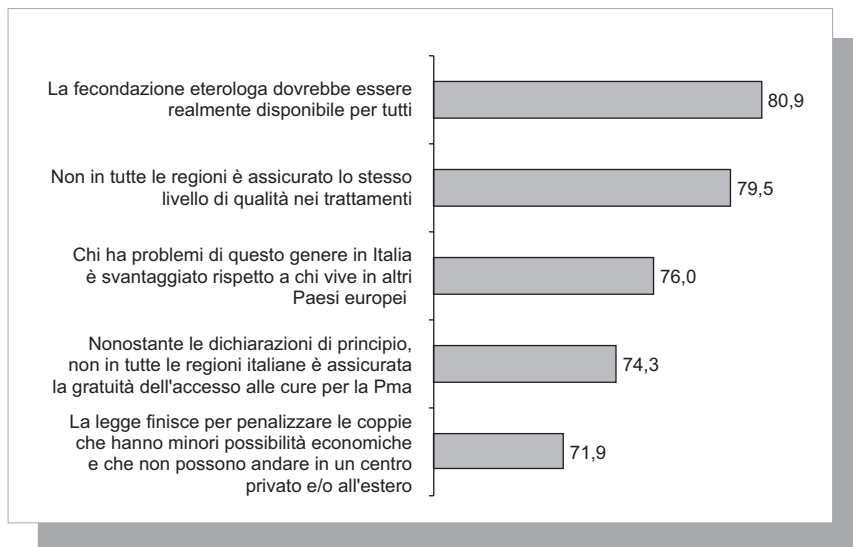
Anche queste coppie hanno segnalato in larga misura le difficoltà economiche per l'accesso alle terapie (nei centri privati la spesa rilevata oscilla dai 4.200 euro al Nord ai 5.200 al Centro, ai 2.900 al

Fig. 10 - Livello di informazione della popolazione e dei pazienti con problemi di infertilità-sterilità riguardo l'infertilità e la Pma (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2014

Fig. 11 - Coppie in Pma d'accordo con le seguenti affermazioni (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2014

Sud) e la difficile conciliabilità tra le esigenze di terapia e di lavoro (61,2%).

Emergono dunque i limiti di un contesto difficile come quello italiano che lascia in capo alle coppie ed alle famiglie tutti gli oneri di una scelta come quella della genitorialità, il cui strategico valore sociale appare oggi sempre più spesso misconosciuto.

2.4. - Disegualmente poveri: la geografia dei nuovi disagi

Crisi e ripresa lenta hanno accentuato l'esposizione del welfare ai disagi sociali di vario tipo, a cominciare dalle tante forme di povertà. Tradizionalmente la soluzione più efficace per il disagio è la creazione di lavoro con la conseguente erogazione di redditi adeguati a coprire i bisogni delle persone e a costruire progettualità di vita.

Oggi si registra una persistente difficoltà di creazione di nuovo lavoro e, laddove le persone sono occupate, i redditi da lavoro sono troppo spesso inadeguati. Così il welfare formalizzato degli ammortizzatori sociali e quello informale di famiglie ed economia sociale finiscono per subire la pressione di nuove povertà e disagi.

Una prima condizione di disagio è relativa alla mancanza di lavoro: infatti, le famiglie senza pensionati e senza alcun membro occupato sono 2,2 milioni nel 2014 e di queste 981.000 sono persone che vivono sole e 1,2 milioni famiglie con più componenti. Le famiglie in cui non affluiscono redditi da lavoro sono aumentate passando dal 9,4% del 2004 (circa 1,3 milioni) al 14,2% del 2015 (vale a dire 2,2 milioni di famiglie): in dieci anni si registrano 965.000 famiglie in più senza redditi da lavoro con un balzo del +77,1%.

I dati raccontano di un mercato del lavoro che genera sempre meno opportunità occupazionali lasciando senza redditi da lavoro quote crescenti di famiglie e riducendo la quota di famiglie pluri-componenti in cui più di un componente è occupato (passa dal 55,1% delle famiglie italiane nel 2004 al 50% nel 2015, con una variazione del -2,9%). In estrema sintesi, siamo una economia ad occupazione decrescente che genera flussi decrescenti di redditi da lavoro.

Dal 2004 al 2015 il numero di famiglie con almeno un componente in età lavorativa e senza pensionati in cui almeno un membro è disoccupato è aumentato del +114,9%, passando da 397.000 a 853.000 unità (tab. 6). In particolare, tra le famiglie con due o più componenti si rileva una variazione percentuale del +90,8%, passando da 293.000

Tab. 6 - Famiglie con almeno un componente in età attiva senza occupati né pensionati, famiglie in condizione di povertà relativa e famiglie in condizione di povertà assoluta, 2004-2015 (migliaia, val. % e var. %)

| | 2004 | | 2015 | | Diff. 2004-2015 | |
|--|-------------|--------|-------------|--------|-----------------|--------|
| | v.a. (mgl.) | val. % | v.a. (mgl.) | val. % | v.a. (mgl.) | var. % |
| Famiglie con almeno un componente in età attiva senza occupati né pensionati (1) | 1.251 | 9,4 | 2.216 | 14,2 | +965 | +77,1 |
| <i>Di cui:</i> | | | | | | |
| Con almeno un disoccupato | 397 | 3,0 | 853 | 5,5 | +456 | +114,9 |
| Famiglie in condizione di povertà relativa (2) (4) | 2.382 | 10,3 | 2.678 | 10,4 | +296 | +12,4 |
| Famiglie in condizione di povertà assoluta (3) (4) | 819 | 3,6 | 1.582 | 6,1 | +763 | +93,2 |

(1) Comprende le famiglie con almeno un disoccupato e quelle con almeno un inattivo

(2) La povertà relativa è stimata sulla base di una soglia convenzionale pari a 1.050,95 euro nel 2015 per una famiglia di due persone, al di sotto di essa una famiglia è definita povera in termini relativi

(3) La povertà assoluta coinvolge chi è sotto una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile

(4) Il dato è relativo al 2005 e la differenza è relativa al 2005-2015

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

a 559.000. Tra le persone sole l'incremento è stato del +182,7%, che in termini assoluti vuol dire un rialzo da 104.000 a 294.000.

Non sorprende quindi che la povertà, sia relativa che assoluta, sia particolarmente concentrata tra le famiglie in cui il capofamiglia è in cerca di occupazione o disoccupato. Infatti, tra le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione il 29% è in condizione di povertà relativa (di contro al 10,4% delle famiglie italiane) con un balzo di +5,1% in un anno; e il 19,8% è invece in condizione di povertà assoluta di contro al 6,1% delle famiglie italiane. La scarsità di lavoro è un formidabile moltiplicatore di povertà e l'incremento delle persone estranee ai flussi occupazionali non può che moltiplicare il rischio di povertà nelle famiglie.

Un secondo generatore di disagio sociale è invece legato ai bassi redditi, cioè alle situazioni in cui all'occupazione corrispondono redditi insufficienti: il 10% degli occupati è in condizione di povertà relativa, e ci sono professioni con tassi di povertà più alti. Infatti:

— le famiglie in povertà relativa sono attualmente il 10,4%, ma quelle con capofamiglia operaio sono ben il 18,1%;

— quelle in povertà assoluta sono il 6,1%, le famiglie con capofamiglia operaio sono l'11,7% del totale dello stesso tipo.

Anche attività lavorative, un tempo garanzia di benessere, oggi non sempre riescono a garantire redditi adeguati: è in condizione di povertà relativa il 4% delle famiglie con persona di riferimento dirigente, quadro e impiegato.

I dati confermano che in non poche collocazioni occupazionali il reddito garantito non è sufficiente per tenere le persone sopra la linea del disagio. La mancanza di lavoro e il lavoro malpagato sono altrettanti motori di povertà, e generano una domanda di prestazioni e tutela sociale che preme sul nostro welfare e che presumibilmente, data la persistente difficoltà sia di generare lavoro aggiuntivo che di innalzare i redditi almeno per alcune professioni, è destinata a crescere nel prossimo futuro.

Sono queste le novità sostanziali che la crisi prima e la ripresa stentata poi hanno amplificato e che aiutano a capire le crescenti difficoltà del welfare italiano e non solo. Il welfare è chiamato a garantire redditi che il lavoro non riesce più a generare o almeno non riesce più a generare nella quantità necessaria a far galleggiare le persone sopra la linea della povertà.

La povertà economica è solo uno degli aspetti del disagio sociale più ampiamente inteso, che è una condizione molto più articolata e complessa, e comunque anch'essa in crescita, sia per ragioni strutturali di lungo periodo che per gli impulsi più recenti della crisi. La deprivazione è molto diversa dalla povertà *tout court*, e può essere ad esempio una difficoltà o una mancanza specifica che coinvolge anche famiglie che sono al di sopra della soglia di povertà.

Emblematico è il caso della deprivazione di beni durevoli che mette l'accento su tipologie di beni diversi da quelli che tecnicamente possono essere considerati come vitali, come ad esempio il cibo, l'alimentazione di base, il vestiario di uso comune o una dimora adeguata.

È possibile valutare il numero di persone appartenenti a famiglie in condizioni di deprivazione grave, ovvero con almeno 4 delle 9 tipologie di difficoltà quali: non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione, sostenere una spesa imprevista di almeno 800 euro, consumare un pasto proteico almeno una volta ogni due giorni, andare in ferie per almeno una settimana durante l'anno, possedere un televisore a colori, una lavatrice, un telefono, un'automobile, essere in arretrato con pagamenti dovuti come bollette, mutuo, ecc.

La deprivazione materiale grave riguarda 6,9 milioni di persone nel 2015 (+2,6 milioni rispetto al 2010) e uno zoccolo duro di 4,4 milioni deprivati di lungo corso, vale a dire che sono in tale condizione almeno dal 2010. Inoltre, dal 2011 gli indicatori segnalano sia un aumento della deprivazione materiale grave (tab. 7).

È possibile delineare un quadro sintetico di forme varie di deprivazione:

— le famiglie in deprivazione abitativa, ovvero che vivono in abitazioni in sovraffollamento, danneggiate, senza acqua calda, umide e/o con scarsa luminosità, sono nel 2014 7,1 milioni (+1,7% rispetto al 2004). Quelle in severa deprivazione abitativa sono 826.000 (+0,4% rispetto al 2004). Circa il 20% ha problemi di umidità in casa, il 16,5% di sovraffollamento e il 13,2% di danni fisici all'abitazione;

— le famiglie in deprivazione di beni durevoli, che non si possono permettere almeno uno dei seguenti beni come automobile, personal computer, lavastoviglie, antenna parabolica e/o videocamera sono nel 2014 2,5 milioni, e di queste 775.000 famiglie sono in severe condizioni di deprivazione, cioè non si possono permettere quattro o più beni durevoli.

Esistono poi indicatori di disagio particolarmente intenso, come la povertà alimentare (ossia le famiglie che spendono per generi alimentari una quota inferiore alla media, collocandosi al di sotto della soglia di sicura povertà) che riguarda oltre 2 milioni di famiglie, pari all'8%. Quote più alte si registrano in Sardegna (14,4%) e nel Molise (13,4%), tra le famiglie numerose (con 6 o più componenti il 12,3%), le persone che vivono sole (10,2%), famiglie con persona di riferimento indebitata (31,7%), di 18-24 anni (14,6%) o di origine straniera (14,1%).

Dal punto di vista generazionale, il prezzo più elevato della crisi economica in termini di povertà e di deprivazione lo stanno pagando i minori: la povertà relativa per i minori tra il 1997 e il 2011 ha oscillato intorno all'11-12%, nel 2012 ha superato il 15% e nel 2015 è salata al 20,2% (in termini assoluti si tratta di oltre 2 milioni di minori).

E la crisi ha ridefinito la mappa generazionale della povertà, poiché mentre tra i giovani l'incidenza della povertà passa dall'11,7% nel 1997 al 20,2% nel 2015, tra gli anziani è passata dal 16,1% del 1997 all'8,6% nel 2014.

Più intenso e ridefinito nella sua distribuzione sociale, il disagio è anche connotato da moltiplicatori originali, dalle dinamiche cu-

Tab. 7 - La deprivazione e la povertà in Italia, 2014 (migliaia)

| | 2014 |
|---|-------|
| Persone in deprivazione materiale grave (1) | 6.900 |
| Famiglie in deprivazione abitativa (2) | 7.100 |
| <i>Di cui:</i> | |
| Severa deprivazione abitativa | 826 |
| Famiglie in deprivazione di beni durevoli (3) | 2.500 |
| <i>Di cui:</i> | |
| Severa deprivazione di beni durevoli | 775 |
| Famiglie in povertà alimentare (4) | 2.050 |
| Minori in povertà relativa (5) | 2.020 |

(1) Persone in famiglia che hanno almeno 4 sulle seguenti 9 difficoltà: non possono riscaldare adeguatamente l'abitazione, sostenere una spesa imprevista di almeno 800 euro, consumare un pasto proteico almeno una volta ogni due giorni, andare in ferie per almeno una settimana l'anno, possedere un televisore a colori, una lavatrice, un telefono, un'automobile, essere in arretrato con pagamenti dovuti

(2) Le famiglie in deprivazione abitativa hanno almeno uno dei seguenti problemi legati all'abitazione: sovraffollamento, danneggiamenti, mancanza acqua calda, umidità, scarsa luminosità. Le famiglie in severa deprivazione abitativa ne hanno due o più

(3) Le famiglie in deprivazione di beni durevoli non possono permettersi almeno uno dei seguenti beni durevoli: automobile, videoregistratore, personal computer, lavastoviglie, accesso ad internet, antenna parabolica, videocamera. Le famiglie in severa deprivazione di beni durevoli non possono permettersene quattro o più

(4) Famiglie che spendono per generi alimentari una quota inferiore alla media, collocandosi al di sotto della soglia di sicura povertà (che corrisponde all'80% della soglia standard)

(5) Il dato è relativo al 2015

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

mulative dell'indebitamento legato alla preservazione del livello di benessere minacciato sino all'estremo della impossibilità di accesso a servizi di welfare, a cominciare da quelli della sanità.

Il ritrarsi del pubblico lascia scoperti interi filoni di bisogni sociali che i cittadini sono costretti a coprire con risorse proprie sui mercati privati, con inevitabili disuguaglianze di accesso legate alla diversa disponibilità economica. Per questo, al fianco della povertà come difficoltà di soddisfare i bisogni di base, si fa largo una povertà dettata dalla volontà di preservare livelli di benessere passati senza avere più le basi adeguate di reddito.

Il ricorso all'indebitamento è stato per alcune famiglie la soluzione per fronteggiare difficoltà che si volevano temporanee e che invece danno vita ad una ulteriore spirale che spinge verso il basso. Infatti, secondo i dati della Banca d'Italia, nel 2014 il 3,7% delle famiglie italiane è scivolato al di sotto della soglia di povertà per pagare i propri debiti.

Il racconto del disagio e delle nuove forme di povertà è dunque altamente complesso, legato ad una molteplicità di dimensioni diverse, da cui non si può prescindere per comprendere nel dettaglio i gruppi sociali più coinvolti e le eventuali politiche di risposta. Una dimensione decisiva è quella territoriale: esiste infatti una geografia sociale delle nuove povertà e delle disuguaglianze sociali capace di smentire le letture semplificatorie che rinviano alla solita articolazione dualistica del disagio sul territorio italiano. Piuttosto essa mostra come anche contesti territoriali più robusti dal punto di vista socio-economico hanno subito colpi duri negli ultimi anni.

Due sono gli indicatori territoriali del disagio socio-economico analizzati (tabb. 8-9):

— la variazione del disagio socio-economico delle famiglie nel periodo 2012-2015 come sintesi delle variazioni di alcune variabili quali la disoccupazione in generale e quella giovanile, i redditi, i consumi, l'indebitamento delle famiglie, le sofferenze bancarie, i debiti contratti per prestiti e/o mutui al netto delle sofferenze. L'indicatore offre una lettura impressiva dell'evoluzione del disagio nel periodo considerato a prescindere dal livello di partenza;

— il disagio socio-economico nel 2015 fondato sulla sintesi del valore delle variabili nell'anno di riferimento. È una fotografia del disagio in un dato momento, quasi uno stato dello stock di disagio in ciascuna area.

La graduatoria provinciale della variazione del disagio nel 2012-2015 ha al vertice le province di Barletta-Andria-Trani, Pesaro e Urbino, Taranto, Isernia e L'Aquila; nelle prime venti province ve ne sono 9 del Sud, 7 del Centro e 4 del Nord. La graduatoria del disagio in generale presenta al vertice le province di Crotone, Cosenza, Ragusa, Siracusa e Catanzaro, e ve ne sono 15 del Sud, 3 del Centro e 2 del Nord-Ovest.

La dinamica più recente del disagio quindi ha avuto traiettorie territoriali diverse dalla distribuzione del disagio in generale, poiché:

— Barletta-Andria-Trani con la variazione in aumento più alta si colloca invece alla 9^a posizione della graduatoria del disagio generale, Pesaro e Urbino al 2° posto per variazione è alla 23^a posizione del disagio generale e Taranto, che è al 3° posto per intensità di variazione, è invece alla 54^a posizione per disagio generale;

— Crotone in cima alla graduatoria del disagio nel 2015 si colloca invece alla 12^a posizione nella graduatoria della variazione negli

Tab. 8 - Le venti province con la più alta variazione di disagio socio-economico tra il 2012 e il 2015, e la loro collocazione nella graduatoria del disagio socio-economico generale del 2015 (numeri indice: Italia=100)

| Province | Variazione del disagio socio-economico delle famiglie italiane nel periodo 2012-2015 (*) | Rank | Rank nella graduatoria del disagio nel 2015 |
|-----------------------|--|------|---|
| Barletta-Andria-Trani | 118 | 1 | 9 |
| Pesaro e Urbino | 114 | 2 | 23 |
| Taranto | 113 | 3 | 54 |
| Isernia | 113 | 4 | 21 |
| L'Aquila | 113 | 5 | 19 |
| Medio Campidano | 110 | 6 | 60 |
| Carbonia-Iglesias | 110 | 7 | 70 |
| Imperia | 110 | 8 | 8 |
| Trento | 110 | 9 | 74 |
| Genova | 109 | 10 | 73 |
| Arezzo | 109 | 11 | 30 |
| Crotone | 109 | 12 | 1 |
| Siena | 108 | 13 | 91 |
| Terni | 108 | 14 | 47 |
| Siracusa | 108 | 15 | 4 |
| Messina | 107 | 16 | 15 |
| Treviso | 107 | 17 | 59 |
| Lucca | 107 | 18 | 46 |
| Agrigento | 107 | 19 | 13 |
| Ancona | 107 | 20 | 38 |

(*) L'indicatore sintetizza le variazioni nel periodo 2012-2015 del seguente set di indicatori: tasso di disoccupazione totale, tasso di disoccupazione giovanile, indice di indebitamento delle famiglie, sofferenze bancarie pro capite delle famiglie consumatrici, i debiti contratti dalle famiglie per prestiti e/o mutui al netto delle sofferenze

Fonte: elaborazione Censis su dati vari

Tab. 9 - Le venti province con il più alto disagio socio-economico generale nel 2015 e la loro collocazione nella graduatoria del disagio socio-economico negli anni 2012-2015 (numeri indice: Italia=100)

| Province | Indice sintetico del disagio socio-economico delle famiglie italiane nel 2015 (*) | Rank | Rank nella graduatoria della variazione del disagio tra il 2012 e il 2015 |
|-----------------------|---|------|---|
| Crotone | 121 | 1 | 12 |
| Cosenza | 117 | 2 | 24 |
| Ragusa | 115 | 3 | 77 |
| Siracusa | 112 | 4 | 15 |
| Catanzaro | 112 | 5 | 26 |
| Olbia-Tempio | 110 | 6 | 80 |
| Trapani | 110 | 7 | 55 |
| Imperia | 109 | 8 | 8 |
| Barletta-Andria-Trani | 109 | 9 | 1 |
| Caltanissetta | 109 | 10 | 56 |
| Vibo Valentia | 109 | 11 | 28 |
| Foggia | 108 | 12 | 22 |
| Agrigento | 108 | 13 | 19 |
| Reggio di Calabria | 107 | 14 | 33 |
| Messina | 107 | 15 | 16 |
| Alessandria | 107 | 16 | 36 |
| Enna | 107 | 17 | 78 |
| Prato | 107 | 18 | 45 |
| L'Aquila | 107 | 19 | 5 |
| Fermo | 107 | 20 | 92 |

(*) L'indicatore sintetizza il valore nell'anno 2015 del seguente set di indicatori: tasso di disoccupazione totale, tasso di disoccupazione giovanile, indice di indebitamento delle famiglie, sofferenze bancarie pro capite delle famiglie consumatrici, i debiti contratti dalle famiglie per prestiti e/o mutui al netto delle sofferenze

Fonte: elaborazione Censis su dati vari

anni 2012-2015, Cosenza al 2° posto per disagio nel 2015 è alla 24ª posizione per variazione nel periodo 2012-2015 e Ragusa, che è al 3° posto nella graduatoria del disagio, si colloca invece al 77° posto per variazione del disagio.

La crisi e la stentata ripresa hanno creato un gorgo che può attirare in sé anche chi tradizionalmente è rimasto lontano dal disagio: questo genera una incertezza diffusa e spinge a pensare che solo pochi sono fuori dal rischio di cadere in condizioni di disagio.

2.5. - I popoli delle pensioni

Sono 16,3 milioni i pensionati in Italia, di cui il 52,9% donne, e il 23,3% ha meno di 65 anni, il 51,9% un'età compresa tra 65 e 79 anni e il 24,9% almeno 80 anni. A livello territoriale, il 46,9% dei pensionati è residente al Nord, il 19,5% al Centro e il 30,9% al Sud (tab. 10).

Nel 2014 i nuovi pensionati, intesi come le persone che hanno iniziato a percepire una pensione, sono 541.982 di contro a 675.860 che hanno smesso di esserne percettori. Rispetto al 2008 il numero di pensionati si è ridotto di 520.000 unità, pari al -3%. Oltre a una riduzione del numero complessivo di pensionati emerge una concentrazione nelle classi d'età più elevate, in particolare tra coloro che percepiscono la pensione di vecchiaia: tra questi il 14,2% ha tra 40 e 64 anni, il 62,3% tra 65 e 79 anni e il 23,6% almeno 80 anni.

Come inevitabile a seguito delle successive riforme previdenziali, nell'ultimo decennio si è avuto un progressivo innalzamento dell'età media di pensionamento, che dal 2003 al 2014 è passata da 62,8 a 63,5 anni. I nuovi pensionati non solo sono più anziani rispetto al passato, ma hanno anche redditi pensionistici mediamente migliori come effetto di carriere contributive più lunghe e continuative nel tempo, e occupazioni in settori e con inquadramenti professionali migliori.

Tra il 2004 e il 2013 l'incidenza dei nuovi pensionati di vecchiaia che hanno versato contributi per non più di 35 anni scende dal 54,9% al 37,5%, quella di chi ha versato contributi per un periodo compreso tra i 36 e i 40 anni dal 37,6% al 33,7%, mentre per chi ha percorsi contributivi superiori ai 40 anni l'incidenza si quadruplica, passando dal 7,6% al 28,8% (tab. 11).

Riguardo al reddito pensionistico medio dei nuovi pensionati di vecchiaia, si registra un raddoppio nel periodo 2003-2014: dai 13.909

Tab. 10 - Profilo dei pensionati, 2014 (v.a. e val. %)

| | Numero pensionati | |
|-------------------|-------------------|--------------|
| | v.a. | val. % |
| Maschi | 7.661.093 | 47,1 |
| Femmine | 8.598.398 | 52,9 |
| Nord | 7.626.587 | 46,9 |
| Centro | 3.176.296 | 19,5 |
| Mezzogiorno | 5.024.688 | 30,9 |
| 0-64 anni | 3.780.501 | 23,3 |
| <i>Di cui:</i> | | |
| 0-14 anni | 225.838 | 1,4 |
| 15-39 anni | 387.207 | 2,4 |
| 40-64 anni | 3.167.456 | 19,5 |
| 65-79 anni | 8.436.742 | 51,9 |
| 80 anni e più | 4.041.729 | 24,9 |
| Totale (*) | 16.259.491 | 100,0 |

(*) Comprende anche i pensionati residenti all'estero e i casi non ripartibili

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 11 - I nuovi pensionati di vecchiaia per classi di anni di contribuzione, 2003- 2014 (val. %)

| Anni di contributi versati | 2003 | 2014 | Diff. % 2003-2014 |
|----------------------------|--------------|--------------|----------------------|
| Fino a 35 anni | 54,9 | 37,5 | -17,4 |
| <i>Di cui:</i> | | | |
| Fino a 30 anni | 29,6 | 23,4 | -6,2 |
| 31-35 anni | 25,2 | 14,2 | -11,0 |
| 36-40 anni | 37,6 | 33,7 | -3,9 |
| Oltre 40 anni | 7,6 | 28,8 | 21,2 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

euro del 2003 (espresso in euro ai prezzi costanti 2014) ai 23.155 euro del 2014. In generale, si registra un miglioramento della condizione socio-economica dei pensionati: negli anni 2008-2014 il reddito medio del totale delle pensioni è passato da 14.721 a 17.040 euro ai prezzi correnti (+5,3% reale). Tale miglioramento è ancor più evidente se si mettono a confronto i pensionati con altri gruppi sociali, sia occupati che non occupati. Infatti, nello stesso periodo le retribuzioni lorde medie annue da lavoro dipendente hanno subito una riduzione da 26.480 euro annui a 25.777, pari a -2,7% in termini reali.

Inoltre, i dati della Banca d'Italia evidenziano come le famiglie in cui il principale percettore di reddito è un pensionato (il 38,2% del totale delle famiglie italiane) possiedono quote elevate di *asset* finanziari: infatti, le famiglie con capofamiglia pensionato possiedono il 51,3% dei titoli di Stato, il 41% delle obbligazioni private, il 26,9% delle azioni, il 51,3% degli investimenti gestiti, il 34,8% dei titoli esteri e il 41,8% di altri depositi e certificati.

Prendendo in considerazione la ricchezza netta familiare, costituita dalla somma delle attività reali e delle attività finanziarie al netto delle passività finanziarie, emerge ancora una volta una migliore condizione dei pensionati rispetto ad altri gruppi sociali:

— il 10% dei nuclei familiari in cui il capofamiglia è un pensionato possiede una ricchezza netta di oltre 495.700 euro di contro ad esempio al 7,2% delle famiglie di impiegati o al 2,4% di famiglie operaie;

— il 23,5% dei nuclei guidati da un pensionato possiede tra 138.000 e 233.000 euro di contro al 19,9% dei lavoratori dipendenti e al 12,7% dei lavoratori indipendenti;

— inoltre, il 76,6% dei pensionati è proprietario dell'abitazione in cui vive di contro al 72% dei lavoratori indipendenti e al 63,6% dei lavoratori dipendenti.

Certificate condizioni e più ancora dinamiche medie migliori per i pensionati rispetto ad altri gruppi sociali, tuttavia le generalizzazioni sono forzature, poiché i pensionati sono un universo ampio ed eterogeneo, composto da tanti e diversi popoli. In primo luogo, esiste un'articolazione dei redditi pensionistici; il 25,7% delle pensioni è di importo mensile inferiore a 500 euro, il 39,6% ha un importo tra i 500 e 1.000 euro, il 23,5% dei trattamenti ha un importo compreso tra 1.000 e 2.000 euro mensili, l'8% tra 2.000 e 3.000 euro, il 3,2% supera i 3.000 euro mensili.

Altro aspetto è relativo al numero di trattamenti pensionistici percepiti, poiché il 66,7% dei pensionati riceve una pensione, il 25,4% ne percepisce due e il 7,8% almeno tre; da notare che tra i percettori di più pensioni (pari al 33,3% del totale dei pensionati) le donne sono prevalenti, e sono infatti il 59% dei titolari di due pensioni, il 70,2% dei percettori di tre pensioni e il 73,6% dei titolari di quattro o più trattamenti.

A contare è non solo la dimensione del reddito pensionistico quanto la capienza complessiva del reddito familiare di cui, di solito, le pensioni sono un tassello; in alcuni nuclei familiari le pensioni sono integrate da robusti redditi da capitale o generati da proprietà immobiliari e in altri una pensione, anche molto ridotta, costituisce l'unica fonte di sostentamento. Per 3,3 milioni di famiglie con pensionati le prestazioni pensionistiche sono l'unico reddito familiare, per 7,8 milioni di famiglie con pensionati i trasferimenti pensionistici rappresentano oltre il 75% del reddito familiare disponibile.

In generale, quindi, vi è un'articolazione estrema delle condizioni economiche e di vita dei pensionati che richiede un *fine tuning* delle politiche e degli interventi, in linea con la complessità dei contesti in cui si interviene. Inoltre, le diverse condizioni socio-economiche generano diverse funzioni economiche nel rapporto con gli altri gruppi sociali: si stimano in 1,7 milioni i pensionati che hanno ricevuto aiuto economico da parenti, amici, conoscenti per fronteggiare difficoltà economiche, mentre sono 4,1 milioni i pensionati che hanno prestato aiuto economico a parenti, amici e conoscenti. Situazioni molto diverse da cui risalta che i pensionati non possono essere considerati solo come recettori passivi di risorse e servizi di welfare, ma anche come protagonisti di una redistribuzione orizzontale di risorse economiche.

Proprio questa funzione di supporto orizzontale, sempre meno sommersa, impone grande cautela nell'interpretare esclusivamente come un indicatore di dipendenza il rapporto tra i pensionati e la popolazione occupata in un territorio. È altamente probabile che i pensionati siano oggi i terminali di una rete di protezione sociale implicita, a cui si deve anche la tenuta di molti territori duramente colpiti dalla crisi e non beneficiati ad oggi dalla ripresa.

Il rapporto tra pensionati e occupati è a livello nazionale pari a 71 pensionati per 100 occupati, con una articolazione che oscilla tra 86 per 100 occupati nel Sud e 66 per 100 occupati nelle regioni settentrionali; inoltre, se a livello nazionale tra il 2004 e il 2014 l'indicatore

è rimasto sostanzialmente stabile, passando da 72 a 71 pensionati ogni 100 occupati, nel Nord e al Centro si è ridotto, mentre nel Mezzogiorno è salito da 78 a 86 pensionati ogni 100 occupati, a causa della crisi occupazionale.

Ai vertici della graduatoria provinciale dell'indicatore sono Benevento (110 pensionati su 100 occupati), Lecce (105 su 100), Medio Campidano (103 su 100), Vibo Valentia (102 su 100), Reggio Calabria (102 su 100) e Cosenza (99 su 100); sono proprio le caratteristiche di molte delle aree con il più alto valore dell'indicatore a rendere ancor più evidente che le pensioni stanno esercitando una funzione di ammortizzatore sociale, attenuando le cadute di reddito e relative difficoltà nelle famiglie (tab. 12).

Il quadro delineato consente quindi di fissare almeno due verità elementari sui pensionati, fuori e oltre ogni semplificazione e demonizzazione:

— la condizione dei pensionati nel tempo è di sicuro migliorata, anche relativamente ad altri gruppi sociali, in particolare giovani. Non sorprende quindi che da una indagine del Censis emerga come il 58,4% dei pensionati si dichiara soddisfatto della propria vita, con quote più alte tra i residenti al Nord-Est (77,1%), i diplomati e i laureati (69,6%) e i maschi (59,1%);

— esiste una ampia diversità di condizioni socioeconomiche che rendono i pensionati non certo un costo o puri divoratori di risorse di welfare, ma spesso e volentieri la fonte di redditi integrativi dei traballanti e, in molti casi, insufficienti redditi di familiari ancora in età attiva.

Nella complessa transizione verso un welfare più adatto alla nuova demografia, con ad esempio l'allungamento dell'età pensionabile, le pensioni esercitano funzioni sociali che spesso vanno al di là del puro sostentamento del percettore, ecco perché il costo sociale ed economico di interpretazioni semplicistiche e/o intenti punitivi potrebbe essere alto. Per questo occorre discernimento delle diversità di condizioni unite alla continuità di interventi di lungo periodo orientati alla sostenibilità del sistema.

Tab. 12 - Prime e ultime dieci province italiane per incidenza dei pensionati rispetto agli occupati, 2014 (v.a. e val. %)

| Rank | Province | Pensionati (v.a.) | Val. % pensionati sugli occupati |
|------|-----------------------|----------------------|-------------------------------------|
| 1 | Benevento | 79.088 | 110,1 |
| 2 | Lecce | 227.890 | 104,6 |
| 3 | Medio Campidano | 28.549 | 103,3 |
| 4 | Vibo Valentia | 42.407 | 102,3 |
| 5 | Reggio di Calabria | 147.224 | 102,1 |
| 6 | Cosenza | 182.267 | 98,7 |
| 7 | Enna | 42.267 | 97,9 |
| 8 | Agrigento | 110.576 | 97,8 |
| 9 | Carbonia-Iglesias | 35.548 | 97,8 |
| 10 | Messina | 174.156 | 97,7 |
| 100 | Reggio nell'Emilia | 138.624 | 60,1 |
| 101 | Trento | 139.097 | 59,9 |
| 102 | Padova | 233.741 | 59,5 |
| 103 | Brescia | 307.489 | 58,9 |
| 104 | Lodi | 57.769 | 58,8 |
| 105 | Prato | 63.749 | 58,4 |
| 106 | Treviso | 219.760 | 58,3 |
| 107 | Monza e della Brianza | 222.018 | 57,7 |
| 108 | Verona | 235.058 | 57,4 |
| 109 | Roma | 1.002.036 | 56,7 |
| 110 | Bolzano | 125.421 | 51,5 |
| | Italia | 15.827.571 | 71,0 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

3. - IL MONITORAGGIO ANNUALE

Il nostro Paese è segnato da dinamiche demografiche che difficilmente tendono a modificarsi. Rispetto allo scorso anno, infatti, la numerosità della popolazione risulta essere pressoché invariata, con un lieve aumento della porzione degli ultrasessantacinquenni.

Al 1° gennaio 2016, secondo i dati Istat, in Italia risiedono 60.665.551 persone. Il Mezzogiorno si conferma l'area più giovane del Paese (il 14,0% dei residenti al Sud ha un'età compresa tra 0 e 14 anni), mentre la più alta percentuale degli *over* 65 si rintraccia al Nord e al Centro (rispettivamente il 23,1% e il 22,9%). La Lombardia si conferma la regione più popolata con 10.008.349 di abitanti, seguita dal Lazio (5.888.472) e dalla Campania (5.850.850); al contrario, Valle d'Aosta (127.329), Molise (312.027) e Basilicata (573.694) si collocano in fondo alla graduatoria delle regioni italiane per numero di abitanti.

Secondo i dati Eurostat al 2015, l'Italia, con una quota di popolazione pari all'11,9% del totale, si colloca nuovamente al 4° posto della graduatoria delle nazioni europee per numero di abitanti, preceduta dalla Germania (16,1%), dalla Francia (13,1%) e dal Regno Unito (12,8%). Il peso consistente della popolazione anziana (21,7%), in aumento rispetto allo scorso anno, fa sì che l'Italia, seguita dalla Germania (21,0%) e dalla Grecia (20,9%), mantenga il primato europeo per numero di abitanti *over* 65, rientrando, di conseguenza, tra le nazioni europee con la più bassa quota percentuale di giovani fino a 14 anni (13,8%), insieme a Bulgaria (13,9%) e Germania (13,2%).

Le famiglie italiane al 2014 secondo l'Istat sono 25.230.000, un numero leggermente più ampio rispetto all'anno precedente. Guardando alla composizione delle famiglie si osserva che ad aumentare sono le famiglie senza nuclei che rappresentano il 32,8% del totale (8.287.000), in particolare quelle costituite da una sola persona (il 31,0% nel 2014 contro il 30,1% registrato nell'anno precedente). In lieve diminuzione rispetto al 2013 si presenta invece la percentuale delle famiglie con un nucleo, il 66,0% del totale (16.648.000). Nello specifico, diminuiscono le coppie con figli che ammontano a 8.998.000 (il 35,7% del totale a fronte del 36,5% nell'anno precedente); viceversa sono in lieve aumento quelle senza figli (il 20,7%), e le

famiglie composte da un solo genitore con figli (il 9,6%). Leggermente più ridotte anche le famiglie con due o più nuclei (l'1,2%).

Continua l'andamento in negativo dei matrimoni che nel 2014 risultano pari a 189.765 (-2,2% rispetto al 2013), il valore più basso dal confronto con gli ultimi dieci anni. In particolare diminuiscono i matrimoni religiosi (concordatari) (-3,1%). Inoltre, rispetto al 2013 risulta pressoché invariato il numero di separazioni (+0,5%), in tutto 89.303, mentre diminuiscono lievemente anche i divorzi (-1,1%) pari a 52.355.

Nel 2015 a dichiararsi in buono stato di salute è il 69,9% della popolazione, un dato che risulta invariato rispetto all'anno precedente. Si riducono le quote degli abitanti con una o più malattie croniche (38,3%) e con due malattie croniche o più (19,8%), e aumenta la porzione dei cronici in buona salute (42,3%).

La spesa pubblica per la protezione sociale in Italia nel 2013 è pari al 29,8% del Pil, valore lievemente superiore alla media dell'Ue (relativa all'ultimo anno disponibile), inferiore a quello della Francia (33,7%), della Danimarca (33,0%) e dei Paesi Bassi (31,3%), ma superiore a quello di altri Paesi come l'Austria (29,7%), la Germania (29,0%) e il Regno Unito (28,1%). In rapporto al Pil la quota della spesa sociale tra il 2010 e il 2013 è cresciuta di 1 punto percentuale.

La distribuzione della spesa per la protezione sociale conferma le specificità italiane, ossia l'alta spesa per la vecchiaia e i superstiti (addirittura +14,2 punti percentuali superiori alla media dell'Ue), che riflette la composizione demografica della popolazione che sta invecchiando, più basse invece altre principali voci di spesa, come quella per malattia, famiglia e maternità, largamente al di sotto della media europea.

L'analisi della distribuzione dei medici di medicina generale si presenta articolata territorialmente: 11.214 medici nel Nord-Ovest, 8.141 nel Nord-Est, 9.587 nel Centro, 16.495 nel Mezzogiorno.

La spesa sanitaria pubblica e quella privata sono aumentate; in particolare, la spesa sanitaria totale passa da 142 miliardi di euro nel 2013 a 146,6 miliardi di euro nel 2015, mentre quella pubblica, pari a 111,8 miliardi di euro nel 2015, nello stesso periodo è aumentata di 2,5 miliardi di euro (mentre nel triennio 2010-2013 era diminuita di 3,5 miliardi di euro).

La spesa farmaceutica sia pubblica che privata è leggermente aumentata: nel 2014 ammontava a 17.457 milioni di euro, mentre nel 2015 è pari a 17.693 milioni di euro (+236 milioni di euro).

Il numero di pensioni vigenti erogate dall'Inps al 1° gennaio 2016 è pari a 13.101.750 (dato inferiore a quello del 2014, che ammontava a 13.302.360), di cui 8.523.164 sono le pensioni afferenti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti (Fpld) e 4.578.586 quelle degli autonomi.

Nel 2015 il numero di nuove pensioni liquidate ammonta a 291.826, cifra superiore rispetto a quella registrata nell'anno precedente: l'aumento ha riguardato le pensioni di vecchiaia (da 166.307 nel 2014 a 237.225 nel 2015).

Tab. 13 - Struttura per età della popolazione residente in Italia, 01/01/2016 (v.a. e val. %)

| Classi d'età | Nord | Centro | Sud | Italia |
|------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|
| | | | v.a. | |
| 0-14 anni | 3.761.081 | 1.601.343 | 2.919.435 | 8.281.859 |
| 15-64 anni | 17.581.157 | 7.706.745 | 13.726.036 | 39.013.938 |
| 65 anni ed oltre | 6.412.340 | 2.759.715 | 4.197.699 | 13.369.754 |
| Totale | 27.754.578 | 12.067.803 | 20.843.170 | 60.665.551 |
| | | | val. % | |
| 0-14 anni | 13,6 | 13,3 | 14,0 | 13,7 |
| 15-64 anni | 63,3 | 63,9 | 65,9 | 64,3 |
| 65 anni ed oltre | 23,1 | 22,9 | 20,1 | 22,0 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 14 - Popolazione residente per classi di età e indici di invecchiamento, di vecchiaia e di dipendenza, 01/01/2016 (v.a. e val. %)

| Regioni e ripartizioni territoriali | Classi di età (v.a.) | | | Popolazione totale (v.a.) | | Indice di invecchiamento (c)/(d) x 100 | | Indice di dipendenza totale (a)+(c)/(b) x 100 | |
|-------------------------------------|----------------------|-------------------|-------------------|---------------------------|-------------|--|---------------|---|-------------------|
| | 0-14 (a) | 15-64 (b) | 65 e + (c) | (d) | (e) | (c)/(a) x 100 | (c)/(b) x 100 | (a)+(c)/(b) x 100 | (a)+(c)/(b) x 100 |
| Piemonte | 563.537 | 2.749.298 | 1.091.411 | 4.404.246 | 24,8 | 193,67 | 39,70 | 60,20 | 60,20 |
| Valle d'Aosta | 17.447 | 80.806 | 29.076 | 127.329 | 22,8 | 166,65 | 35,98 | 57,57 | 57,57 |
| Lombardia | 1.408.085 | 6.407.246 | 2.193.018 | 10.008.349 | 21,9 | 155,74 | 34,23 | 56,20 | 56,20 |
| Bozano | 83.193 | 337.971 | 99.727 | 520.891 | 19,1 | 119,87 | 29,51 | 54,12 | 54,12 |
| Trento | 79.888 | 344.839 | 113.496 | 538.223 | 21,1 | 142,07 | 32,91 | 56,08 | 56,08 |
| Trentino Alto Adige | 163.081 | 682.810 | 213.223 | 1.059.114 | 20,1 | 130,75 | 31,23 | 55,11 | 55,11 |
| Veneto | 679.163 | 3.154.589 | 1.081.371 | 4.915.123 | 22,0 | 159,22 | 34,28 | 55,81 | 55,81 |
| Friuli Venezia Giulia | 151.892 | 758.375 | 310.951 | 1.221.218 | 25,5 | 204,72 | 41,00 | 61,03 | 61,03 |
| Liguria | 179.930 | 947.677 | 443.446 | 1.571.053 | 28,2 | 246,45 | 46,79 | 65,78 | 65,78 |
| Emilia Romagna | 597.946 | 2.800.356 | 1.049.844 | 4.448.146 | 23,6 | 175,58 | 37,49 | 58,84 | 58,84 |
| Toscana | 477.461 | 2.333.915 | 933.022 | 3.744.398 | 24,9 | 195,41 | 39,98 | 60,43 | 60,43 |
| Umbria | 114.858 | 555.362 | 220.961 | 891.181 | 24,8 | 192,38 | 39,79 | 60,47 | 60,47 |
| Marche | 201.668 | 971.133 | 370.951 | 1.543.752 | 24,0 | 183,94 | 38,20 | 58,96 | 58,96 |
| Lazio | 807.356 | 3.846.335 | 1.234.781 | 5.888.472 | 21,0 | 152,94 | 32,10 | 53,09 | 53,09 |
| Abruzzo | 169.054 | 853.056 | 304.403 | 1.326.513 | 22,9 | 180,06 | 35,68 | 55,50 | 55,50 |
| Molise | 36.585 | 201.747 | 73.695 | 312.027 | 23,6 | 201,44 | 36,53 | 54,66 | 54,66 |
| Campania | 890.754 | 3.915.012 | 1.045.084 | 5.850.850 | 17,9 | 117,33 | 26,69 | 49,45 | 49,45 |
| Puglia | 562.777 | 2.662.040 | 852.349 | 4.077.166 | 20,9 | 151,45 | 32,02 | 53,16 | 53,16 |
| Basilicata | 71.585 | 376.315 | 125.794 | 573.694 | 21,9 | 175,73 | 33,43 | 52,45 | 52,45 |
| Calabria | 268.459 | 1.297.236 | 404.826 | 1.970.521 | 20,5 | 150,80 | 31,21 | 51,90 | 51,90 |
| Sicilia | 725.071 | 3.324.323 | 1.024.867 | 5.074.261 | 20,2 | 141,35 | 30,83 | 52,64 | 52,64 |
| Sardegna | 195.150 | 1.096.307 | 366.681 | 1.658.138 | 22,1 | 187,90 | 33,45 | 51,25 | 51,25 |
| Nord-Ovest | 2.168.999 | 10.185.027 | 3.756.951 | 16.110.977 | 23,3 | 173,21 | 36,89 | 58,18 | 58,18 |
| Nord-Est | 1.592.082 | 7.396.130 | 2.655.389 | 11.643.601 | 22,8 | 166,79 | 35,90 | 57,43 | 57,43 |
| Centro | 1.601.343 | 7.706.745 | 2.759.715 | 12.067.803 | 22,9 | 172,34 | 35,81 | 56,59 | 56,59 |
| Sud e isole | 2.919.435 | 13.726.036 | 4.197.699 | 20.843.170 | 20,1 | 143,78 | 30,58 | 51,85 | 51,85 |
| Italia | 8.281.859 | 39.013.938 | 13.369.754 | 60.665.551 | 22,0 | 161,43 | 34,27 | 55,50 | 55,50 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 15 - Struttura demografica dei Paesi dell'Unione europea, 2012-2015

| Indicatori | Repubblica | | | | | | | | | | | | | | | |
|--|------------|----------|----------|----------|-----------|----------|---------|----------|----------|----------|---------|----------|---------|-------|----------|----------|
| | Anni | Belgio | Bulgaria | Ceca | Danimarca | Germania | Estonia | Grecia | Spagna | Francia | Irlanda | Italia | Croazia | Cipro | Lettonia | Lituania |
| Popolazione al 1° gennaio (migliaia di abitanti) | 2013 | 11.161,6 | 7.284,6 | 10.516,1 | 5.602,6 | 80.523,7 | 1.320,2 | 11.003,6 | 46.727,9 | 65.600,4 | 4.591,1 | 59.685,2 | 4.262,1 | 865,9 | 2.023,8 | 2.971,9 |
| | 2014 | 11.204,0 | 7.245,7 | 10.512,4 | 5.627,2 | 80.767,5 | 1.315,8 | 10.926,8 | 46.512,2 | 65.889,1 | 4.605,5 | 60.782,7 | 4.246,8 | 858,0 | 2.001,5 | 2.943,5 |
| | 2015 | 11.258,4 | 7.202,2 | 10.538,3 | 5.659,7 | 81.197,5 | 1.313,3 | 10.858,0 | 46.449,6 | 66.415,2 | 4.628,9 | 60.795,6 | 4.225,3 | 847,0 | 1.986,1 | 2.921,3 |
| | 2016 | 11.289,9 | 7.153,8 | 10.553,8 | 5.707,3 | 82.162,0 | 1.315,9 | 10.793,5 | 46.438,4 | 66.661,6 | 4.658,5 | 60.665,6 | 4.190,7 | 848,3 | 1.969,0 | 2.888,6 |
| Quota % sul totale Ue 28 | 2015 | 2,2 | 1,4 | 2,1 | 1,1 | 16,1 | 0,3 | 2,1 | 9,1 | 13,1 | 0,9 | 11,9 | 0,8 | 0,2 | 0,4 | 0,6 |
| Tasso di accrescimento per 1.000 abitanti | 2012 | 6,0 | -5,8 | 1,0 | 4,0 | 2,4 | -3,8 | -7,5 | -1,9 | 4,9 | 1,8 | 4,9 | -3,2 | 4,5 | -10,3 | -10,6 |
| | 2013 | 3,8 | -5,4 | -0,4 | 4,4 | 3,0 | -3,3 | -7,0 | -4,6 | 4,4 | 3,1 | 18,2 | -3,6 | -9,1 | -11,1 | -9,6 |
| | 2014 | 4,8 | -6,0 | 2,5 | 5,8 | 5,3 | -1,9 | -6,3 | -1,3 | 8,0 | 5,1 | 0,2 | -5,1 | -12,9 | -7,7 | -7,6 |
| | 2015 | 2,8 | -6,7 | 1,5 | 8,4 | 11,8 | 2,0 | -6,0 | -0,2 | 3,7 | 6,4 | -2,1 | -8,2 | 1,5 | -8,7 | -11,3 |
| Quota % 0-14 anni al 1° gennaio | 2012 | 17,0 | 13,4 | 14,7 | 17,7 | 13,4 | 15,5 | 14,7 | 15,1 | 18,6 | 21,6 | 14,0 | 15,1 | 16,5 | 14,3 | 14,8 |
| | 2013 | 17,0 | 13,6 | 14,8 | 17,4 | 13,3 | 15,7 | 14,7 | 15,2 | 18,6 | 21,9 | 14,0 | 14,9 | 16,4 | 14,4 | 14,7 |
| | 2014 | 17,0 | 13,7 | 15,0 | 17,2 | 13,2 | 15,8 | 14,6 | 15,2 | 18,6 | 22,0 | 13,9 | 14,8 | 16,3 | 14,7 | 14,6 |
| | 2015 | 17,0 | 13,9 | 15,2 | 17,0 | 13,2 | 16,0 | 14,5 | 15,2 | 18,6 | 22,1 | 13,8 | 14,7 | 16,4 | 15,0 | 14,6 |
| Quota % 15-64 anni al 1° gennaio | 2012 | 65,7 | 67,8 | 69,1 | 65,0 | 65,9 | 66,8 | 65,7 | 67,5 | 64,3 | 66,5 | 65,2 | 67,0 | 70,7 | 67,2 | 67,1 |
| | 2013 | 65,4 | 67,3 | 68,4 | 64,7 | 66,0 | 66,3 | 65,3 | 67,1 | 63,8 | 65,9 | 64,8 | 66,9 | 70,4 | 66,8 | 67,1 |
| | 2014 | 65,2 | 66,7 | 67,6 | 64,5 | 66,0 | 65,8 | 64,9 | 66,7 | 63,4 | 65,4 | 64,7 | 66,8 | 69,9 | 66,2 | 66,9 |
| | 2015 | 64,9 | 66,1 | 67,0 | 64,4 | 65,8 | 65,3 | 64,6 | 66,3 | 63,0 | 64,9 | 64,5 | 66,5 | 69,0 | 65,6 | 66,7 |
| Quota % 65 anni ed oltre al 1° gennaio | 2012 | 17,3 | 18,8 | 16,2 | 17,3 | 20,7 | 17,7 | 19,7 | 17,4 | 17,1 | 11,9 | 20,8 | 17,9 | 12,8 | 18,6 | 18,1 |
| | 2013 | 17,6 | 19,2 | 16,8 | 17,8 | 20,8 | 18,0 | 20,1 | 17,7 | 17,6 | 12,2 | 21,2 | 18,1 | 13,2 | 18,8 | 18,2 |
| | 2014 | 17,8 | 19,6 | 17,4 | 18,2 | 20,9 | 18,4 | 20,5 | 18,1 | 18,0 | 12,6 | 21,4 | 18,4 | 13,9 | 19,1 | 18,4 |
| | 2015 | 18,0 | 20,0 | 17,8 | 18,6 | 21,0 | 18,8 | 20,9 | 18,5 | 18,4 | 13,0 | 21,7 | 18,8 | 14,6 | 19,4 | 18,7 |

(segue)

(segue) Tab. 15 - Struttura demografica dei Paesi dell'Unione europea, 2012-2015

| Indicatori | Anni | Lussemburgo | Ungheria | Malta | Paesi Bassi | Austria | Polonia | Portogallo | Romania | Slovenia | Slovacchia | Finlandia | Svezia | Regno Unito | Ue 28 |
|--|------|-------------|----------|-------|-------------|---------|----------|------------|----------|----------|------------|-----------|---------|-------------|-----------|
| Popolazione al 1° gennaio (migliaia di abitanti) | 2013 | 537,0 | 9.908,8 | 421,4 | 16.779,6 | 8.451,9 | 38.062,5 | 10.487,3 | 20.020,1 | 2.058,8 | 5.410,8 | 5.426,7 | 9.555,9 | 63.905,3 | 505.166,8 |
| | 2014 | 549,7 | 9.877,4 | 425,4 | 16.829,3 | 8.506,9 | 38.017,9 | 10.427,3 | 19.947,3 | 2.061,1 | 5.415,9 | 5.451,3 | 9.644,9 | 64.351,2 | 506.944,1 |
| | 2015 | 563,0 | 9.855,6 | 429,3 | 16.900,7 | 8.576,3 | 38.005,6 | 10.374,8 | 19.870,6 | 2.062,9 | 5.421,3 | 5.471,8 | 9.747,4 | 64.875,2 | 508.450,9 |
| | 2016 | 576,2 | 9.830,5 | 434,4 | 16.979,1 | 8.700,5 | 37.967,2 | 10.341,3 | 19.760,0 | 2.064,2 | 5.426,3 | 5.487,3 | 9.851,0 | 65.341,2 | 510.056,0 |
| Quota % sul totale Ue 28 | 2015 | 0,1 | 1,9 | 0,1 | 3,3 | 1,7 | 7,4 | 2,0 | 3,9 | 0,4 | 1,1 | 1,1 | 1,9 | 12,8 | 100,0 |
| Tasso di accrescimento per 1.000 abitanti | 2012 | 23,0 | -2,3 | 9,1 | 2,9 | 5,2 | -0,0 | -5,2 | -3,8 | 1,6 | 1,2 | 4,7 | 7,7 | 6,4 | 2,2 |
| | 2013 | 23,3 | -3,2 | 9,5 | 3,0 | 6,5 | -1,2 | -5,7 | -3,6 | 1,1 | 0,9 | 4,5 | 9,3 | 7,0 | 3,5 |
| | 2014 | 23,9 | -2,2 | 9,3 | 4,2 | 8,1 | -0,3 | -5,0 | -3,9 | 0,9 | 1,0 | 3,8 | 10,6 | 8,1 | 3,0 |
| | 2015 | 23,3 | -2,5 | 11,7 | 4,6 | 14,4 | -1,0 | -3,2 | -5,6 | 0,6 | 0,9 | 2,8 | 10,6 | 7,2 | 3,2 |
| | 2016 | 17,1 | 14,5 | 14,8 | 17,3 | 14,6 | 15,1 | 14,9 | 15,8 | 14,3 | 15,4 | 16,5 | 16,7 | 17,6 | 15,7 |
| Quota % 0-14 anni al 1° gennaio | 2013 | 17,0 | 14,4 | 14,6 | 17,2 | 14,4 | 15,1 | 14,8 | 15,7 | 14,5 | 15,4 | 16,4 | 16,9 | 17,6 | 15,7 |
| | 2014 | 16,8 | 14,4 | 14,4 | 16,9 | 14,3 | 15,0 | 14,6 | 15,5 | 14,6 | 15,3 | 16,4 | 17,1 | 17,6 | 15,6 |
| | 2015 | 16,7 | 14,5 | 14,3 | 16,7 | 14,3 | 15,0 | 14,4 | 15,5 | 14,8 | 15,3 | 16,4 | 17,3 | 17,7 | 15,6 |
| | 2012 | 68,9 | 68,6 | 68,8 | 66,5 | 67,6 | 70,9 | 66,0 | 68,0 | 68,9 | 71,8 | 65,4 | 64,5 | 65,6 | 66,5 |
| | 2013 | 69,0 | 68,4 | 68,3 | 66,0 | 67,5 | 70,5 | 65,8 | 68,0 | 68,4 | 71,5 | 64,8 | 64,0 | 65,2 | 66,1 |
| Quota % 15-64 anni al 1° gennaio | 2014 | 69,1 | 68,0 | 67,7 | 65,7 | 67,4 | 70,1 | 65,6 | 68,0 | 67,9 | 71,1 | 64,2 | 63,5 | 64,8 | 65,8 |
| | 2015 | 69,2 | 67,6 | 67,2 | 65,5 | 67,2 | 69,5 | 65,3 | 67,5 | 67,3 | 70,7 | 63,7 | 63,1 | 64,6 | 65,5 |
| | 2012 | 14,0 | 16,9 | 16,4 | 16,2 | 17,8 | 14,0 | 19,0 | 16,1 | 16,8 | 12,8 | 18,1 | 18,8 | 16,8 | 17,9 |
| | 2013 | 14,0 | 17,2 | 17,2 | 16,8 | 18,1 | 14,4 | 19,4 | 16,3 | 17,1 | 13,1 | 18,8 | 19,1 | 17,2 | 18,2 |
| | 2014 | 14,1 | 17,5 | 17,9 | 17,3 | 18,3 | 14,9 | 19,9 | 16,5 | 17,5 | 13,5 | 19,4 | 19,4 | 17,5 | 18,5 |
| 2015 | 14,2 | 17,9 | 18,5 | 17,8 | 18,5 | 15,4 | 20,3 | 17,0 | 17,9 | 14,0 | 19,9 | 19,6 | 17,7 | 18,9 | |

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 16 - Struttura demografica dei Paesi dell'Unione europea, 2011-2015

| Indicatori | Anni | Repubblica | | | | | | | | | | | | | | |
|---|------|------------|----------|------|-----------|----------|---------|--------|--------|---------|---------|--------|---------|-------|----------|----------|
| | | Belgio | Bulgaria | Ceca | Danimarca | Germania | Estonia | Grecia | Spagna | Francia | Irlanda | Italia | Croazia | Cipro | Lettonia | Lituania |
| Tasso di natalità (nati per 1.000 abitanti) | 2012 | 11,5 | 9,5 | 10,3 | 10,4 | 8,4 | 10,6 | 9,1 | 9,7 | 12,6 | 15,7 | 9,0 | 9,8 | 11,8 | 9,8 | 10,2 |
| | 2013 | 11,2 | 9,2 | 10,2 | 10,0 | 8,5 | 10,3 | 8,6 | 9,1 | 12,4 | 15,0 | 8,5 | 9,4 | 10,8 | 10,2 | 10,1 |
| | 2014 | 11,1 | 9,4 | 10,4 | 10,1 | 8,8 | 10,3 | 8,5 | 9,2 | 12,4 | 14,6 | 8,3 | 9,3 | 10,9 | 10,9 | 10,4 |
| | 2015 | 10,9 | 9,2 | 10,5 | 10,2 | 9,0 | 10,6 | 8,5 | 9,0 | 12,0 | 14,2 | 8,0 | 8,9 | 10,8 | 11,1 | 10,8 |
| Tasso di mortalità (decessi per 1.000 abitanti) | 2012 | 9,8 | 15,0 | 10,3 | 9,4 | 10,8 | 11,7 | 10,6 | 8,6 | 8,7 | 6,3 | 10,3 | 12,1 | 6,6 | 14,3 | 13,7 |
| | 2013 | 9,8 | 14,4 | 10,4 | 9,3 | 11,1 | 11,6 | 10,2 | 8,3 | 8,7 | 6,4 | 10,0 | 11,8 | 6,0 | 14,3 | 14,0 |
| | 2014 | 9,3 | 15,1 | 10,0 | 9,1 | 10,7 | 11,8 | 10,4 | 8,5 | 8,5 | 6,3 | 9,8 | 12,0 | 6,2 | 14,3 | 13,7 |
| | 2015 | 9,8 | 15,3 | 10,5 | 9,2 | 11,3 | 11,6 | 11,2 | 9,0 | 9,0 | 6,4 | 10,7 | 12,9 | 6,9 | 14,4 | 14,4 |
| Tasso migratorio (per 1.000 abitanti) | 2012 | 4,3 | -0,3 | 1,0 | 3,0 | 4,9 | -2,8 | -6,0 | -3,0 | 1,1 | -7,6 | 6,2 | -0,9 | -0,7 | -5,8 | -7,1 |
| | 2013 | 2,3 | -0,2 | -0,1 | 3,8 | 5,6 | -2,0 | -5,4 | -5,4 | 0,7 | -5,5 | 19,7 | -1,1 | -14,0 | -7,1 | -5,7 |
| | 2014 | 3,0 | -0,3 | 2,1 | 4,8 | 7,2 | -0,5 | -4,3 | -2,0 | 0,7 | -3,2 | 1,8 | -2,4 | -17,6 | -4,3 | -4,2 |
| | 2015 | 6,1 | -0,6 | 1,5 | 7,4 | 14,1 | 3,0 | -3,3 | -0,2 | 0,7 | -1,4 | 0,5 | -4,3 | -2,4 | -5,4 | -7,7 |
| Nati fuori dal matrimonio (per 100 nati vivi) | 2011 | 50,0 | 56,1 | 41,8 | 49,0 | 33,9 | 59,7 | 7,4 | 37,4 | 55,8 | 33,9 | 23,4 | 14,0 | 16,9 | 44,6 | 27,7 |
| | 2012 | 52,3 | 57,4 | 43,4 | 50,6 | 34,5 | 58,4 | 7,6 | 39,0 | 56,7 | 35,1 | 24,5 | 15,4 | 18,6 | 45,0 | 28,8 |
| | 2013 | - | 59,1 | 45,0 | 51,5 | 34,8 | - | 7,0 | 40,9 | - | - | 26,9 | 16,1 | - | 44,6 | 29,5 |
| | 2014 | - | 58,8 | 46,7 | 52,5 | 35,0 | - | 8,2 | 42,5 | - | - | 28,8 | 17,4 | - | 44,0 | 29,0 |
| Tasso di mortalità infantile (morti primo anno di vita per 1.000 nati vivi) | 2011 | 3,4 | 8,5 | 2,7 | 3,5 | 3,6 | 2,5 | 3,4 | 3,1 | 3,5 | 3,5 | 2,9 | 4,7 | 3,1 | 6,6 | 4,8 |
| | 2012 | 3,8 | 7,8 | 2,6 | 3,4 | 3,3 | 3,6 | 2,9 | 3,1 | 3,5 | 3,5 | 2,9 | 3,6 | 3,5 | 6,3 | 3,9 |
| | 2013 | 3,5 | 7,3 | 2,5 | 3,5 | 3,3 | 2,1 | 3,7 | 2,7 | - | 3,5 | 2,9 | 4,1 | 1,6 | 4,4 | 3,7 |
| | 2014 | 3,4 | 7,6 | 2,4 | 4,0 | 3,2 | 2,7 | 3,8 | 2,8 | 3,5 | 3,3 | 2,8 | 5,0 | 1,4 | 3,8 | 3,9 |

(segue)

(segue) Tab. 16 - Struttura demografica dei Paesi dell'Unione europea, 2011-2015

| Indicatori | Anni | Repubblica | | | | | | | | | | | Lituania | | | | |
|--|------|------------|----------|------|-----------|----------|---------|--------|--------|---------|---------|--------|----------|---------|-------|----------|------|
| | | Belgio | Bulgaria | Ceca | Danimarca | Germania | Estonia | Grecia | Spagna | Francia | Irlanda | Italia | | Croazia | Cipro | Lettonia | |
| Tasso di fecondità totale (nati per donna feconda) | 2011 | 1,8 | 1,5 | 1,4 | 1,4 | 1,8 | 1,4 | 1,6 | 1,4 | 1,3 | 2,0 | 2,0 | 1,4 | 1,5 | 1,4 | 1,3 | 1,6 |
| | 2012 | 1,8 | 1,5 | 1,5 | 1,4 | 1,7 | 1,4 | 1,6 | 1,3 | 1,3 | 2,0 | 2,0 | 1,4 | 1,5 | 1,4 | 1,4 | 1,6 |
| | 2013 | 1,8 | 1,5 | 1,5 | 1,4 | 1,7 | 1,4 | 1,5 | 1,3 | 1,3 | 2,0 | 2,0 | 1,4 | 1,5 | 1,3 | 1,5 | 1,6 |
| | 2014 | 1,7 | 1,5 | 1,5 | 1,5 | 1,7 | 1,5 | 1,5 | 1,3 | 1,3 | 2,0 | 1,9 | 1,4 | 1,5 | 1,3 | 1,7 | 1,6 |
| Tasso di nuzialità (per 1.000 abitanti) | 2011 | 3,7 | 2,9 | 4,3 | 4,9 | 4,6 | 4,1 | 5,0 | 3,4 | 3,6 | 4,3 | 3,6 | 3,4 | 4,7 | 7,3 | 5,2 | 6,3 |
| | 2012 | 3,8 | 2,9 | 4,3 | 5,1 | 4,8 | 4,5 | 4,5 | 3,5 | 3,7 | 4,5 | 3,7 | 3,5 | 4,8 | 6,7 | 5,5 | 6,9 |
| | 2013 | - | 3,0 | 4,1 | 4,9 | 4,5 | 4,3 | 4,7 | 3,3 | - | - | - | 3,2 | 4,5 | 6,4 | 5,7 | 6,9 |
| | 2014 | - | 3,4 | 4,3 | 5,0 | 4,8 | 4,7 | 4,9 | 3,4 | - | - | - | 3,1 | 4,6 | - | 6,3 | 7,6 |
| Tasso di divorzialità (per 1.000 abitanti) | 2011 | 2,5 | 1,4 | 2,7 | 2,6 | 2,3 | 2,3 | 1,1 | 2,2 | 2,0 | 0,6 | 0,6 | 0,9 | 1,3 | 2,3 | 4,0 | 3,4 |
| | 2012 | 2,3 | 1,6 | 2,5 | 2,8 | 2,2 | 2,4 | 1,3 | 2,2 | - | 0,6 | 0,6 | 0,9 | 1,3 | 2,4 | 3,6 | 3,5 |
| | 2013 | - | 1,5 | 2,7 | 3,4 | 2,1 | 2,5 | 1,5 | 2,0 | - | - | - | 0,9 | 1,4 | - | 3,5 | 3,4 |
| | 2014 | - | 1,5 | 2,5 | 3,4 | 2,1 | 2,4 | - | 2,2 | - | - | - | 0,9 | - | - | 3,1 | 3,3 |
| Speranza di vita alla nascita (uomini) | 2011 | 78,0 | 70,7 | 74,8 | 77,8 | 77,9 | 71,4 | 78,0 | 79,5 | 78,7 | 78,6 | 78,7 | 79,7 | 73,8 | 79,3 | 68,6 | 68,1 |
| | 2012 | 77,8 | 70,9 | 75,1 | 78,1 | 78,1 | 71,4 | 78,0 | 79,5 | 78,7 | 78,7 | 78,7 | 79,8 | 73,9 | 78,9 | 68,9 | 68,4 |
| | 2013 | 78,1 | 71,3 | 75,2 | 78,3 | 78,1 | 72,8 | 78,7 | 80,2 | 79,0 | 79,0 | 79,0 | 80,3 | 74,5 | 80,1 | 69,3 | 68,5 |
| | 2014 | 78,8 | 71,1 | 75,8 | 78,7 | 78,7 | 72,4 | 78,9 | 80,4 | 79,5 | 79,3 | 79,3 | 80,7 | 74,7 | 80,9 | 69,1 | 69,2 |
| Speranza di vita alla nascita (donne) | 2011 | 83,3 | 77,8 | 81,1 | 81,9 | 83,1 | 81,3 | 83,6 | 85,6 | 85,7 | 83,0 | 83,0 | 84,8 | 80,4 | 83,1 | 78,8 | 79,3 |
| | 2012 | 83,1 | 77,9 | 81,2 | 82,1 | 83,1 | 81,5 | 83,4 | 85,5 | 85,4 | 83,1 | 83,1 | 84,8 | 80,6 | 83,4 | 78,9 | 79,6 |
| | 2013 | 83,2 | 78,6 | 81,3 | 82,4 | 83,0 | 81,7 | 84,0 | 86,1 | 85,6 | 83,1 | 83,1 | 85,2 | 81,0 | 85,0 | 78,9 | 79,6 |
| | 2014 | 83,9 | 78,0 | 82,0 | 82,8 | 83,6 | 81,9 | 84,1 | 86,2 | 86,0 | 83,5 | 83,5 | 85,6 | 81,0 | 84,7 | 79,4 | 80,1 |

(segue)

(segue) Tab. 16 - Struttura demografica dei Paesi dell'Unione europea, 2011-2015

| Indicatori | Anni | Paesi Bassi | | | | | | | | | | Regno Unito | Ue 28 | | |
|---|------|-------------|----------|-------|---------|---------|------------|---------|----------|------------|-----------|-------------|-------|--------|------|
| | | Lussemburgo | Ungheria | Malta | Austria | Polonia | Portogallo | Romania | Slovenia | Slovacchia | Finlandia | | | Svezia | |
| Tasso di natalità (nati per 1.000 abitanti) | 2012 | 11,3 | 9,1 | 9,8 | 10,5 | 9,4 | 10,1 | 8,5 | 10,0 | 10,7 | 10,3 | 11,0 | 11,9 | 12,8 | 10,4 |
| | 2013 | 11,3 | 9,0 | 9,5 | 10,2 | 9,4 | 9,7 | 7,9 | 9,1 | 10,2 | 10,1 | 10,7 | 11,8 | 12,1 | 10,0 |
| | 2014 | 10,9 | 9,5 | 9,8 | 10,4 | 9,6 | 9,9 | 7,9 | 9,7 | 10,3 | 10,2 | 10,5 | 11,9 | 12,0 | 10,1 |
| | 2015 | 10,7 | 9,4 | 10,0 | 10,0 | 9,8 | 9,7 | 8,3 | 9,3 | 10,0 | 10,3 | 10,1 | 11,7 | 11,9 | 10,0 |
| Tasso di mortalità (decessi per 1.000 abitanti) | 2012 | 7,3 | 13,0 | 8,1 | 8,4 | 9,4 | 10,1 | 10,2 | 12,7 | 9,4 | 9,7 | 9,6 | 9,7 | 8,9 | 9,9 |
| | 2013 | 7,0 | 12,8 | 7,6 | 8,4 | 9,4 | 10,2 | 10,2 | 12,4 | 9,4 | 9,6 | 9,5 | 9,4 | 9,0 | 9,9 |
| | 2014 | 6,9 | 12,8 | 7,7 | 8,3 | 9,2 | 9,9 | 10,1 | 12,8 | 9,2 | 9,5 | 9,6 | 9,2 | 8,8 | 9,7 |
| | 2015 | 7,0 | 13,4 | 8,0 | 8,7 | 9,6 | 10,4 | 10,5 | 13,2 | 9,6 | 9,9 | 9,6 | 9,3 | 9,3 | 10,3 |
| Tasso migratorio (per 1.000 abitanti) | 2012 | 18,9 | 1,6 | 7,4 | 0,8 | 5,2 | -0,1 | -3,6 | -1,1 | 0,3 | 0,6 | 3,3 | 5,4 | 2,6 | 1,8 |
| | 2013 | 19,0 | 0,6 | 7,6 | 1,2 | 6,5 | -0,7 | -3,5 | -0,4 | 0,2 | 0,4 | 3,3 | 6,9 | 3,8 | 3,4 |
| | 2014 | 19,9 | 1,1 | 7,1 | 2,1 | 7,7 | -0,3 | -2,9 | -0,8 | -0,2 | 0,3 | 2,8 | 7,9 | 3,2 | 1,9 |
| | 2015 | 19,6 | 1,5 | 9,7 | 3,3 | 14,2 | -0,3 | -1,8 | 0,2 | 0,2 | 0,6 | 2,3 | 8,1 | 6,1 | 3,7 |
| Nati fuori dal matrimonio (per 100 nati vivi) | 2011 | 34,1 | 42,3 | 23,0 | 45,3 | 40,4 | 21,2 | 42,8 | 30,0 | 56,8 | 34,0 | 40,9 | 54,3 | 47,3 | 39,3 |
| | 2012 | 37,1 | 44,5 | 25,7 | 46,6 | 41,5 | 22,3 | 45,6 | 31,0 | 57,6 | 35,4 | 41,5 | 54,5 | 47,6 | 40,0 |
| | 2013 | 37,8 | 45,6 | 25,9 | 47,4 | - | 23,4 | 47,6 | 30,5 | 58,0 | 37,0 | 42,1 | 54,4 | - | - |
| | 2014 | 39,1 | 47,3 | 25,9 | 48,7 | - | 24,2 | 49,3 | 31,2 | 58,3 | 38,9 | 42,8 | 54,6 | - | - |
| Tasso di mortalità infantile (morti primo anno di vita per 1.000 nati vivi) | 2011 | 4,3 | 4,9 | 6,5 | 3,6 | 3,6 | 4,7 | 3,1 | 9,4 | 2,9 | 4,9 | 2,4 | 2,1 | 4,2 | 3,9 |
| | 2012 | 2,5 | 4,9 | 5,3 | 3,7 | 3,2 | 4,6 | 3,4 | 9,0 | 1,6 | 5,8 | 2,4 | 2,6 | 4,0 | 3,8 |
| | 2013 | 3,9 | 5,0 | 6,7 | 3,8 | 3,1 | 4,6 | 2,9 | 9,2 | 2,9 | 5,5 | 1,8 | 2,7 | 3,9 | - |
| | 2014 | 2,8 | 4,5 | 5,0 | 3,6 | 3,0 | 4,2 | 2,9 | 8,4 | 1,8 | 5,8 | 2,2 | 2,2 | 2,2 | 3,7 |

(segue)

(segue) Tab. 16 - Struttura demografica dei Paesi dell'Unione europea, 2011-2015

| Indicatori | Anni | Lussemburgo | Ungheria | Malta | Paesi Bassi | Austria | Polonia | Portogallo | Romania | Slovenia | Slovacchia | Finlandia | Svezia | Regno Unito | Ue 28 |
|--|------|-------------|----------|-------|-------------|---------|---------|------------|---------|----------|------------|-----------|--------|-------------|-------|
| Tasso di fecondità totale (nati per donna feconda) | 2011 | 1,5 | 1,2 | 1,5 | 1,8 | 1,4 | 1,3 | 1,4 | 1,5 | 1,6 | 1,5 | 1,8 | 1,9 | 1,9 | 1,6 |
| | 2012 | 1,6 | 1,3 | 1,4 | 1,7 | 1,4 | 1,3 | 1,3 | 1,5 | 1,6 | 1,3 | 1,8 | 1,9 | 1,9 | 1,6 |
| | 2013 | 1,6 | 1,4 | 1,4 | 1,7 | 1,4 | 1,3 | 1,2 | 1,4 | 1,6 | 1,3 | 1,8 | 1,9 | 1,8 | 1,6 |
| | 2014 | 1,5 | 1,4 | 1,4 | 1,7 | 1,5 | 1,3 | 1,2 | 1,5 | 1,6 | 1,4 | 1,7 | 1,9 | 1,8 | 1,6 |
| Tasso di nuzialità (per 1.000 abitanti) | 2011 | 3,3 | 3,6 | 6,2 | 4,3 | 4,3 | 5,4 | 3,4 | 5,2 | 3,2 | 4,7 | 5,3 | 5,0 | 4,5 | 4,2 |
| | 2012 | 3,4 | 3,6 | 6,7 | 4,2 | 4,6 | 5,4 | 3,3 | 5,4 | 3,4 | 4,8 | 5,3 | 5,3 | - | - |
| | 2013 | 3,2 | 3,7 | 6,1 | 3,8 | 4,3 | 4,7 | 3,1 | 5,4 | 3,0 | 4,7 | 4,6 | 5,4 | - | - |
| | 2014 | 3,0 | 3,9 | 6,7 | 3,9 | - | 5,0 | 3,0 | 5,9 | 3,2 | 4,9 | 4,5 | 5,5 | - | - |
| Tasso di divorzialità (per 1.000 abitanti) | 2011 | 2,3 | 2,3 | 0,1 | 2,0 | 2,1 | 1,7 | 2,5 | 1,8 | 1,1 | 2,1 | 2,5 | 2,5 | 2,1 | 2,0 |
| | 2012 | 2,0 | 2,2 | 1,1 | 2,1 | 2,0 | 1,7 | 2,4 | 1,6 | 1,2 | 2,0 | 2,4 | 2,5 | 2,0 | - |
| | 2013 | 2,1 | 2,0 | 0,8 | 2,0 | - | 1,7 | 2,2 | 1,4 | 1,1 | 2,0 | 2,5 | 2,8 | - | - |
| | 2014 | 2,6 | 2,0 | 0,8 | 2,1 | - | 1,7 | - | 1,4 | 1,2 | 1,9 | 2,5 | 2,7 | - | - |
| Speranza di vita alla nascita (uomini) | 2011 | 78,5 | 71,2 | 78,6 | 79,4 | 78,3 | 72,5 | 77,3 | 70,8 | 76,8 | 72,3 | 77,3 | 79,9 | 79,0 | 77,3 |
| | 2012 | 79,1 | 71,6 | 78,6 | 79,3 | 78,4 | 72,6 | 77,3 | 70,9 | 77,1 | 72,5 | 77,7 | 79,9 | 79,1 | 77,4 |
| | 2013 | 79,8 | 72,2 | 79,6 | 79,5 | 78,6 | 73,0 | 77,6 | 71,6 | 77,2 | 72,9 | 78,0 | 80,2 | 79,2 | 77,7 |
| | 2014 | 79,4 | 72,3 | 79,8 | 80,0 | 79,1 | 73,7 | 78,0 | 71,4 | 78,2 | 73,3 | 78,4 | 80,4 | 79,5 | 78,1 |
| Speranza di vita alla nascita (donne) | 2011 | 83,6 | 78,7 | 83,0 | 83,1 | 83,8 | 81,1 | 83,8 | 78,2 | 83,3 | 79,8 | 83,8 | 83,8 | 83,0 | 83,1 |
| | 2012 | 83,8 | 78,7 | 83,0 | 83,0 | 83,6 | 81,1 | 83,6 | 78,1 | 83,3 | 79,9 | 83,7 | 83,6 | 82,8 | 83,0 |
| | 2013 | 83,9 | 79,1 | 84,0 | 83,2 | 83,8 | 81,2 | 84,0 | 78,7 | 83,6 | 80,1 | 84,1 | 83,8 | 82,9 | 83,3 |
| | 2014 | 85,2 | 79,4 | 84,2 | 83,5 | 84,0 | 81,7 | 84,4 | 78,7 | 84,1 | 80,5 | 84,1 | 84,2 | 83,2 | 83,6 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 17 - Famiglie per tipologia, 2009-2014 (v.a. in migliaia e val. %)

| Tipologie | 2009 | | 2010 | | 2011 | | 2012 | | 2013 | | 2014 | |
|-------------------------------|--------|-------|--------|-------|--------|-------|--------|-------|--------|-------|--------|-------|
| | v.a. | % | v.a. | % | v.a. | % | v.a. | % | v.a. | % | v.a. | % |
| Famiglie senza nuclei | 7.278 | 30,2 | 7.450 | 30,5 | 7.980 | 32,2 | 8.060 | 32,2 | 8.034 | 32,2 | 8.287 | 32,8 |
| di cui: una sola persona | 6.798 | 28,2 | 6.997 | 28,6 | 7.458 | 30,1 | 7.547 | 30,2 | 7.518 | 30,1 | 7.813 | 31,0 |
| Famiglie con un nucleo | 16.558 | 68,7 | 16.694 | 68,2 | 16.474 | 66,5 | 16.606 | 66,4 | 16.519 | 66,2 | 16.648 | 66,0 |
| di cui: | | | | | | | | | | | | |
| coppie senza figli | 5.069 | 21,0 | 5.285 | 21,6 | 5.024 | 20,3 | 5.101 | 20,4 | 5.134 | 20,6 | 5.224 | 20,7 |
| coppie con figli | 9.365 | 38,8 | 9.216 | 37,7 | 9.077 | 36,6 | 8.965 | 35,8 | 9.098 | 36,5 | 8.998 | 35,7 |
| un solo genitore con figli | 2.124 | 8,8 | 2.193 | 9,0 | 2.373 | 9,6 | 2.540 | 10,2 | 2.287 | 9,2 | 2.426 | 9,6 |
| Famiglie con due o più nuclei | 275 | 1,1 | 321 | 1,3 | 326 | 1,3 | 342 | 1,4 | 399 | 1,6 | 295 | 1,2 |
| Totale | 24.112 | 100,0 | 24.465 | 100,0 | 24.780 | 100,0 | 25.007 | 100,0 | 24.952 | 100,0 | 25.230 | 100,0 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 18 - Famiglie per tipologia e ripartizione geografica, 2014 (val. % e valori medi)

| Tipologie | Nord-Ovest | Nord-Est | Centro | Sud e isole | Totale |
|-------------------------------|------------|----------|--------|-------------|--------|
| Famiglie senza nuclei | 34,2 | 30,6 | 36,2 | 31,0 | 32,8 |
| di cui: una sola persona | 32,4 | 29,5 | 33,9 | 28,8 | 31,0 |
| Famiglie con un nucleo | 65,3 | 68,0 | 62,4 | 67,8 | 66,0 |
| di cui: | | | | | |
| coppie senza figli | 23,3 | 23,4 | 19,9 | 17,5 | 20,7 |
| coppie con figli | 32,7 | 35,6 | 32,4 | 40,4 | 35,7 |
| un solo genitore con figli | 9,3 | 8,9 | 10,2 | 9,9 | 9,6 |
| Famiglie con due o più nuclei | 0,6 | 1,4 | 1,4 | 1,3 | 1,2 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Numero medio di componenti | 2,3 | 2,4 | 2,3 | 2,5 | 2,4 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 19 - Famiglie per numero di componenti, 2009-2014 (val. % e valori medi)

| Componenti | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 |
|----------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Uno | 28,2 | 28,6 | 30,1 | 30,2 | 30,1 | 31,0 |
| Due | 27,3 | 27,8 | 27,1 | 27,6 | 27,1 | 27,2 |
| Tre | 21,0 | 20,8 | 20,1 | 20,5 | 20,0 | 20,0 |
| Quattro | 17,6 | 17,3 | 17,0 | 15,9 | 17,3 | 16,4 |
| Cinque | 4,7 | 4,2 | 4,5 | 4,5 | 4,1 | 4,1 |
| Sei e più | 1,2 | 1,3 | 1,3 | 1,3 | 1,4 | 1,3 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Numero medio di componenti | 2,47 | 2,45 | 2,43 | 2,42 | 2,43 | 2,40 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 20 - Andamento dei matrimoni, 2004-2014 (v.a. e var. %)

| | Religiosi | | Civili | | Totale | |
|------|-----------|--------|--------|--------|---------|--------|
| | v.a. | var. % | v.a. | var. % | v.a. | var. % |
| 2004 | 169.637 | -9,0 | 79.332 | 2,2 | 248.969 | -5,7 |
| 2005 | 166.431 | -1,9 | 81.309 | 2,5 | 247.740 | -0,5 |
| 2006 | 162.364 | -2,4 | 83.628 | 2,9 | 245.992 | -0,7 |
| 2007 | 163.721 | 0,8 | 86.639 | 3,6 | 250.360 | 1,8 |
| 2008 | 156.031 | -4,7 | 90.582 | 4,6 | 246.613 | -1,5 |
| 2009 | 144.842 | -7,2 | 85.771 | -5,3 | 230.613 | -6,5 |
| 2010 | 138.199 | -4,6 | 79.501 | -7,3 | 217.700 | -5,6 |
| 2011 | 124.443 | -10,0 | 80.387 | 1,1 | 204.830 | -5,9 |
| 2012 | 122.297 | -1,7 | 84.841 | 5,5 | 207.138 | 1,1 |
| 2013 | 111.545 | -8,8 | 82.512 | -2,7 | 194.057 | -6,3 |
| 2014 | 108.054 | -3,1 | 81.711 | -1,0 | 189.765 | -2,2 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 21 - Andamento delle separazioni e dei divorzi, 1995-2014 (v.a. e var. %)

| Anni | Separazioni | | Divorzi | |
|------|-------------|--------|---------|--------|
| | v.a. | var. % | v.a. | var. % |
| 1995 | 52.323 | 1,7 | 27.038 | -1,7 |
| 1996 | 57.538 | 10,0 | 32.717 | 21,0 |
| 1997 | 60.281 | 4,8 | 33.342 | 1,9 |
| 1998 | 62.737 | 4,1 | 33.510 | 0,5 |
| 1999 | 64.915 | 3,5 | 34.341 | 2,5 |
| 2000 | 71.969 | 10,9 | 37.573 | 9,4 |
| 2001 | 75.890 | 5,4 | 40.051 | 6,6 |
| 2002 | 79.642 | 4,9 | 41.835 | 4,5 |
| 2003 | 81.744 | 2,6 | 43.856 | 4,8 |
| 2004 | 83.179 | 1,8 | 45.097 | 2,8 |
| 2005 | 82.291 | -1,1 | 47.036 | 4,3 |
| 2006 | 80.407 | -2,3 | 49.534 | 5,3 |
| 2007 | 81.359 | 1,2 | 50.669 | 2,3 |
| 2008 | 84.165 | 3,4 | 54.351 | 7,3 |
| 2009 | 85.945 | 2,1 | 54.456 | 0,2 |
| 2010 | 88.191 | 2,6 | 54.160 | -0,5 |
| 2011 | 88.797 | 0,7 | 53.806 | -0,7 |
| 2012 | 88.288 | -0,6 | 51.319 | -4,6 |
| 2013 | 88.886 | 0,7 | 52.943 | 3,2 |
| 2014 | 89.303 | 0,5 | 52.355 | -1,1 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 22 - Separazioni e divorzi per ripartizione territoriale, 2014 (v.a., val. % e val. per 100.000 coniugati)

| Ripartizioni territoriali | Separazioni | | | | Divorzi | | | |
|---------------------------|---------------|--------------|-----------------------|------------------------------------|---------------|--------------|-----------------------|--------------------------------|
| | v.a. | val. % | per 100.000 coniugati | figli affidati per 100 separazioni | v.a. | val. % | per 100.000 coniugati | figli affidati per 100 divorzi |
| Nord-Ovest | 24.819 | 27,8 | 320,3 | 87,1 | 17.539 | 33,5 | 226,3 | 49,7 |
| Nord-Est | 15.247 | 17,1 | 276,0 | 78,3 | 10.317 | 19,7 | 186,8 | 37,8 |
| Centro | 18.709 | 21,0 | 319,4 | 74,6 | 10.875 | 20,8 | 185,7 | 38,6 |
| Sud e isole | 30.528 | 34,2 | 294,6 | 65,3 | 13.624 | 26,0 | 131,4 | 39,8 |
| Italia | 89.303 | 100,0 | 302,8 | 75,5 | 52.355 | 100,0 | 176,3 | 42,5 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 23 - Andamento della condizione di salute della popolazione italiana, 2010-2015 (val. %)

| Anni | | Val. % sul totale dei residenti | | | Val. % sul totale dei cronici |
|------|---------------|---------------------------------|--------------------------------|---------------------------------|-------------------------------|
| | | In buono stato di salute (*) | Con una malattia cronica o più | Con due malattie croniche o più | Cronici in buona salute (*) |
| 2010 | | 70,6 | 38,6 | 20,1 | 42,0 |
| 2011 | | 71,0 | 38,6 | 20,1 | 42,2 |
| 2012 | | 71,0 | 38,7 | 20,5 | 43,2 |
| 2013 | | 70,3 | 38,0 | 20,1 | 41,5 |
| 2014 | | 69,9 | 38,9 | 20,4 | 41,2 |
| 2015 | Nord-Ovest | 69,8 | 39,9 | 19,2 | 45,6 |
| | Nord-Est | 72,3 | 38,4 | 18,6 | 48,2 |
| | Centro | 69,6 | 37,9 | 20,3 | 42,5 |
| | Sud e isole | 68,6 | 37,3 | 20,8 | 36,0 |
| | Italia | 69,9 | 38,3 | 19,8 | 42,3 |

(*) Indicano le modalità "molto bene" o "bene" alla domanda "Come va in generale la sua salute?"

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 24 - Andamento della diffusione delle principali malattie croniche nella popolazione italiana, 2005-2015 (val. %)

| Anni | Diabete | Ipertensione | Bronchite cronica (2) | Artrosi Artrite | Osteoporosi | Malattie del cuore | Malattie allergiche | Disturbi nervosi | Ulcera gastrica e duodenale |
|-------------|---------|--------------|-----------------------|-----------------|-------------|--------------------|---------------------|------------------|-----------------------------|
| 2005 (1) | 4,2 | 13,8 | 6,4 | 18,3 | 6,7 | 3,7 | 9,0 | 3,7 | 3,2 |
| 2006 | 4,5 | 14,2 | 6,4 | 18,3 | 7,2 | 3,9 | 8,7 | 4,1 | 3,1 |
| 2007 | 4,6 | 15,3 | 6,7 | 19,4 | 7,4 | 4,0 | 9,9 | 4,4 | 3,3 |
| 2008 | 4,8 | 15,8 | 6,4 | 17,9 | 7,3 | 3,6 | 10,6 | 4,6 | 3,1 |
| 2009 | 4,8 | 15,8 | 6,2 | 17,8 | 7,3 | 3,6 | 10,2 | 4,4 | 3,1 |
| 2010 | 4,9 | 16,0 | 6,1 | 17,3 | 7,0 | 3,7 | 9,8 | 4,2 | 2,8 |
| 2011 | 4,9 | 16,0 | 6,1 | 17,3 | 7,3 | 3,6 | 10,4 | 4,1 | 2,6 |
| 2012 | 5,5 | 16,5 | 6,2 | 16,8 | 7,7 | 3,6 | 10,6 | 4,4 | 2,7 |
| 2013 | 5,4 | 16,8 | 5,9 | 16,5 | 7,5 | 3,7 | 10,0 | 4,0 | 2,7 |
| 2014 | 5,5 | 17,4 | 5,8 | 16,1 | 7,5 | 3,9 | 10,3 | 4,2 | 2,6 |
| 2015 | 4,7 | 17,2 | 5,4 | 14,7 | 6,5 | 4,0 | 10,8 | 3,9 | 2,4 |
| Nord-Ovest | 4,7 | 15,9 | 5,1 | 14,7 | 5,7 | 4,0 | 9,8 | 3,7 | 2,7 |
| Centro | 5,7 | 16,1 | 5,8 | 15,2 | 7,6 | 4,2 | 10,2 | 4,1 | 2,2 |
| Sud e isole | 6,2 | 18,1 | 5,8 | 17,0 | 8,8 | 3,6 | 9,7 | 4,1 | 2,3 |
| Italia | 5,4 | 17,1 | 5,6 | 15,6 | 7,3 | 3,9 | 10,1 | 4,0 | 2,4 |

(1) L'ultima rilevazione dell'indagine multiscopo è stata posticipata dal novembre 2004 al marzo 2005

(2) Inclusa asma bronchiale

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 25 - Condizioni di salute della popolazione italiana per sesso e classi di età, 2015 (val. %)

| Classi di età | Val. % sul totale dei residenti | | | | | | | | | | | | Val. % sul totale dei cronici | | |
|---------------|---------------------------------|---------|--------|--------------------------------|---------|--------|---------------------------------|---------|--------|-------------------------|---------|--------|-------------------------------|--|--|
| | In buono stato di salute (*) | | | Con una malattia cronica o più | | | Con due malattie croniche o più | | | Cronici in buona salute | | | | | |
| | Maschi | Femmine | Totale | Maschi | Femmine | Totale | Maschi | Femmine | Totale | Maschi | Femmine | Totale | | | |
| 0-14 anni | 95,7 | 95,3 | 95,5 | 9,4 | 7,3 | 8,3 | 2,1 | 1,3 | 1,7 | 83,5 | 83,9 | 83,7 | | | |
| 15-17 anni | 94,8 | 93,0 | 93,9 | 15,1 | 14,9 | 15,0 | 3,8 | 2,3 | 3,1 | 89,3 | 82,0 | 85,8 | | | |
| 18-19 anni | 93,0 | 91,5 | 92,3 | 14,1 | 19,5 | 16,7 | 2,7 | 2,7 | 2,7 | 80,1 | 81,4 | 80,8 | | | |
| 20-24 anni | 90,6 | 87,5 | 89,1 | 15,2 | 17,6 | 16,4 | 3,2 | 3,3 | 3,2 | 75,4 | 72,4 | 73,8 | | | |
| 25-34 anni | 88,0 | 85,9 | 86,9 | 17,4 | 17,1 | 17,2 | 3,7 | 3,9 | 3,8 | 75,2 | 71,3 | 73,3 | | | |
| 35-44 anni | 83,1 | 79,8 | 81,5 | 21,2 | 24,7 | 22,9 | 5,9 | 6,9 | 6,4 | 63,8 | 59,0 | 61,2 | | | |
| 45-54 anni | 72,5 | 68,6 | 70,5 | 35,0 | 37,5 | 36,2 | 10,8 | 14,4 | 12,6 | 52,6 | 48,1 | 50,2 | | | |
| 55-59 anni | 65,9 | 61,0 | 63,4 | 48,2 | 54,5 | 51,5 | 19,4 | 27,9 | 23,8 | 49,3 | 45,9 | 47,5 | | | |
| 60-64 anni | 57,9 | 51,0 | 54,3 | 60,5 | 65,1 | 62,9 | 29,9 | 39,5 | 34,9 | 44,2 | 40,3 | 42,1 | | | |
| 65-74 anni | 44,3 | 36,6 | 40,2 | 72,2 | 77,2 | 74,8 | 42,2 | 52,9 | 47,9 | 34,9 | 27,9 | 31,0 | | | |
| 75 anni e più | 29,6 | 21,6 | 24,8 | 82,9 | 86,8 | 85,2 | 57,3 | 70,9 | 65,4 | 24,4 | 17,8 | 20,4 | | | |
| Totale | 73,4 | 66,5 | 69,9 | 35,4 | 41,0 | 38,3 | 16,3 | 23,2 | 19,8 | 46,6 | 38,8 | 42,3 | | | |

(*) Indicano le modalità "molto bene" o "bene" alla domanda "Come va in generale la sua salute?"

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 26 - Andamento delle interruzioni volontarie di gravidanza per ripartizione territoriale di intervento, 2008-2014 (1) (v.a., val. per 1.000 e var. %)

| Ripartizioni territoriali | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 (1) | Variazioni (2) | |
|---|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|---------------|----------------|-------------|
| | | | | | | | | 2008-2013 | 2013-2014 |
| | | | | | v.a. | | | | |
| Nord | 56.148 | 53.958 | 53.311 | 51.093 | 48.468 | 46.814 | 43.725 | -16,6 | -6,6 |
| Centro | 26.172 | 25.487 | 24.828 | 23.674 | 22.912 | 21.739 | 20.260 | -16,9 | -6,8 |
| Sud | 28.191 | 28.839 | 27.732 | 26.446 | 25.749 | 24.437 | 24.429 | -13,3 | -0,0 |
| Isole | 10.790 | 10.295 | 10.110 | 10.202 | 10.063 | 9.770 | 9.121 | -9,5 | -6,6 |
| Italia | 121.301 | 118.579 | 115.981 | 111.415 | 107.192 | 102.760 | 97.535 | -15,3 | -5,1 |
| val. per 1.000 donne in età feconda residenti | | | | | | | | | |
| Nord | 9,1 | 8,7 | 8,6 | 8,2 | 8,1 | 7,8 | 7,3 | -1,3 | -0,5 |
| Centro | 9,7 | 9,4 | 9,1 | 8,7 | 8,8 | 8,3 | 7,6 | -1,4 | -0,7 |
| Sud | 8,1 | 8,3 | 8,0 | 7,7 | 7,7 | 7,4 | 7,4 | -0,7 | 0,0 |
| Isole | 6,6 | 6,3 | 6,2 | 6,4 | 6,4 | 6,3 | 5,9 | -0,3 | -0,4 |
| Italia | 8,7 | 8,5 | 8,3 | 8,0 | 7,9 | 7,6 | 7,2 | -1,1 | -0,4 |

(1) Dati al 2014 preliminari

(2) Le variazioni sono calcolate come variazioni percentuali tra i valori assoluti e come differenze tra i valori per 1.000 donne in età feconda

Fonte: Relazione del Ministro della Salute sulla attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza (Legge 194/78)

Tab. 27 - Andamento dell'attività di donazione e di trapianto in Italia, 2008-2015 (v.a., val. per milioni di abitanti e val. %)

| | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 |
|----------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Donatori utilizzati (v.a.) | 1.094 | 1.168 | 1.095 | 1.113 | 1.123 | 1.102 | 1.174 | 1.165 |
| Per milione di abitanti | 18,5 | 19,7 | 18,4 | 18,7 | 18,8 | 18,1 | 19,3 | 19,2 |
| var % (1) | -0,4 | 6,8 | -6,3 | 1,6 | 0,9 | -1,9 | 6,5 | -0,8 |
| Trapianti (v.a.) (2) | 3.088 | 3.329 | 3.080 | 3.177 | 3.109 | 3.089 | 3.250 | 3.326 |
| Per milione di abitanti | 52,3 | 56,2 | 51,9 | 53,5 | 52,1 | 50,8 | 53,5 | 54,8 |
| var % (1) | -3,0 | 7,8 | -7,5 | 3,1 | -2,1 | -0,6 | 5,2 | 2,3 |
| di cui (%) (2) | | | | | | | | |
| rene | 54,1 | 54,1 | 55,3 | 55,3 | 57,3 | 55,9 | 56,6 | 56,6 |
| fegato | 32,3 | 31,9 | 32,5 | 32,1 | 31,7 | 32,3 | 32,5 | 32,2 |
| cuore | 10,6 | 10,7 | 8,9 | 8,8 | 7,4 | 7,1 | 7,0 | 7,4 |
| polmone | 3,0 | 3,4 | 3,5 | 3,8 | 3,7 | 4,6 | 3,9 | 3,4 |

(1) Calcolata rispetto al valore assoluto dell'anno precedente

(2) Incluso vivente ed incluse tutte le combinazioni

Fonte: elaborazione Censis su dati del Centro Nazionale Trapianti

Tab. 28 - Le liste di attesa per i principali interventi di trapianti d'organo, 2011-2015 (v.a., val. medi e val. %)

| Sede del trapianto | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 |
|--------------------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|
| <i>Rene (*)</i> | | | | | |
| Pazienti in attesa (v.a.) | 6.542 | 6.798 | 6.707 | 6.623 | 6.765 |
| Tempo medio d'attesa in lista (anni) | 2,8 | 3,0 | 3,1 | 3,1 | 3,1 |
| Mortalità in lista (%) | 1,9 | 1,0 | 1,5 | 1,8 | 1,6 |
| <i>Fegato</i> | | | | | |
| Pazienti in attesa (v.a.) | 1.000 | 952 | 1.001 | 1.034 | 1.072 |
| Tempo medio d'attesa in lista (anni) | 2,1 | 2,0 | 1,9 | 2,0 | 2,0 |
| Mortalità in lista (%) | 7,1 | 7,2 | 6,6 | 6,5 | 5,3 |
| <i>Cuore</i> | | | | | |
| Pazienti in attesa (v.a.) | 721 | 677 | 696 | 706 | 731 |
| Tempo medio d'attesa in lista (anni) | 2,5 | 2,5 | 2,8 | 2,8 | 2,8 |
| Mortalità in lista (%) | 8,2 | 8,8 | 6,1 | 6,7 | 7,2 |
| <i>Polmone</i> | | | | | |
| Pazienti in attesa (v.a.) | 382 | 361 | 360 | 367 | 383 |
| Tempo medio d'attesa in lista (anni) | 2,1 | 1,9 | 2,0 | 2,3 | 2,3 |
| Mortalità in lista (%) | 10,2 | 12,1 | 10,9 | 9,3 | 10,1 |

(*) Per il rene ogni paziente può avere più di un'iscrizione

Fonte: elaborazione Censis su dati del Centro Nazionale Trapianti

Tab. 29 - Spesa per la protezione sociale in Europa (1), 2010-2013 (val. % sul Pil, val. per abitante ai prezzi costanti 2005 e variazioni)

| Anni | Belgio | Bulgaria | Repubblica Ceca | Danimarca | Germania | Estonia | Grecia (2) | Spagna | Francia | Irlanda | Italia | Croazia | Cipro | Lettonia | Lituania |
|--|---------|----------|--------------------|-----------|----------|---------|------------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|----------|----------|
| Spese correnti di protezione sociale in % del Pil | | | | | | | | | | | | | | | |
| 2010 | 29,4 | 17,3 | 20,1 | 32,8 | 29,8 | 17,6 | 28,6 | 24,7 | 32,7 | 24,5 | 28,9 | 20,8 | 20,1 | 18,1 | 18,9 |
| 2011 | 29,7 | 16,7 | 20,1 | 32,3 | 28,6 | 15,6 | 30,4 | 25,4 | 32,5 | 23,2 | 28,5 | 20,4 | 20,8 | 15,1 | 16,9 |
| 2012 | 29,9 | 16,7 | 20,5 | 32,2 | 28,7 | 15,0 | 31,6 | 25,5 | 33,3 | 23,0 | 29,3 | 20,9 | 21,0 | 14,2 | 16,3 |
| 2013 | 30,2 | 17,6 | 20,2 | 33,0 | 29,0 | 14,8 | - | 25,7 | 33,7 | 22,0 | 29,8 | 21,7 | 22,3 | 14,4 | 15,3 |
| Diff. % 2010-2013 | 0,8 | 0,3 | 0,1 | 0,2 | -0,8 | -2,8 | 3,0 | 1,0 | 1,0 | -2,5 | 1,0 | 0,9 | 2,2 | -3,7 | -3,6 |
| Spesa per la protezione sociale per abitante (in euro ai prezzi costanti 2005) | | | | | | | | | | | | | | | |
| 2010 | 8.897,1 | 709,9 | 2.311,7 | 12.906,6 | 8.839,1 | 1.536,2 | 4.994,7 | 5.127,4 | 9.365,5 | 9.131,4 | 7.125,6 | 1.820,9 | 4.126,7 | 1.135,3 | 1.316,0 |
| 2011 | 8.927,3 | 715,0 | 2.339,8 | 12.566,8 | 8.710,0 | 1.474,7 | 4.715,0 | 5.078,8 | 9.346,0 | 8.879,4 | 6.984,0 | 1.774,8 | 4.116,0 | 1.039,0 | 1.285,6 |
| 2012 | 8.908,6 | 696,1 | 2.330,0 | 12.470,1 | 8.911,2 | 1.478,8 | 4.504,0 | 4.852,2 | 9.492,0 | 8.770,8 | 6.836,5 | 1.755,2 | 3.968,9 | 1.029,2 | 1.301,2 |
| 2013 | 8.951,6 | 757,9 | 2.287,3 | 12.727,2 | 8.973,3 | 1.500,7 | - | 4.773,1 | 9.634,5 | - | 6.714,3 | 1.789,5 | 3.935,6 | 1.099,8 | 1.279,1 |
| Var. % 2010-2013 | 0,6 | 6,8 | -1,1 | -1,4 | 1,5 | -2,3 | -9,8 | -6,9 | 2,9 | -3,9 | -5,8 | -1,7 | -4,6 | -3,1 | -2,8 |

(segue)

(segue) Tab. 29 - Spesa per la protezione sociale in Europa (1), 2010-2013 (val. % sul Pil, val. per abitante ai prezzi costanti 2005 e variazioni)

| Anni | Lussemburgo | Ungheria | Malta | Paesi Bassi | Austria | Polonia (2) | Portogallo | Romania | Slovenia | Slovacchia | Finlandia | Svezia | Regno Unito | Ue 28 (2) |
|--|-------------|----------|---------|-------------|---------|-------------|------------|---------|----------|------------|-----------|----------|-------------|-----------|
| Spese correnti di protezione sociale in % del Pil | | | | | | | | | | | | | | |
| 2010 | 22,9 | 22,7 | 18,7 | 29,7 | 29,8 | 19,6 | 25,8 | 17,3 | 24,4 | 18,3 | 29,2 | 28,6 | 28,8 | 28,6 |
| 2011 | 22,3 | 21,7 | 18,2 | 30,2 | 29,0 | 18,6 | 25,8 | 16,4 | 24,5 | 17,9 | 28,8 | 28,2 | 28,7 | 28,2 |
| 2012 | 23,0 | 21,4 | 18,4 | 31,0 | 29,3 | 17,7 | 26,4 | 15,4 | 24,9 | 18,1 | 30,1 | 29,3 | 28,8 | 28,6 |
| 2013 | 23,1 | 20,9 | 18,4 | 31,3 | 29,7 | - | 27,6 | 14,8 | 25,0 | 18,4 | 31,2 | 30,0 | 28,1 | - |
| Diff. % 2010-2013 | 0,2 | -1,8 | -0,3 | 1,6 | -0,1 | -1,9 | 1,8 | -2,5 | 0,6 | 0,1 | 2,0 | 1,4 | -0,7 | 0,0 |
| Spesa per la protezione sociale per abitante (in euro ai prezzi costanti 2005) | | | | | | | | | | | | | | |
| 2010 | 16.114,1 | 1.964,5 | 2.628,9 | 10.626,7 | 9.602,0 | 1.628,4 | 4.068,7 | 933,1 | 3.765,1 | 1.568,7 | 9.195,5 | 10.542,3 | 9.060,3 | 6.838,1 |
| 2011 | 15.936,8 | 1.886,9 | 2.633,1 | 10.702,6 | 9.425,0 | 1.595,9 | 3.890,1 | 901,8 | 3.778,5 | 1.541,5 | 9.176,0 | 10.571,8 | 8.973,8 | 6.767,8 |
| 2012 | 16.316,7 | 1.789,8 | 2.721,0 | 10.719,7 | 9.502,8 | 1.525,4 | 3.768,9 | 860,6 | 3.678,3 | 1.546,8 | 9.398,4 | 10.840,3 | 9.046,3 | 6.777,5 |
| 2013 | 16.835,1 | 1.810,6 | 2.828,0 | 10.665,0 | 9.549,5 | - | 4.000,1 | 851,4 | 3.633,4 | 1.579,9 | 9.686,8 | 11.184,9 | 8.926,3 | - |
| Var. % 2010-2013 | 4,5 | -7,8 | 7,6 | 0,4 | -0,5 | -6,3 | -1,7 | -8,8 | -3,5 | 0,7 | 5,3 | 6,1 | -1,5 | -0,9 |

(1) Definita secondo la metodologia ESSpros Manual 1996. Comprende le spese per prestazioni sociali, i costi d'amministrazione, altri tipi di trasferimenti e voci di spesa

(2) Il dato disponibile più recente è al 2012; gli andamenti sono calcolati tra gli anni 2010 e 2012

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 30 - Confronto internazionale delle prestazioni di protezione sociale, 2013 (val. %)

| Funzione | Repubblica | | | | | | | | | | Italia | Croazia | Cipro | Lettonia | Lituania |
|----------------------|------------|----------|-------|-----------|----------|---------|------------|--------|---------|---------|--------|---------|-------|----------|----------|
| | Belgio | Bulgaria | Ceca | Danimarca | Germania | Estonia | Grecia (*) | Spagna | Francia | Irlanda | | | | | |
| Malattia | 28,7 | 25,8 | 30,6 | 20,3 | 34,4 | 28,1 | 21,4 | 25,5 | 28,7 | 33,2 | 23,6 | 35,4 | 20,6 | 22,4 | 28,2 |
| Invaldit  | 8,2 | 8,1 | 6,7 | 13,2 | 8,0 | 12,0 | 4,5 | 7,4 | 6,5 | 5,9 | 5,5 | 17,0 | 3,3 | 8,5 | 9,5 |
| Vecchiaia | 33,3 | 45,0 | 43,7 | 36,8 | 32,6 | 44,2 | 51,3 | 37,9 | 40,2 | 27,5 | 50,6 | 28,2 | 48,3 | 53,2 | 44,5 |
| Supersiti | 7,1 | 5,7 | 3,6 | 5,8 | 6,9 | 0,5 | 8,0 | 9,7 | 5,6 | 2,2 | 9,3 | 9,8 | 6,3 | 1,5 | 3,0 |
| Famiglia e maternit  | 7,4 | 10,5 | 9,1 | 11,6 | 11,2 | 11,1 | 5,5 | 5,3 | 7,8 | 13,4 | 4,2 | 7,0 | 6,6 | 8,3 | 7,7 |
| Disoccupazione | 11,7 | 3,2 | 3,3 | 5,9 | 4,1 | 3,2 | 6,3 | 13,0 | 6,1 | 14,7 | 6,0 | 2,3 | 8,2 | 4,3 | 2,7 |
| Casa | 0,8 | 0,1 | 1,3 | 2,2 | 2,1 | 0,3 | 0,8 | 0,4 | 2,6 | 2,1 | 0,1 | 0,1 | 1,7 | 0,8 | 0,0 |
| Altro | 2,9 | 1,5 | 1,6 | 4,2 | 0,6 | 0,7 | 2,1 | 0,9 | 2,5 | 1,0 | 0,7 | 0,2 | 5,0 | 1,0 | 4,2 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

| Funzione | Lussemburgo | Ungheria | Malta | Paesi Bassi | Austria | Polonia (*) | Portogallo | Romania | Slovenia | Slovacchia | Finlandia | Svezia | Regno Unito (*) | | Ue 28 (*) |
|----------------------|-------------|----------|-------|-------------|---------|-------------|------------|---------|----------|------------|-----------|--------|-----------------|-------------|-----------|
| | | | | | | | | | | | | | Finlandia | Regno Unito | |
| Malattia | 25,6 | 23,9 | 30,7 | 34,9 | 25,3 | 24,0 | 23,8 | 26,9 | 30,8 | 30,9 | 24,6 | 25,5 | 30,5 | 30,5 | 29,0 |
| Invaldit  | 10,8 | 7,2 | 3,9 | 7,9 | 7,1 | 8,4 | 7,7 | 7,8 | 6,3 | 9,0 | 11,2 | 12,2 | 6,3 | 6,3 | 7,3 |
| Vecchiaia | 29,4 | 46,4 | 44,6 | 37,6 | 44,2 | 49,2 | 48,8 | 50,1 | 42,1 | 39,3 | 38,4 | 42,2 | 42,3 | 42,3 | 40,0 |
| Supersiti | 8,2 | 6,1 | 9,2 | 4,2 | 6,3 | 10,9 | 7,3 | 4,7 | 6,7 | 5,2 | 2,9 | 1,4 | 0,3 | 0,3 | 5,7 |
| Famiglia e maternit  | 15,9 | 12,1 | 6,4 | 3,3 | 9,7 | 4,8 | 4,6 | 8,1 | 8,0 | 9,7 | 10,7 | 10,5 | 10,7 | 10,7 | 8,4 |
| Disoccupazione | 6,6 | 2,3 | 3,3 | 5,6 | 5,5 | 1,7 | 6,9 | 1,1 | 3,4 | 3,4 | 7,5 | 4,2 | 2,1 | 2,1 | 5,6 |
| Casa | 1,4 | 1,5 | 0,5 | 1,3 | 0,4 | 0,3 | 0,0 | 0,1 | 0,1 | 0,2 | 1,8 | 1,6 | 5,2 | 5,2 | 2,1 |
| Altro | 2,1 | 0,5 | 1,4 | 5,2 | 1,5 | 0,8 | 0,9 | 1,1 | 2,7 | 2,3 | 2,8 | 2,4 | 2,7 | 2,7 | 1,9 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

(*) Dati al 2012

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 31 - Conto consolidato della protezione sociale (*), 2012-2015 (v.a. in milioni di euro correnti e val. %)

| Voci | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 |
|-------------------------------|----------------|----------------|----------------|----------------|
| Entrate | | | | |
| Contributi sociali | 246.619 | 245.363 | 245.291 | 250.358 |
| Dei datori di lavoro | 174.915 | 172.876 | 172.173 | 174.941 |
| Effettivi | 164.078 | 161.970 | 161.207 | 163.890 |
| Figurativi | 10.837 | 10.906 | 10.966 | 11.051 |
| Dei lavoratori | 70.927 | 71.803 | 72.456 | 74.754 |
| Dipendenti | 39.370 | 41.631 | 41.182 | 42.306 |
| Indipendenti | 31.557 | 30.172 | 31.274 | 32.448 |
| Dei non occupati | 777 | 684 | 662 | 663 |
| Contribuzioni diverse | 226.031 | 236.628 | 246.717 | 248.451 |
| Redditi da capitale | 1.332 | 1.413 | 1.515 | 1.522 |
| Altre entrate | 5.010 | 5.019 | 4.961 | 4.865 |
| Totale entrate | 478.992 | 488.423 | 498.484 | 505.196 |
| In % del Pil | 29,7 | 30,4 | 30,8 | 30,8 |
| Uscite | | | | |
| Prestazioni | 452.478 | 459.779 | 467.147 | 474.461 |
| Prestazioni sociali in denaro | 339.189 | 346.892 | 353.134 | 359.251 |
| Prestazioni sociali in natura | 113.289 | 112.887 | 114.013 | 115.210 |
| Contribuzioni diverse | 6.971 | 6.445 | 6.353 | 7.654 |
| Servizi amministrativi | 11.106 | 10.704 | 10.108 | 10.170 |
| Altre uscite | 1.950 | 1.791 | 1.914 | 1.836 |
| Totale uscite | 472.505 | 478.719 | 485.522 | 494.121 |
| In % del Pil | 29,3 | 29,8 | 30,0 | 30,1 |
| Saldo | 6.487 | 9.704 | 12.962 | 11.075 |

(*) I conti della protezione sociale (ed. aprile 2016) sono compilati secondo il sistema europeo della protezione sociale Sespros (Regolamento comunitario 458/2007) e sono in linea con le regole contabili dettate dal nuovo Sistema europeo dei conti Sec 2010 (Reg. UE n. 549/2013) adottato da tutti i membri dell'Unione europea a partire da settembre 2014

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 32 - Prestazioni di protezione sociale, 2015 (*) (milioni di euro correnti e val. %)

| Funzione e tipo di prestazione | Istituzioni delle amministra- zioni pubbliche | Altre istituzioni | Totale | % sul totale | Comp. % per comparto |
|---|---|----------------------|----------------|-----------------|----------------------------|
| Sanità | | | | | |
| Prestazioni sociali in natura corrispondenti a beni e servizi market | 39.744 | 0 | 39.744 | 8,4 | 37,8 |
| Farmaci | 8.290 | 0 | 8.290 | 1,7 | 7,9 |
| Assistenza medico-generica | 6.671 | 0 | 6.671 | 1,4 | 6,3 |
| Assistenza medico-specialistica | 4.727 | 0 | 4.727 | 1,0 | 4,5 |
| Assistenza ospedaliera in case di cura private | 9.366 | 0 | 9.366 | 2,0 | 8,9 |
| Assistenza riabilitativa, integrativa e protesica | 3.955 | 0 | 3.955 | 0,8 | 3,8 |
| Altra assistenza | 6.735 | 0 | 6.735 | 1,4 | 6,4 |
| Prestazioni sociali in natura corrispondenti a beni e servizi non market | 65.393 | 0 | 65.393 | 13,8 | 62,2 |
| Assistenza ospedaliera | 37.701 | 0 | 37.701 | 7,9 | 35,9 |
| Altri servizi sanitari | 27.692 | 0 | 27.692 | 5,8 | 26,3 |
| Totale Sanità | 105.137 | 0 | 105.137 | 22,2 | 100,0 |
| Previdenza | | | | | |
| Prestazioni sociali in denaro | | | | | |
| Pensioni e rendite | 259.270 | 1.377 | 260.647 | 54,9 | 80,8 |
| Liquidazioni per fine rapporto di lavoro | 9.379 | 14.193 | 23.572 | 5,0 | 7,3 |
| Indennità di malattia, per infortuni e maternità | 6.421 | 3.285 | 9.706 | 2,0 | 3,0 |
| Indennità di disoccupazione | 12.005 | 0 | 12.005 | 2,5 | 3,7 |
| Assegno di integrazione salariale | 2.610 | 0 | 2.610 | 0,6 | 0,8 |
| Assegni familiari | 6.197 | 0 | 6.197 | 1,3 | 1,9 |
| Altri sussidi e assegni | 603 | 7.411 | 8.014 | 1,7 | 2,5 |
| Totale Previdenza | 296.485 | 26.266 | 322.751 | 68,0 | 100,0 |
| Assistenza | | | | | |
| Prestazioni sociali in denaro | | | | | |
| Pensione sociale | 4.752 | 0 | 4.752 | 1,0 | 10,2 |
| Pensioni di guerra | 604 | 0 | 604 | 0,1 | 1,3 |
| Pensione agli invalidi civili | 15.949 | 0 | 15.949 | 3,4 | 34,2 |
| Pensione ai ciechi | 1.139 | 0 | 1.139 | 0,2 | 2,4 |
| Pensione ai sordomuti | 188 | 0 | 188 | 0,0 | 0,4 |
| Altri assegni e sussidi | 13.868 | 0 | 13.868 | 2,9 | 29,8 |
| Prestazioni sociali in natura | 8.834 | 1.239 | 10.073 | 2,1 | 21,6 |
| Totale Assistenza | 45.334 | 1.239 | 46.573 | 9,8 | 100,0 |
| Totale Protezione sociale | 446.956 | 27.505 | 474.461 | 100,0 | - |

(*) I conti della protezione sociale (ed. aprile 2016) sono compilati secondo il sistema europeo della protezione sociale Sespros (Regolamento comunitario 458/2007) e sono in linea con le regole contabili dettate dal nuovo Sistema europeo dei conti Sec 2010 (Reg. UE n. 549/2013) adottato da tutti i membri dell'Unione europea a partire da settembre 2014

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 33 - Distribuzione degli istituti di cura pubblici e privati accreditati e dei posti letto presenti per regione, 1/1/2014 (v.a., val. % e val. per 1.000 abitanti) (1)

| Regioni e ripartizioni territoriali | Numero strutture | | Numero posti letto pubblici | | | Numero posti letto accreditati | | | Posti letto pubblici e privati per 1.000 abitanti | | | | |
|-------------------------------------|------------------|------------|--------------------------------------|-------------------|-------------|--------------------------------------|-------------------|--------------|---|--|---------------|-------------|------------|
| | Accreditate (2) | Totale | Day hospital/ day surgery sul totale | Degenza ordinaria | Totale | Day Hospital/ day surgery sul totale | Degenza ordinaria | Totale | % posti letto pubblici sul totale | % posti letto privati per 1.000 abitanti | | | |
| Piemonte | 35 | 41 | 1.960 | 11,3 | 394 | 444 | 136 | 3,2 | 4.063 | 4.199 | 76,4 | 4,0 | |
| Valle d'Aosta | 1 | 1 | 50 | 11,3 | 394 | 444 | 2 | 2,7 | 71 | 73 | 85,9 | 4,0 | |
| Lombardia | 104 | 90 | 1.733 | 6,8 | 23.884 | 25.617 | 713 | 5,5 | 12.362 | 13.075 | 66,2 | 3,9 | |
| Trentino Alto Adige | 16 | 10 | 26 | 381 | 11,1 | 3.045 | 3.426 | 18 | 2,2 | 794 | 812 | 80,8 | 4,0 |
| Bolzano | 7 | 5 | 12 | 187 | 10,1 | 1.665 | 1.852 | 4 | 1,6 | 250 | 254 | 87,9 | 4,1 |
| Trento | 9 | 5 | 14 | 194 | 12,3 | 1.380 | 1.574 | 14 | 2,5 | 544 | 558 | 73,8 | 4,0 |
| Veneto | 36 | 17 | 53 | 1.666 | 9,8 | 15.331 | 16.997 | 155 | 11,6 | 1.184 | 1.339 | 92,7 | 3,7 |
| Friuli Venezia Giulia | 13 | 5 | 18 | 506 | 11,4 | 3.917 | 4.423 | 88 | 16,8 | 436 | 524 | 89,4 | 4,0 |
| Liguria | 10 | 6 | 16 | 657 | 11,8 | 4.892 | 5.549 | 24 | 8,6 | 256 | 280 | 95,2 | 3,7 |
| Emilia Romagna | 27 | 45 | 72 | 1.245 | 8,7 | 13.021 | 14.266 | 297 | 6,4 | 4.313 | 4.610 | 75,6 | 4,2 |
| Toscana | 39 | 28 | 67 | 1.406 | 13,2 | 9.227 | 10.633 | 242 | 12,3 | 1.723 | 1.965 | 84,4 | 3,4 |
| Umbria | 10 | 5 | 15 | 365 | 12,6 | 2.523 | 2.888 | 33 | 12,1 | 239 | 272 | 91,4 | 3,5 |
| Marche | 8 | 13 | 21 | 580 | 11,9 | 4.278 | 4.858 | 69 | 7,5 | 845 | 914 | 84,2 | 3,7 |
| Lazio | 54 | 66 | 120 | 1.824 | 13,3 | 11.861 | 13.685 | 872 | 10,4 | 7.476 | 8.348 | 62,1 | 3,8 |
| Abruzzo | 18 | 11 | 29 | 394 | 11,4 | 3.062 | 3.456 | 71 | 7,0 | 941 | 1.012 | 77,4 | 3,3 |
| Molise | 4 | 4 | 8 | 141 | 14,4 | 838 | 979 | 20 | 6,7 | 279 | 299 | 76,6 | 4,1 |
| Campania | 46 | 64 | 110 | 2.094 | 16,9 | 10.261 | 12.355 | 539 | 8,8 | 5.611 | 6.150 | 66,8 | 3,2 |
| Puglia | 33 | 32 | 65 | 928 | 8,7 | 9.800 | 10.728 | 20 | 0,9 | 2.287 | 2.307 | 82,3 | 3,2 |
| Basilicata | 9 | 3 | 12 | 230 | 12,6 | 1.600 | 1.830 | 11 | 6,9 | 149 | 160 | 92,0 | 3,4 |
| Calabria | 22 | 30 | 52 | 699 | 18,0 | 3.185 | 3.884 | 216 | 11,3 | 1.691 | 1.907 | 67,1 | 2,9 |
| Sicilia | 65 | 61 | 126 | 1.722 | 14,3 | 10.279 | 12.001 | 562 | 12,0 | 4.120 | 4.682 | 71,9 | 3,3 |
| Sardegna | 28 | 10 | 38 | 614 | 12,6 | 4.274 | 4.888 | 81 | 7,8 | 955 | 1.036 | 82,5 | 3,6 |
| Nord-Ovest | 150 | 138 | 288 | 4.400 | 9,7 | 40.794 | 45.194 | 875 | 5,0 | 16.752 | 17.627 | 71,9 | 3,9 |
| Nord-Est | 92 | 77 | 169 | 3.798 | 9,7 | 35.314 | 39.112 | 558 | 7,7 | 6.727 | 7.285 | 84,3 | 4,0 |
| Centro | 111 | 112 | 223 | 4.175 | 13,0 | 27.889 | 32.064 | 1.216 | 10,6 | 10.283 | 11.499 | 73,6 | 3,6 |
| Sud | 225 | 215 | 440 | 6.822 | 13,6 | 43.299 | 50.121 | 1.520 | 8,7 | 16.033 | 17.553 | 74,1 | 3,2 |
| Italia | 578 | 542 | 1.120 | 19.195 | 11,5 | 147.296 | 166.491 | 4.169 | 7,7 | 49.795 | 53.964 | 75,5 | 3,6 |

(1) Open Data del Ministero della Salute, aggiornamento dati al 20 aprile 2015

(2) Le strutture private accreditate comprendono: case di cura private accreditate, policlinici universitari privati, Ircss privati

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero della Salute

Tab. 34 - Attività di medicina di base: medici generici e pediatri, assistibili per medico generico, 2012 (v.a. e val. medi)

| Regioni e ripartizioni territoriali | V.a. | | Adulti residenti per medico generico | Bambini per pediatra |
|-------------------------------------|-----------------|--------------|---|-------------------------|
| | medici generici | pediatri | | |
| Piemonte | 3.244 | 443 | 1.184 | 1.201 |
| Valle d'Aosta | 90 | 18 | 1.233 | 938 |
| Lombardia | 6.616 | 1.185 | 1.282 | 1.108 |
| Trentino Alto Adige | 652 | 135 | 1.361 | 1.130 |
| Bolzano | 281 | 59 | 1.539 | 1.309 |
| Trento | 371 | 76 | 1.227 | 990 |
| Veneto | 3.377 | 574 | 1.253 | 1.130 |
| Friuli Venezia Giulia | 968 | 122 | 1.113 | 1.188 |
| Liguria | 1.264 | 172 | 1.104 | 985 |
| Emilia Romagna | 3.144 | 615 | 1.216 | 904 |
| Toscana | 2.894 | 449 | 1.122 | 993 |
| Umbria | 749 | 114 | 1.038 | 951 |
| Marche | 1.203 | 182 | 1.124 | 1.060 |
| Lazio | 4.741 | 778 | 1.020 | 926 |
| Abruzzo | 1.118 | 179 | 1.032 | 886 |
| Molise | 271 | 37 | 1.025 | 963 |
| Campania | 4.329 | 734 | 1.136 | 1.163 |
| Puglia | 3.266 | 583 | 1.074 | 932 |
| Basilicata | 503 | 62 | 1.006 | 1.130 |
| Calabria | 1.528 | 272 | 1.115 | 938 |
| Sicilia | 4.183 | 794 | 1.031 | 864 |
| Sardegna | 1.297 | 208 | 1.121 | 896 |
| Nord-Ovest | 11.214 | 1.818 | 1.224 | 1.104 |
| Nord-Est | 8.141 | 1.446 | 1.221 | 1.029 |
| Centro | 9.587 | 1.523 | 1.056 | 952 |
| Sud | 16.495 | 2.869 | 1.078 | 994 |
| Italia | 45.437 | 7.656 | 1.142 | 1.017 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero della Salute

Tab. 35 - Conto economico consolidato degli enti produttori di servizi sanitari locali, 2011-2014
 (*) (milioni di euro correnti e val. %)

| Tipologie | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 |
|---|----------------|----------------|----------------|----------------|
| Uscite correnti al netto interessi | 109.058 | 107.773 | 107.302 | 108.384 |
| Totale uscite correnti | 109.464 | 108.110 | 107.600 | 108.658 |
| Totale uscite in conto capitale | 2.818 | 3.194 | 2.865 | 2.787 |
| Uscite correnti (% sul totale delle uscite) | 97,5 | 97,1 | 97,4 | 97,5 |
| Uscite in conto capitale (% sul totale delle uscite) | 2,5 | 2,9 | 2,6 | 2,5 |
| Totale entrate correnti | 108.960 | 110.860 | 113.837 | 116.266 |
| Totale entrate in conto capitale | 1.564 | 2.074 | 3.301 | 2.996 |
| Entrate correnti (% sul totale delle entrate) | 98,6 | 98,2 | 97,2 | 97,5 |
| Entrate in conto capitale (% sul totale delle entrate) | 1,4 | 1,8 | 2,8 | 2,5 |
| Totale entrate | 110.524 | 112.934 | 117.138 | 119.262 |
| Totale uscite | 112.282 | 111.304 | 110.465 | 111.445 |
| Saldo corrente al netto interessi | -98 | 3.087 | 6.535 | 7.882 |
| Risparmio (+) o disavanzo (-) | -504 | 2.750 | 6.237 | 7.608 |
| Saldo generale al netto interessi | -1.352 | 1.967 | 6.971 | 8.091 |
| Indebitamento (-) o accreditamento (+) | -1.758 | 1.630 | 6.673 | 7.817 |

(*) Tale conto è riferito al raggruppamento dei seguenti Enti: Aziende sanitarie locali, Aziende ospedaliere, Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e Cliniche universitarie. Il conto della protezione sociale è coerente con la presentazione delle Statistiche di finanza pubblica (Sfp) definito dal Sistema europeo dei conti nazionali e regionali dell'Unione europea (Sec2010), ed. settembre 2015. Regolamento Ue n. 549/2013 pubblicato in G.U. dell'Unione europea L.174/2013 - Cap. 20, par. 20.68 e ss.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 36 - Spesa farmaceutica pubblica e privata in diversi Paesi, 2013-2015 (v.a. in milioni di euro correnti, val. in euro correnti pro-capite, numeri indice e val. %)

| Paesi | Spesa totale (milioni di euro) | | | | | Spesa pro-capite (euro) | | | | | Indice spesa (Italia = 100) | | | | | % spesa farmaceutica sul Pil | | | | |
|-----------------------|--------------------------------|---------|---------|------|------|-------------------------|-------|-------|-------|-------|-----------------------------|-------|------|------|------|------------------------------|------|------|--|--|
| | 2013 | 2014 | 2015 | 2013 | 2014 | 2015 | 2013 | 2014 | 2015 | 2013 | 2014 | 2015 | 2013 | 2014 | 2015 | 2013 | 2014 | 2015 | | |
| Italia (*) | 17.753 | 17.457 | 17.693 | 292 | 287 | 291 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 1,1 | 1,1 | 1,1 | 1,1 | 1,1 | 1,1 | | |
| Francia | 28.757 | 28.246 | 25.744 | 437 | 426 | 388 | 149,6 | 148,3 | 133,2 | 149,6 | 148,3 | 133,2 | 1,4 | 1,3 | 1,3 | 1,4 | 1,3 | 1,2 | | |
| Germania | 43.608 | 45.921 | 47.256 | 540 | 566 | 582 | 184,9 | 197,0 | 200,0 | 184,9 | 197,0 | 200,0 | 1,5 | 1,6 | 1,6 | 1,5 | 1,6 | 1,6 | | |
| Regno Unito | 15.855 | 16.326 | 19.238 | 246 | 252 | 297 | 84,4 | 87,8 | 101,9 | 84,4 | 87,8 | 101,9 | 0,8 | 0,7 | 0,8 | 0,8 | 0,7 | 0,8 | | |
| Spagna | 14.326 | 14.398 | 14.495 | 308 | 310 | 312 | 105,5 | 108,0 | 107,2 | 105,5 | 108,0 | 107,2 | 1,4 | 1,4 | 1,4 | 1,4 | 1,4 | 1,3 | | |
| Media Big Ue 5 | 120.340 | 122.348 | 124.426 | 378 | 383 | 387 | 129,5 | 133,3 | 133,1 | 129,5 | 133,3 | 133,1 | 1,3 | 1,2 | 1,2 | 1,3 | 1,2 | 1,2 | | |

(*) Incluso Gdo e parafarmacie e al lordo del payback sulla spesa convenzionata

Fonte: elaborazione Censis su dati Fairindustria

Tab. 37 - Andamento della spesa farmaceutica pubblica convenzionata, 2005-2015 (v.a. in milioni di euro correnti e val. %)

| Voci | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 |
|---|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|-------|
| Spesa farmaceutica pubblica al netto del ticket | 11.848 | 12.327 | 11.493 | 11.383 | 11.193 | 11.058 | 10.023 | 8.986 | 8.863 | 8.598 | 8.477 |
| Ticket (*) | 515 | 414 | 539 | 647 | 862 | 998 | 1.337 | 1.406 | 1.436 | 1.500 | 1.521 |
| Spesa farmaceutica al lordo del ticket | 12.363 | 12.741 | 12.032 | 12.030 | 12.055 | 12.056 | 11.360 | 10.392 | 10.299 | 10.098 | 9.998 |
| Incidenza % ticket | 4,2 | 3,2 | 4,5 | 5,4 | 7,2 | 8,3 | 11,8 | 13,5 | 13,9 | 14,9 | 15,2 |

(*) Compartecipazione alla spesa: ticket regionale più quota di partecipazione sul prezzo di riferimento

Fonte: elaborazione Censis su dati Fairindustria

Tab. 38 - Evoluzione della spesa sanitaria pubblica e privata in Italia (*), 2001-2015 (v.a. in milioni di euro correnti, val. pro-capite in euro correnti, numeri indice e val. %)

| Anni | Spesa sanitaria (*) (min euro) | | | Spesa sanitaria pro-capite (euro) | | | | Indice 2001=100 | Val. % spesa sanitaria sul PIL | Val. % spesa sanitaria sui consumi nazionali |
|------|-----------------------------------|----------|---------|--------------------------------------|-----------------------------|----------|---------|--------------------|--------------------------------------|---|
| | Privata (delle famiglie) | Pubblica | Totale | Indice 2001=100 | Privata (delle famiglie) | Pubblica | Totale | | | |
| 2001 | 25.609 | 75.301 | 100.910 | 100,0 | 449,4 | 1.321,4 | 1.770,7 | 100,0 | 8,1 | 10,4 |
| 2002 | 26.600 | 79.624 | 106.224 | 105,3 | 465,6 | 1.393,7 | 1.859,3 | 105,0 | 8,2 | 10,5 |
| 2003 | 26.947 | 82.299 | 109.246 | 108,3 | 468,7 | 1.431,4 | 1.900,1 | 107,3 | 8,1 | 10,4 |
| 2004 | 28.172 | 90.417 | 118.589 | 117,5 | 486,8 | 1.562,3 | 2.049,1 | 115,7 | 8,5 | 10,9 |
| 2005 | 28.040 | 96.519 | 124.559 | 123,4 | 482,9 | 1.662,3 | 2.145,2 | 121,1 | 8,6 | 11,0 |
| 2006 | 29.146 | 101.850 | 130.996 | 129,8 | 500,6 | 1.749,3 | 2.249,9 | 127,1 | 8,8 | 11,1 |
| 2007 | 29.578 | 101.875 | 131.453 | 130,3 | 504,3 | 1.736,9 | 2.241,2 | 126,6 | 8,5 | 10,8 |
| 2008 | 31.197 | 108.604 | 139.801 | 138,5 | 528,8 | 1.840,7 | 2.369,5 | 133,8 | 8,7 | 11,1 |
| 2009 | 30.631 | 110.663 | 141.294 | 140,0 | 517,5 | 1.869,6 | 2.387,1 | 134,8 | 8,7 | 11,0 |
| 2010 | 30.954 | 112.795 | 143.749 | 142,5 | 521,4 | 1.900,0 | 2.421,5 | 136,7 | 9,1 | 11,2 |
| 2011 | 33.254 | 111.559 | 144.813 | 143,5 | 559,9 | 1.878,3 | 2.438,2 | 137,7 | 9,0 | 11,1 |
| 2012 | 32.765 | 109.955 | 142.720 | 141,4 | 549,0 | 1.842,2 | 2.391,2 | 135,0 | 8,7 | 10,7 |
| 2013 | 32.703 | 109.254 | 141.957 | 140,7 | 538,0 | 1.797,5 | 2.335,5 | 131,9 | 8,8 | 10,8 |
| 2014 | 33.627 | 110.642 | 144.269 | 143,0 | 553,1 | 1.819,9 | 2.373,0 | 134,0 | 9,0 | 11,1 |
| 2015 | 34.838 | 111.784 | 146.622 | 145,3 | 574,3 | 1.842,6 | 2.416,9 | 136,5 | 9,0 | 11,3 |

(*) Dati sulla spesa sanitaria ricavati dalle serie annuali dei conti nazionali basati sul nuovo Sistema Europeo dei Conti (Sec 2010), edizione settembre 2016 in relazione alla spesa sanitaria pubblica, edizione maggio 2016 in relazione alla spesa sanitaria privata

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 39 - I costi del Servizio sanitario nazionale per funzioni di spesa (1), 2012-2015 (v.a. in milioni di euro correnti, valori pro-capite in euro correnti e differenze pro-capite in euro correnti)

| Funzioni di spesa | Costi del Ssn (2) (mil euro) | | | | | Valori pro-capite (euro) | | | Dif. pro-capite ai prezzi correnti 2012-2015 (euro) |
|--------------------------|------------------------------|------------------|------------------|------------------|----------------|--------------------------|----------------|----------------|--|
| | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | |
| Personale | 35.527,4 | 35.046,2 | 34.749,9 | 34.559,5 | 595,2 | 576,6 | 571,6 | 569,7 | -25,6 |
| Beni e altri servizi (3) | 29.809,2 | 30.192,9 | 30.955,1 | 32.784,8 | 499,4 | 496,7 | 509,2 | 540,4 | 41,0 |
| Medicina generale | 6.647,8 | 6.605,4 | 6.630,8 | 6.615,5 | 111,4 | 108,7 | 109,1 | 109,0 | -2,3 |
| Farmaceutica | 8.865,4 | 8.495,4 | 8.301,0 | 7.446,1 | 148,5 | 139,8 | 136,5 | 122,7 | -25,8 |
| Specialistica | 4.755,4 | 4.716,0 | 4.742,7 | 4.582,9 | 79,7 | 77,6 | 78,0 | 75,5 | -4,1 |
| Riabilitativa | 1.882,8 | 1.856,5 | 1.828,8 | 1.758,3 | 31,5 | 30,5 | 30,1 | 29,0 | -2,6 |
| Integrativa e protesica | 1.851,4 | 1.865,7 | 1.828,6 | 1.868,7 | 31,0 | 30,7 | 30,1 | 30,8 | -0,2 |
| Ospedaliera | 8.521,8 | 8.509,2 | 8.576,8 | 8.779,3 | 142,8 | 140,0 | 141,1 | 144,7 | 1,9 |
| Altra assistenza | 6.718,0 | 7.014,9 | 7.268,9 | 7.621,1 | 112,6 | 115,4 | 119,6 | 125,6 | 13,1 |
| Altre spese (4) | 7.938,2 | 7.278,7 | 7.545,3 | 6.918,8 | 133,0 | 119,7 | 124,1 | 114,0 | -19,0 |
| Totale | 112.517,4 | 111.580,8 | 112.427,9 | 112.934,8 | 1.885,2 | 1.835,7 | 1.849,3 | 1.861,6 | -29,6 |

(1) Dati NSIS Ministero della Salute. I dati relativi all'anno 2012 (conto consolidato) sono aggiornati al marzo 2014, per gli anni 2013 (conto consolidato) e 2014 (CE al IV trimestre) sono aggiornati all'aprile 2015, per il 2015 (CE al IV trimestre) il dato è aggiornato al luglio 2016. Le aggregazioni non prendono in considerazione i costi relativi agli ammortamenti, alle perdite su crediti, alle svalutazioni, al differenziale tariffe TUC e alla mobilità passiva (rilevata dal Tavolo per la mobilità nazionale e che è inserita nel riparto del FSN)

(2) Le aggregazioni non prendono in considerazione i costi relativi agli ammortamenti, alle perdite su crediti, alle svalutazioni, al differenziale tariffe TUC e alla mobilità passiva (rilevata dal Tavolo per la mobilità nazionale e che è inserita nel riparto del FSN)

(3) Comprende: beni, altri servizi sanitari e non sanitari, godimento di beni di terzi, manutenzione e riparazioni, amministrative generali e servizi appaltati

(4) Comprende: imposte e tasse, oneri finanziari, variazioni delle rimanenze, accantonamenti tipici, intramoenia, costi straordinari

Fonte: elaborazione Censis su dati Agenas e Ministero della Salute

Tab. 40 - I costi del Servizio sanitario nazionale per area geografica e per regioni con piani di rientro e non (1), 2012-2015 (v.a. in milioni di euro correnti, valori pro-capite in euro correnti e differenze pro-capite in euro correnti)

| Regioni | Costi del Ssn (2) | | | | Diff. pro capite ai prezzi correnti (euro) |
|---------------------------------|-------------------|-----------------|-----------|-----------------|--|
| | 2012 | 2015 | 2015 | 2015 | |
| | mln euro | euro pro-capite | mln euro | euro pro-capite | |
| Nord | 53.273,7 | 1.945,5 | 53.546,9 | 1.929,3 | -16,2 |
| Centro | 22.961,7 | 1.965,6 | 22.733,6 | 1.883,8 | -81,8 |
| Sud e Isole | 36.281,9 | 1.759,5 | 36.654,3 | 1.758,6 | -0,9 |
| Regioni in piano di rientro (3) | 51.655,6 | 1.823,0 | 51.560,4 | 1.783,8 | -39,1 |
| Regioni non in piano di rientro | 60.861,7 | 1.941,4 | 61.374,4 | 1.932,4 | -9,1 |
| Italia | 112.517,4 | 1.885,2 | 112.934,8 | 1.861,6 | -23,6 |

(1) Dati NSIS Ministero della Salute. I dati relativi all'anno 2012 (conto consolidato) sono aggiornati al marzo 2014, per l'anno 2015 (CE al IV trimestre) il dato è aggiornato al luglio 2016.

(2) Le aggregazioni non prendono in considerazione i costi relativi agli ammortamenti, alle perdite su crediti, alle svalutazioni, al differenziale tariffe TUC e alla mobilità passiva (rilevata dal Tavolo per la mobilità nazionale e che è inserita nel riparto del FSN)

(3) Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia

Fonte: elaborazione Censis su dati Cortei e Ministero della Salute

Tab. 41 - Distribuzione delle pensioni per grandi classi di importo (Fpld) (1), 1/1/2016 (v.a. e val. medi in euro correnti)

| Categorie | Inferiori a 500 euro | Da 500 euro a 1.500 euro | Oltre 1.500 euro | Complesso |
|-----------------------------------|-------------------------|-----------------------------|---------------------|-----------|
| <i>Totale vecchiaia (2)</i> | | | | |
| Numero pensioni | 758.975 | 2.936.049 | 1.611.674 | 5.306.698 |
| Importo medio individuale mensile | 235,2 | 880,5 | 2.199,4 | 1.188,8 |
| <i>di cui: anzianità</i> | | | | |
| Numero pensioni | 63.825 | 877.767 | 1.314.671 | 2.256.263 |
| Importo medio individuale mensile | 103,3 | 1.188,6 | 2.218,8 | 1.758,2 |
| <i>Invalidità e inabilità</i> | | | | |
| Numero pensioni | 144.302 | 546.883 | 31.418 | 722.603 |
| Importo medio individuale mensile | 269,0 | 706,4 | 1.912,7 | 671,5 |
| <i>Superstiti</i> | | | | |
| Numero pensioni | 713.863 | 1.722.776 | 57.224 | 2.493.863 |
| Importo medio individuale mensile | 264,9 | 721,1 | 1.937,1 | 618,4 |
| <i>Complesso</i> | | | | |
| Numero pensioni | 1.617.140 | 5.205.708 | 1.700.316 | 8.523.164 |
| Importo medio individuale mensile | 251,3 | 809,5 | 2.185,3 | 978,0 |

(1) Escluse le gestioni a contabilità separata (trasporti, telefonici, elettrici, Inpdai)

(2) Totale vecchiaia=anzianità, vecchiaia, prepensionamenti

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

Tab. 42 - Distribuzione delle pensioni per grandi classi di importo (Autonomi), 1/1/2016 (v.a. e val. medi in euro correnti)

| Categorie | Inferiori a 500 euro | Da 500 euro a 1.500 euro | Oltre 1.500 euro | Complesso |
|-----------------------------------|-------------------------|-----------------------------|---------------------|-----------|
| <i>Totale vecchiaia (*)</i> | | | | |
| Numero pensioni | 355.981 | 2.493.628 | 385.378 | 3.234.987 |
| Importo medio individuale mensile | 304,3 | 794,4 | 2.015,0 | 885,9 |
| <i>di cui: anzianità</i> | | | | |
| Numero pensioni | 23.885 | 1.212.495 | 344.862 | 1.581.242 |
| Importo medio individuale mensile | 248,3 | 951,4 | 2.020,0 | 1.173,8 |
| <i>Invalidità e inabilità</i> | | | | |
| Numero pensioni | 61.887 | 245.648 | 4.920 | 312.455 |
| Importo medio individuale mensile | 285,1 | 607,3 | 1.873,0 | 563,5 |
| <i>Superstiti</i> | | | | |
| Numero pensioni | 533.634 | 492.884 | 4.626 | 1.031.144 |
| Importo medio individuale mensile | 301,5 | 611,6 | 1.785,9 | 456,4 |
| <i>Complesso</i> | | | | |
| Numero pensioni | 951.502 | 3.232.160 | 394.924 | 4.578.586 |
| Importo medio individuale mensile | 301,5 | 752,3 | 2.010,5 | 767,2 |

(*) Totale vecchiaia=anzianità, vecchiaia, prepensionamenti

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

Tab. 43 - Distribuzione del numero delle pensioni Inps vigenti per classi d'importo, 1/1/2016 (v.a., milioni di euro correnti e val. %)

| | Classe d'importo | N. pensioni | Val. % sul totale | Importo annuo (milioni di euro) | Val. % sul totale |
|---------------------------|---------------------|-------------------|----------------------|------------------------------------|----------------------|
| Fpld (*) | Fino a 250 | 756.842 | 8,9 | 1.029 | 0,9 |
| | da 250 a 500 | 860.298 | 10,1 | 4.254 | 3,9 |
| | da 500 a 1000 | 3.828.907 | 44,9 | 32.608 | 30,1 |
| | da 1.000 a 1.500 | 1.376.801 | 16,2 | 22.171 | 20,5 |
| | da 1.500 a 2.000 | 918.063 | 10,8 | 20.146 | 18,6 |
| | da 2.000 a 2.500,00 | 381.000 | 4,5 | 11.037 | 10,2 |
| | oltre 2.500 | 401.253 | 4,7 | 17.121 | 15,8 |
| | Totale | 8.523.164 | 100,0 | 108.366 | 100,0 |
| Autonomi | Fino a 250 | 277.489 | 6,1 | 509 | 1,1 |
| | da 250 a 500 | 674.013 | 14,7 | 3.221 | 7,1 |
| | da 500 a 1000 | 2.553.537 | 55,8 | 20.956 | 45,9 |
| | da 1.000 a 1.500 | 678.623 | 14,8 | 10.655 | 23,3 |
| | da 1.500 a 2.000 | 249.333 | 5,4 | 5.445 | 11,9 |
| | da 2.000 a 2.500,00 | 81.610 | 1,8 | 2.352 | 5,1 |
| | oltre 2.500 | 63.981 | 1,4 | 2.526 | 5,5 |
| | Totale | 4.578.586 | 100,0 | 45.663 | 100,0 |
| Totale Fpld e autonomi | Fino a 250 | 1.034.331 | 7,9 | 1.538 | 1,0 |
| | da 250 a 500 | 1.534.311 | 11,7 | 7.475 | 4,9 |
| | da 500 a 1000 | 6.382.444 | 48,7 | 53.564 | 34,8 |
| | da 1.000 a 1.500 | 2.055.424 | 15,7 | 32.826 | 21,3 |
| | da 1.500 a 2.000 | 1.167.396 | 8,9 | 25.591 | 16,6 |
| | da 2.000 a 2.500,00 | 462.610 | 3,5 | 13.388 | 8,7 |
| | oltre 2.500 | 465.234 | 3,6 | 19.647 | 12,8 |
| | Totale | 13.101.750 | 100,0 | 154.029 | 100,0 |

(*) Escluse le gestioni a contabilità separata (trasporti, telefonici, elettrici, Inpdai)

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

Tab. 44 - Pensioni dei Fpid (1) contabilizzate per regione e ripartizione territoriale, 1/1/2016 (v.a. e val. %)

| Regioni e ripartizioni territoriali | Pensioni di vecchiaia (2) | | Pensioni di anzianità | | Pensioni di invalidità | | Pensioni ai superstiti | | Totale | |
|-------------------------------------|---------------------------|-------------------|-----------------------|-------------------|------------------------|-------------------|------------------------|-------------------|------------------|-------------------|
| | V.a. | Val. % sul totale | V.a. | Val. % sul totale | V.a. | Val. % sul totale | V.a. | Val. % sul totale | V.a. | Val. % sul totale |
| Piemonte | 279.698 | 9,2 | 270.213 | 12,0 | 38.864 | 5,4 | 217.690 | 8,7 | 806.465 | 9,5 |
| Valle d'Aosta | 6.004 | 0,2 | 3.814 | 0,2 | 2.283 | 0,3 | 5.534 | 0,2 | 17.635 | 0,2 |
| Lombardia | 626.732 | 20,5 | 619.098 | 27,4 | 71.000 | 9,8 | 458.095 | 18,4 | 1.774.925 | 20,8 |
| Trentino Alto Adige | 50.574 | 1,7 | 36.846 | 1,6 | 8.511 | 1,2 | 36.604 | 1,5 | 132.535 | 1,6 |
| Veneto | 227.251 | 7,4 | 206.879 | 9,2 | 29.759 | 4,1 | 191.299 | 7,7 | 655.188 | 7,7 |
| Friuli Venezia Giulia | 71.453 | 2,3 | 58.535 | 2,6 | 11.299 | 1,6 | 67.754 | 2,7 | 209.041 | 2,5 |
| Liguria | 106.181 | 3,5 | 63.468 | 2,8 | 17.941 | 2,5 | 86.943 | 3,5 | 274.533 | 3,2 |
| Emilia Romagna | 240.515 | 7,9 | 194.143 | 8,6 | 49.105 | 6,8 | 186.232 | 7,5 | 669.995 | 7,9 |
| Toscana | 195.523 | 6,4 | 141.950 | 6,3 | 35.577 | 4,9 | 156.493 | 6,3 | 529.543 | 6,2 |
| Umbria | 46.625 | 1,5 | 28.376 | 1,3 | 15.422 | 2,1 | 39.446 | 1,6 | 129.869 | 1,5 |
| Marche | 85.773 | 2,8 | 41.746 | 1,9 | 27.476 | 3,8 | 71.611 | 2,9 | 226.606 | 2,7 |
| Lazio | 239.496 | 7,9 | 157.703 | 7,0 | 60.806 | 8,4 | 188.764 | 7,6 | 646.769 | 7,6 |
| Abruzzo | 53.380 | 1,7 | 33.451 | 1,5 | 16.552 | 2,3 | 54.858 | 2,2 | 158.241 | 1,9 |
| Molise | 13.515 | 0,4 | 6.141 | 0,3 | 4.390 | 0,6 | 14.178 | 0,6 | 38.224 | 0,4 |
| Campania | 208.573 | 6,8 | 93.609 | 4,1 | 80.554 | 11,1 | 186.337 | 7,5 | 569.073 | 6,7 |
| Puglia | 199.077 | 6,5 | 115.174 | 5,1 | 78.188 | 10,8 | 157.055 | 6,3 | 549.494 | 6,4 |
| Basilicata | 29.816 | 1,0 | 10.720 | 0,5 | 13.499 | 1,9 | 26.101 | 1,0 | 80.136 | 0,9 |
| Calabria | 121.908 | 4,0 | 38.454 | 1,7 | 52.350 | 7,2 | 91.141 | 3,7 | 303.853 | 3,6 |
| Sicilia | 190.492 | 6,2 | 98.336 | 4,4 | 75.715 | 10,5 | 197.329 | 7,9 | 561.872 | 6,6 |
| Sardegna | 57.849 | 1,9 | 37.607 | 1,7 | 33.312 | 4,6 | 60.399 | 2,4 | 189.167 | 2,2 |
| Nord-Ovest | 1.018.615 | 33,4 | 956.593 | 42,4 | 130.088 | 18,0 | 768.262 | 30,8 | 2.873.558 | 33,7 |
| Nord-Est | 589.793 | 19,3 | 496.403 | 22,0 | 98.674 | 13,7 | 481.889 | 19,3 | 1.666.759 | 19,6 |
| Centro | 567.417 | 18,6 | 369.775 | 16,4 | 139.281 | 19,3 | 456.314 | 18,3 | 1.532.787 | 18,0 |
| Sud e isole | 874.610 | 28,7 | 433.492 | 19,2 | 354.560 | 49,1 | 787.398 | 31,6 | 2.450.060 | 28,7 |
| Italia | 3.050.435 | 100,0 | 2.256.263 | 100,0 | 722.603 | 100,0 | 2.493.863 | 100,0 | 8.523.164 | 100,0 |

(1) Escluse le gestioni a contabilità separata (trasporti, telefonici, elettrici, Impdai)

(2) Le pensioni di vecchiaia comprendono anche i prepensionamenti

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

Tab. 45 - Pensioni Inps di invalidità e vecchiaia liquidate, 1995-2015 (v.a. e val. %)

| Anni | Fondo pensioni lavoratori dipendenti (*) | | | Lavoratori autonomi | | | Complesso | | |
|------|--|-----------|---------------------------|---------------------|-----------|---------------------------|------------|-----------|---------------------------|
| | Invalidità | Vecchiaia | % invalidità su vecchiaia | Invalidità | Vecchiaia | % invalidità su vecchiaia | Invalidità | Vecchiaia | % invalidità su vecchiaia |
| 1995 | 34.259 | 246.676 | 13,89 | 18.539 | 150.803 | 12,29 | 52.798 | 397.479 | 13,28 |
| 1996 | 31.781 | 195.255 | 16,28 | 16.350 | 241.927 | 6,76 | 48.131 | 437.182 | 11,01 |
| 1997 | 30.465 | 206.438 | 14,76 | 15.515 | 206.101 | 7,53 | 45.980 | 412.539 | 11,15 |
| 1998 | 29.520 | 207.813 | 14,21 | 14.706 | 105.268 | 13,97 | 44.226 | 313.081 | 14,13 |
| 1999 | 27.684 | 174.120 | 15,90 | 13.853 | 128.710 | 10,76 | 41.537 | 302.830 | 13,72 |
| 2000 | 29.511 | 162.906 | 18,12 | 14.899 | 142.431 | 10,46 | 44.410 | 305.337 | 14,54 |
| 2001 | 27.660 | 187.912 | 14,72 | 14.091 | 156.977 | 8,98 | 41.751 | 344.889 | 12,11 |
| 2002 | 29.533 | 221.470 | 13,33 | 14.840 | 165.878 | 8,95 | 44.373 | 387.348 | 11,46 |
| 2003 | 33.326 | 216.226 | 15,41 | 16.463 | 187.399 | 8,78 | 49.789 | 403.625 | 12,34 |
| 2004 | 32.112 | 230.098 | 13,96 | 15.626 | 176.999 | 8,83 | 47.738 | 407.097 | 11,73 |
| 2005 | 38.633 | 180.942 | 21,35 | 17.906 | 193.447 | 9,26 | 56.539 | 374.389 | 15,10 |
| 2006 | 35.755 | 229.632 | 15,57 | 16.759 | 182.552 | 9,18 | 52.514 | 412.184 | 12,74 |
| 2007 | 36.823 | 185.836 | 19,81 | 16.806 | 179.523 | 9,36 | 53.629 | 365.359 | 14,68 |
| 2008 | 38.089 | 204.079 | 18,66 | 16.867 | 129.832 | 12,99 | 54.956 | 333.911 | 16,46 |
| 2009 | 36.077 | 163.292 | 22,09 | 15.809 | 122.753 | 12,88 | 51.886 | 286.045 | 18,14 |
| 2010 | 36.273 | 203.170 | 17,85 | 15.679 | 135.594 | 11,56 | 51.952 | 338.764 | 15,34 |
| 2011 | 33.348 | 153.634 | 21,71 | 14.349 | 105.228 | 13,64 | 47.697 | 258.862 | 18,43 |
| 2012 | 33.897 | 153.337 | 22,11 | 14.602 | 67.458 | 21,65 | 48.499 | 220.795 | 21,97 |
| 2013 | 37.282 | 109.622 | 34,01 | 15.809 | 100.813 | 15,68 | 53.091 | 210.435 | 25,23 |
| 2014 | 38.426 | 103.359 | 37,18 | 16.248 | 62.948 | 25,81 | 54.674 | 166.307 | 32,88 |
| 2015 | 38.456 | 147.374 | 26,09 | 16.145 | 89.851 | 17,97 | 54.601 | 237.225 | 23,02 |

(*) Escluse le gestioni a contabilità separata (trasporti, telefonici, elettrici, Inpdai)

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps